CLXXXVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 6 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALESSIO**

INDICE.

Dichiarazione di voto:
CASCIANI . . . . . *Pag.* 8921
Osservazioni sul processo verbale:
SANJUST 8921
PRESIDENTE 8922
In memoria di Felice Cavallotti 8922
GIAMPIETRO 8922
CELESIA, *sottosegretario di Stato* 8922
PRESIDENTE 8922
Ringraziamenti per commemorazioni. . . . 8922
Congedi 8923
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 8923-70
Rinvio e ritiro di interrogazioni. 8923-8927
Interrogazioni:
Importanza della nostra guerra:
BORSARELLI, *sottosegretario di Stato* 8924
MEDICI DEL VASCELLO 8924
Prigionieri di guerra:
CELESIA, *sottosegretario di Stato*. 8925 27
CICCOTTI. 8925
TREVES 8926
Prefettura di Campobasso:
CELESIA, *sottosegretario di Stato* 8928
CANNAVINA. 8928
Interpellanze:
Sussidi alle famiglie dei richiamati:
VIGNA 8930-61
MICHELI 8935-62
GALLENGA. 8939-64
SCHIAVON 8943-64
INDRI 8945-64
DE CAPITANI 8951-65
ZUPELLI, *ministro*. 8953
CARCANO, *ministro* 8959
CELESIA, *sottosegretario di Stato* 8961
DENTICE 8965
Annunzio di una mozione del deputato Vigna . . 8965
SALANDRA, *presidente del Consiglio* . . . 8965-66
VIGNA 8966
CAVAGNARI. 8966
INDRI . . . . . *Pag.* 8966
MICHELI 8967
DENTICE 8967
CICCOTTI. 8967
Domanda per la verificazione del numero legale presentata dal deputato Dugoni ed altri . . 8968
SALANDRA, *presidente del Consiglio*. 8968
DUGONI 8969
Verificazione del numero legale 8969
Il Presidente annunzia che la Camera non è in numero legale 8970

La seduta comincia alle 14.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di sabato.

CASCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASCIANI. Se fossi stato presente alla seduta di sabato, avrei votato contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno presentata dall'onorevole Dugoni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanjust.

SANJUST. Dal resoconto della seduta di sabato 4 corrente apparso in alcuni giornali risulterebbe che allorchè l'onorevole ministro degli affari esteri dichiarò che non poteva accettare per ragioni di forma una mia interpellanza, io avrei interrotto dicendo « non capisco » ed avrei avuto per questo un richiamo da parte dell'onorevole Presidente.

Mi preme di dichiarare che il fatto non sussiste per una semplicissima ragione: io non ero presente quando l'onorevole Sonnino parlò della mia interpellanza.

Se fossi stato presente avrei dichiarato, e lo faccio ora con piacere, che notizie recentissime mi hanno informato dell'opera assidua della Regia Ambasciata d'Italia a Parigi nell'ultimo periodo della vertenza.

Per la qualcosa, mentre mi riservo di ripresentare la mia interpellanza in forma tale che mi venga accettata ed io possa svolgerla, prego perchè siano eventualmente introdotte le opportune variazioni nel processo verbale della seduta di sabato.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

In memoria di Felice Cavallotti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

GIAMPIETRO. Onorevoli colleghi, diciotto anni or sono in questa medesima ora io andava ad abbracciare il cadavere del mio fratello di elezione e di fede Felice Cavallotti. Egli fu ucciso in duello a Villa Cellere.

Credo che la Camera italiana ricordando ciò che egli pensando, lottando, poetando operò, può rendere omaggio alla memoria dell'illustre estinto ed esprimere un augurio, questo: che il pensiero di una grande Italia così come egli la concepì sia presto un fatto compiuto.

Ai nostri valorosissimi soldati, che ho avuto l'onore di vedere all'opera, il còmpito di placare l'anima grande. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi associo in nome del Governo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Giampietro. Se è vero che le urne dei forti accendono gli animi ad egregie cose, è pur vero che il ricordo di Felice Cavallotti, riesumato in questo momento nella Camera italiana, ci riconforterà nelle speranze della Patria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera non può che associarsi alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Giampietro e dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

In Felice Cavallotti era altissimo il senso del patriottismo: grande fu il sacrifizio della sua vita. In quest'ora, in cui il patriottismo si aderge a vita della nazione ed il sacrifizio ne è la misura, era giusta la memore parola in onore di Felice Cavallotti. (*Vivissime approvazioni*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Sampierdarena, 2 marzo 1916.

« Eccellenza,

« La parola di compianto, che da tanto alto viene, è giunta particolarmente gradita a me, umile compagna di chi, costantemente modesto, considerò sommo onore la sua partecipazione all'altissimo Consesso che l'Eccellenza Vostra presiede.

« E più gradita mi è resa dal ricordo dei sentimenti di deferenza e di ossequio devoto, che, nelle conversazioni familiari, il mio caro estinto manifestava rispetto al venerando Presidente, all'illustre uomo.

« Ella comprende con quale animo io partecipi a tali sentimenti e con quale impulso di riconoscenza rivolga quindi i ringraziamenti miei a Lei, illustre Presidente, ed alla Camera tutta.

« Con profondo ossequio mi professo dell'Eccellenza Vostra.

« *Devotissima*
« CASELLA GIUSEPPINA
VEDOVA CHIESA ».

Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Ringrazio l'Eccellenza Vostra, la Camera ed il Governo delle cortesi condoglianze per la sventura del mio germano Alessandro.

« ENRICO MODESTINO ».

« Con profonda riconoscenza esprimo a nome della famiglia e mio ringraziamenti sentitissimi all'Assemblea elettiva ed all'onorevole Ufficio di Presidenza per le condoglianze inviatemi in seguito all'onorifica commemorazione fatta del compianto mio fratello avvocato Giacomo. Porgo omaggi ed ossequi.

« FRANCESCO SANFILIPPO ».

« La famiglia Grocco, riconoscentissima, sentitamente ringrazia l'Eccellenza Vostra e la Camera.

« FAMIGLIA GROCCO ».

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

BIGNAMI, *segretario, legge:*

Ministero delle finanze — Movimento commerciale del Regno d'Italia nell'anno 1914 – Parte 1ª, copie 6.

Istituto botanico dell'Università di Pavia — Atti di quell'Istituto – Serie II, vol. 12°, una copia.

Ministero delle finanze — Statistica delle imposte di fabbricazione, dal 1° luglio 1914 al 20 giugno 1915, copie 6.

Enrico Toniolo — Le industrie sussidiarie all'industria della carta, copie 10.

Comitato italiano *Pro Patria*, Minas — Relazione morale e finanziaria di quel Comitato, pel 1915, una copia.

Ministero delle finanze — Movimento della navigazione del Regno d'Italia per l'anno 1914 – Vol. II, copie 6.

Ministero di agricoltura, industria e commercio — Provvedimenti in materia di economia e di finanza emanati in Italia, in seguito alla guerra europea – Parte I, dal 1° agosto 1914 al 31 luglio 1915, copie 20.

Ministero di agricoltura, industria e commercio — Provvedimenti in materia di economia e di finanza emanati in Austria in seguito alla guerra europea, copie 20.

Regia Università degli studi di Pisa — Annali delle Università toscane – Tomo XXXIV, una copia.

Governo della Colonia Eritrea — Movimento commerciale dell'Eritrea, dall'anno 1903 all'anno 1914, copie 5.

Detto — Movimento della navigazione del porto di Massaua per l'anno 1914, copie 17.

Ministero di agricoltura, industria e commercio — I vini italiani – Fascicolo XVI, Sicilia, copie 10.

Luigi Bertora dei Pedevilla — Emigrazione e Argentina, una copia.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia gli onorevoli: Evangelista Rizza di giorni 60; Galli, di 8; per motivi di salute: gli onorevoli: Di Campolattaro, di giorni 5; Rastelli, di 10; Abozzi, di 6.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la marina, la guerra, le finanze, l'interno, il tesoro, l'agricoltura, industria e commercio, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Astengo, Soglia, Cugnolio, Bovetti, Monti-Guarnieri, Morisani, Micheli, Soleri, Canepa, Rispoli, Caporali, Brunelli, Vinaj, Ciriani, Rava, Di Caporiacco.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Lombardi, al ministro di grazia e giustizia...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Essendo assente, per malattia, l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, chiedo che questa interrogazione venga differita insieme con le altre degli onorevoli Saraceni, Altobelli e Beltrami.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Dentice, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e ai ministri della guerra e del tesoro, « per conoscere se non credano opportuno di provvedere alla modifica dell'articolo 5 del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 620, per l'assegnazione dei sussidi alle famiglie dei richiamati o trattenuti sotto le armi, sia con l'abolizione o l'attenuazione del criterio restrittivo dei limiti di età, specialmente per i genitori dei richiamati stessi, sia con l'accordare più larghe retribuzioni ai congiunti dei richiamati, perchè specialmente nella stagione invernale e dopo varî mesi di guerra risentono più di ogni altro le conseguenze del grave disagio economico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Della questione dei sussidi si occuperà oggi stesso l'onorevole ministro, rispondendo alle interpellanze relative all'argomento; e perciò prego l'onorevole Dentice di voler rimettere la sua interrogazione a più tardi.

(1) V. in fine.

DENTICE. Accetto volentieri.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Medici del Vascello, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro degli affari esteri, « per conoscere con quali mezzi il nostro Governo abbia creduto di provvedere a dare una maggiore diffusione, oltre che nelle sfere ufficiali, anche nell'opinione pubblica estera, all'importanza della nostra guerra ed al suo valore nel campo internazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La campagna proseguita dalla stampa avversaria per svalutare l'importanza della nostra guerra si è effettivamente dimostrata attivissima; e non mancano anche negli Stati neutrali periodici che si prestano a queste manovre. Ma da parte sua il Governo italiano non ha mancato e non manca di provvedere affinchè nell'opinione pubblica degli Stati neutrali e presso gli alleati sia costantemente ristabilita la verità dei fatti e messa in luce tutta l'efficienza e l'importanza dell'azione militare italiana.

Furono prese intese concrete affinchè i nostri bollettini di guerra e tutte le altre comunicazioni provenienti dallo stesso Comando supremo ottengano la più rapida ed efficace diffusione all'estero. I bollettini stessi e le comunicazioni suddette vengono immediatamente telegrafate alle nostre rappresentanze consolari e diplomatiche all'estero laddove se ne dimostra la necessità; ed i nostri rappresentanti hanno istruzione di darvi diffusione con tutti i mezzi. Essi inoltre hanno ordine di informare il Regio Governo non appena nei paesi di loro residenza venga diffusa una notizia falsa o tendenziosa a danno nostro. Inoltre i bollettini e le comunicazioni del Comando supremo sono regolarmente con la massima sollecitudine telegrafate all'estero dall'Agenzia Stefani, la quale, com'è noto, è consociata ad altre importanti agenzie telegrafiche estere. Coi Governi alleati furono presi accordi affinchè essi agevolino da parte loro per quanto possibile la diffusione e la messa in rilievo di tutte le notizie a noi favorevoli che per il tramite suddetto pervengono alle agenzie telegrafiche dei rispettivi paesi. A varie riprese il Comando supremo, d'accordo coi Ministeri degli esteri e dell'interno, ha autorizzato autorevoli corrispondenti di più importanti giornali esteri, sia di paesi alleati, sia di paesi neutrali, a visitare il nostro fronte ove essi hanno potuto *de visu* rendersi conto dello stato delle cose.

Con questi mezzi confidiamo di provvedere adeguatamente a quelle necessità che giustamente segnala l'onorevole interrogante, avvertendo che a nostro favore sta la forza della verità, sobriamente espressa ma che non teme smentite. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Medici del Vascello ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MEDICI DEL VASCELLO. Riconosco in parte le ragioni dell'onorevole sottosegretario di Stato; però, noto che dopo la presentazione della mia interrogazione questa questione ebbe larga eco nella stampa e fu anche oggetto di cortesi polemiche per parte dell'opinione pubblica estera. Ciò dimostra come essa abbia importanza di attualità anche oggi.

Il carattere particolare del teatro della nostra guerra è stato la cagione di fatto che ha impedito all'opinione estera di riconoscer ad essa il valore che in realtà ha non solo in sè ma anche in rapporto alla attività bellica dei nostri alleati. Altri fattori di indole diversa hanno concorso a diminuire di fronte agli alleati il nostro contributo, e fra questi un apprezzamento non adeguato della nostra cooperazione con l'Intesa. Ora non dobbiamo limitarci a sterili rammarichi, ma reagire con ogni mezzo...

AGNELLI. Bisogna fare molto di più!

MEDICI DEL VASCELLO. ...alle apologie con tono di protezione che appariscono ogni tanto nei fogli ufficiosi della Francia e dell'Inghilterra, a cui fanno eco le gazzette della Russia.

A me consta, per esempio, che le agenzie radiotelegrafiche, che divulgano i telegrammi sull'Oceano, parlano sempre dei bollettini militari degli alleati e omettono quelli dell'Italia. Questo è un esempio, ma ce ne sono molti che dimostrano come l'Italia sia posta in second'ordine nei rapporti con l'opinione pubblica internazionale.

Ad ogni modo spero che la gradita visita dei ministri di Francia e l'affermata maggiore coesione, che era tempo ormai di fare, dell'organismo dell'Intesa, abbiano posto l'Italia in quella graduatoria che le compete, in un piede di eguaglianza cogli altri alleati. Però conviene che ciò sia riconosciuto concordemente da tutti gli alleati. La questione si riconnette in genere

a quella più vasta e di maggiore importanza, per cui si dà poco valore in genere all'estero al nostro contributo, malgrado la forza ascensionale che l'Italia ha saputo imprimere a tutti i suoi valori internazionali. Ora considerando che la cosa non solo per il suo valore specifico ed episodico ma per sè stessa ha una grandissima importanza per il presente e per l'avvenire, credo che il Governo farà opera saggia preoccupandosene molto di più e facendo sì che sempre di più se ne preoccupino anche i nostri rappresentanti all'estero.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Saraceni, la prima ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio « per sapere se, di fronte alla deficienza di carbone ed ai maggiori bisogni di rame e di ferro, non credano conveniente di attivare lo sfruttamento razionale dei giacimenti di lignite e di metalli, esistenti in Calabria, specialmente nel circondario di Castrovillari »; e l'altra, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulla deficiente funzione della giustizia nelle varie preture del circondario di Castrovillari ».

Però non essendo presente l'onorevole Saraceni, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti, al Governo, « per sapere se, sempre rispettando le leggi dell'umanità e della guerra e senza in nulla aggravare la loro condizione, voglia utilizzare i prigionieri in lavori specialmente d'interesse pubblico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno desidera di rispondere contemporaneamente anche all'altra interrogazione dell'onorevole Treves, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « se sia vero che intenda utilizzare i prigionieri di guerra, come schiavi e come krumiri nei lavori pubblici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sull'argomento che forma oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Ciccotti, il Governo ebbe occasione di rispondere mesi fa all'onorevole Arrivabene, affermando in massima il principio al quale accenna l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti e che cioè, in tesi generale, i prigionieri di guerra, nei limiti delle leggi di umanità e di guerra e in modo da escludere qualsiasi pericolo di indebita concorrenza alla mano d'opera libera, possano essere adibiti a lavori d'interesse pubblico.

Posso anche dire all'onorevole Ciccotti, che qualche esperimento è stato già fatto, e qualche altro maggiore ci proponiamo di fare, ed a questo siamo incoraggiati anche dal fatto che gli stessi prigionieri di guerra hanno manifestato il desiderio di lavorare a seconda delle loro attitudini e del loro mestiere, e dal fatto che il presidente dell'Ufficio centrale della Croce Rossa in Berna ha manifestato il desiderio che i prigionieri di guerra in Italia siano adibiti a qualche lavoro, anche per assicurare loro qualche guadagno.

Pertanto il criterio accennato dall'onorevole Ciccotti nella sua interrogazione, trova consenziente il Governo che è intenzionato di applicarlo con i riguardi e le precauzioni che ho detto.

All'onorevole Treves debbo fare eguali dichiarazioni. Senonchè, la forma dell'interrogazione dell'onorevole Treves, che conosco per uomo così equilibrato e sereno, è dispiaciuta al Governo. È un linguaggio, creda a me, onorevole Treves, che potrà far piacere agli austriaci, ma non a noi. Come si può usare un tal linguaggio verso il Governo italiano, che verso i prigionieri di guerra ha usato tutti quei riguardi che sono imposti dalle convenzioni internazionali?

Voci. Troppi! Troppi!

Altre voci. Ha fatto male!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ciò fa onore alla Nazione italiana perchè dimostrano l'altezza del nostro sentimento cavalleresco! Ora, sentire parole così aspre in bocca ad un deputato che più degli altri dovrebbe essere tenero e riguardoso dei rapporti internazionali, è cosa, onorevole Treves, che partendo da lei fa male al cuore.

Se partisse da altri, abituati come siamo agli sproloqui di molti non vi faremmo caso, ma da una persona di solito così serena ed equilibrata, queste parole non possiamo accettarle, e le respingiamo con tutta l'anima. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CICCOTTI. Questa interrogazione fu presentata mesi addietro, quando era più viva la discussione sull'argomento. Ed oggi viene quasi inopinatamente per me, all'ordine del giorno, sicchè la mantengo solo per

provocare più sicure dichiarazioni e più solleciti provvedimenti dal Governo.

Ho visto in una città di provincia centinaia di prigionieri di guerra sul cui volto, se la mia impressione non è stata fallace, si leggeva la noia e il disagio dell'inerzia forzata. E ho visto altresì nelle adiacenze della stessa città di provincia abbandonate e impraticabili quelle vie vicinali di campagna che pure avrebbero tanta importanza per l'agricoltura e per l'economia dei trasporti, e che invece così poco o per nulla addirittura, sono state e sono a cuore degli enti locali e del Governo; ho visto abbandonati quegli iniziali lavori di rimboschimento di cui così forte è il bisogno, mentre tanto fiorisce il non desiderato *imboscamento*. (*Approvazioni — Ilarità*).

Ed ho pensato allora se non fosse utile e anche doveroso rendere attive tante energie paralizzate per dare un impulso ad opere così urgenti. Ma senza perdere altro tempo, senza indugiare più oltre!

Adoperare i prigionieri di guerra in lavori ai quali non volessero prestarsi, significherebbe rinnovare una schiavitù che sarebbe tanto più infeconda quanto più coatta, come l'adoperarli a preparare armi o difese contro i propri fratelli sarebbe opera infame; ed è onta dei Governi che così fanno. (*Approvazioni*).

Il chiamarli invece, non repugnanti, a fare lavori utili, è opera civile che dà loro il mezzo di una sodisfazione materiale e morale; (*Approvazioni — Interruzione del deputato Treves*) e corrisponde pure a quella necessità di mettere in valore tutte le energie, che è imposta più che mai dall'ora, e dev'essere inculcata dal Parlamento al Governo.

Verrà un giorno, amico Treves, in cui sull'attuale ricorso di barbarie prevarranno rapporti più umani; e il ricordo dell'opera di distruzione sarà un rimorso; e l'aver contribuito a qualche opera produttiva, a rinverdire qualche pendice, a spianare una strada servirà a temperarlo se non a riscattarlo.

Forse allora, questi nostri nemici d'oggi si sentiranno legati a noi più che dall'odio, che altri in loro fomenta, dal ricordo del lavoro benefico che avranno compiuto.

Forse, amico Treves, un giorno, questa consociazione di lavoro per il miglioramento e per la redenzione comune, sarà il migliore e il più efficace coefficiente di fratellanza e di pace! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TREVES. L'egregio sottosegretario di Stato per l'interno ha creduto di farmi una grande paternale per la forma adoperata nella mia interrogazione. Ma questa forma, che mantengo, si spiega perfettamente quando si mette in rapporto con le circostanze e col tempo in cui l'interrogazione fu presentata.

Non è colpa mia se questa discussione si fa soltanto oggi; rammento che io e il presidente del Consiglio eravamo d'accordo di discutere questo argomento il 9 dicembre scorso quando il Governo avrebbe risposto all'interrogazione dell'onorevole Arrivabene; ma la severità regolamentare dell'onorevole Presidente lo impedì così a me come all'onorevole presidente del Consiglio.

Ed allora se questa forma d'interrogazione, che oggi sembra così aspra, l'aveste messa in rapporto con la formula adottata nella sua interrogazione dall'onorevole Arrivabene, che interrogava appunto per indicare in qual modo egli desiderava che si impiegassero i prigionieri di guerra, l'avreste trovata corretta. (*Interruzioni*).

Tutto ciò dimostra che il controllo parlamentare non funziona ed è ridotto ad una larva, tanto che una interrogazione viene svolta quando sono passati il tempo, l'opportunità e anche il senso della cosa. Così le parole oggi hanno perduto naturalmente il loro senso primitivo e non rispondono più a quella situazione nella quale esse erano precise, giuste, serie e, direi anche, sacrosante.

In merito poi alla questione, in sostanza, non saremmo molto discordi. Non ho gran che da eccepire alle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato. Egli, del resto, anche nel dicembre scorso seppe opportunamente mettersi tra gli estremi di quella parte e gli estremi di questa parte.

Possiamo dunque accordarci con l'onorevole Ciccotti nell'ammettere che finchè ci sono uomini che domandano di lavorare, perchè il tedio dell'ozio li aggrava, il negarlo sarebbe una stupidità alla quale nessuno può pensare.

Che però altri possa pensare di valersi di questa condizione per indurre degli uomini a fare un lavoro d'ordine pubblico che sia contrario alle loro aspirazioni, proprio no!

L'opinione pubblica è passata in questa questione per due fasi: la fase, che chiamerò del dicembre, nella quale una gran

parte della stampa trovò legittimo e naturalissimo utilizzare, anzi sfruttare i nostri prigionieri; e l'altra fase, quando si scoprì che il nemico nostro utilizza e sfrutta i suoi prigionieri, fase nella quale tutta la stampa sorse indignata e fece suoi la nostra *sensiblerie*, i nostri gridi per l'umanità offesa. È naturale il fenomeno, è il modo d'intendere la imparzialità in tempo di guerra.

Oggi le cose sono così: ai prigionieri di guerra che hanno volontà di lavorare e che cercano del lavoro, lo si deve dare. Tal quale come noi abbiamo sempre sostenuto: il lavoro per quelli che lo volevano. Però non senza qualche disciplina. La stessa politica del lavoro la richiede. Per ciò che concerne il modo, la forma con cui dare lavoro ai prigionieri di guerra, bisogna assolutamente intendersi con la Confederazione del lavoro, affinchè, mosso da interessi privati, particolari, questo non diventi un altro crumiraggio, crumiraggio violento.

Ecco quindi la formula della mia interrogazione: da questo essa deriva.

E qui vi sarebbe da parlare della reciprocità; ma poichè l'onorevole sottosegretario di Stato non ne ha parlato me ne asterrò anch' io. Ed anzi sono felicissimo che egli non ne abbia parlato, perchè credo che se noi dovessimo essere i soli a trattar bene i prigionieri di guerra, dovremmo restar soli, senza curarci della reciprocità.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Prendo atto che il discorso dell'onorevole Treves sostanzialmente è diretto a riconoscere l'eccesso della forma da lui adoperata, perchè egli la riferisce ad altri tempi. Ed a questo proposito faccio osservare che mai, in nessun tempo, può essere stato opportuno chiedere al Governo italiano se fosse disposto a trattare i prigionieri di guerra come schiavi o come crumiri.

In qualunque tempo, ed anche prima della interrogazione dell'onorevole Treves, era nella coscienza comune degli italiani, e quindi nella coscienza del Governo, che si dovesse anzitutto avere riguardo alle leggi di umanità. L'onorevole Treves lo riconosce, e di questo mi compiaccio, poichè in sostanza riconosce che le sue parole erano eccessive. Quanto ai concetti che egli ha svolto, io credo di avere più o meno detto le stesse cose. Siamo dunque tutti concordi nel riconoscere che l'assegnazione del lavoro deve essere regolato da leggi di umanità e di opportunità. A questi concetti si è ispirato e si inspirerà il Governo, ma senza prendere accordi con nessuna Confederazione del lavoro, onorevole Treves, perchè il Governo non deve prendere accordi con nessuno, deve governare con onestà e con riguardo ai diritti ed agli interessi di tutti.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli La Lumia e De Felice-Giuffrida, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

La Lumia, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti credano di adottare in seguito al disastro del ponte sul fiume Salso »;

De Felice-Giuffrida, al ministro delle finanze, « per sapere se sia vera la voce corsa di un possibile licenziamento di avventizi catastali ».

Segue l' interrogazione dell' onorevole Veroni al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere come intenda provvedere a tranquillizzare la classe dei viticultori, giustamente e fortemente preoccupata per il continuo, allarmante aumento del solfato di rame, e se voglia rassicurarla che per la prossima campagna non si avranno a risentire gli incalcolabili danni di una scarsità del prodotto nel mercato nazionale ».

VERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

VERONI. Posso rinunciare a questa interrogazione, posto che sull'argomento cui si riferisce ebbi occasione di parlare l'altro ieri, dopo udita la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio; eccetto che lo stesso onorevole sottosegretario di Stato non debba fare ulteriori dichiarazioni, per tranquillizzare la Camera più di quello che non l'abbiano tranquillizzata le sue dichiarazioni di ieri l'altro! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro d'agricoltura industria e commercio, « sulla prossima ripartizione dell'avanzo di cassa del Consorzio zolfifero siciliano; e per sapere se sia vero che l'Amministrazione del Consorzio intenda modificare i criterî già adottati nelle ripartizioni precedenti,

aumentando i danni dei produttori e degli industriali del versante di Catania .e di parte della provincia di Caltanissetta ».

Non essendo presente l'onorevole De Felice-Giuffrida, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l' interrogazione dell' onorevole Cannavina, al ministro dell'interno, « per sapere se e quando intenda eliminare le cause, già da gran tempo fatte palesi al Governo, per cui è turbato e screditato il funzionamento della prefettura in provincia di Campobasso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Potrei dire all'onorevole Cannavina che la sua interrogazione è formulata molto genericamente, se però non riconoscessi, per lealtà, che essa è stata preceduta da un memoriale riflettente taluni asseriti parziali e piccoli inconvenienti circa il funzionamento della prefettura di Campobasso e circa l'azione di coloro che ne fanno parte.

Ora io dichiaro all'onorevole Cannavina, e proprio con l'intenzione di convincerlo, che da parte del Governo non vi è che il desiderio di vedere l'amministrazione in tutte le sue parti, per quanto è possibile, salvo gli errori e gli inconvenienti che vi sono in tutte le cose umane, procedere con regolarità e con rispetto di tutte le norme amministrative.

Per taluni fatti particolari, enunciati in quel memoriale, che l'onorevole Cannavina certamente conosce, perchè mi pare sia giunto per mezzo suo, dai rapporti pervenuti non parrebbe che vi fosse la necessità di speciali provvedimenti.

Allo stato degli atti debbo credere che il funzionamento della prefettura di Campobasso non sia nè turbato, nè screditato, e che tutto vada con quella regolarità, e con quella mediocre bontà, che dobbiamo presumere in tutti gli uffici amministrativi. Se però l'onorevole Cannavina crede che qualche cosa ancora vi sia da fare, la indichi e ritenga che siamo disposti ad esaminare in qualunque momento con la maggiore serenità le lagnanze, che vorrà esporre, forse più opportunamente in altra sede, che non sia la Camera, non perchè alla Camera si voglia qualche cosa nascondere, ma perchè è difficile portare alla Camera piccoli inconvenienti, la cui discussione esorbiterebbe dal carattere e dalle finalità dell'Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Cannavina ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CANNAVINA. Sono lieto che l'onorevole sottosegretario di Stato abbia riconosciuto che, prima di muovere interrogazione alla Camera, mi sono reso sollecito diversi mesi fa di informarlo, elencandogli svariati fatti attinenti a parecchi funzionari della prefettura di Campobasso.

Inconvenienti denunciavo e manchevolezze, per usare una parola deferente, le quali non sono d'ordine secondario o trascurabile, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, ma sono, se non di ordine politico ed amministrativo, di ordine più delicato e direi più intimo; manchevolezze, che, certo, screditano la funzione quando si verificano in persona di funzionari, poichè si sa che miglior prestigio riscuote la funzione per quanto il funzionario serba condotta perfettamente corretta e irreprensibile.

Sono conscio dei riguardi, che debbo alla Camera, e perciò non mi permetto ripetere qui la enumerazione non breve dei fatti concreti, i quali dimostrano qual' è il temperamento etico e morale di parecchi funzionari della prefettura di Campobasso; tengo però a confermare nel modo più reciso ed assoluto uno per uno i fatti già denunciati diversi mesi fa, cui vanno aggiunti quelli posteriormente verificatisi che non sono pochi.

Vorrò peraltro citarne uno assai grave, che non so nemmeno se sia a conoscenza dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Un esattore comunale della provincia era informato da un agente di cambio romano che su taluni buoni del tesoro già venduti per suo conto a sua richiesta c'erano da riscuotere ancora le semestralità. L'esattore che quei buoni aveva invece spedito alla prefettura per esigenze cauzionali, e che non si era mai sognato di venderli, si recò a Campobasso, e quivi, presso la prefettura, seppe che quei titoli risultavano spediti al sindaco per la restituzione mercè semplice raccomandata, non come valori, ma come semplici e comuni documenti.

All'uopo è in corso d'istruzione un processo, ed io perciò m'impongo ogni riserbo. Però ho il dovere di segnalare all'onorevole sottosegretario di Stato che, data precisamente quella qualità di funzionari, c'è chi sospetta che – come dirò? – la dispersione non sia un fatto puramente casuale, adducendo parecchi argomenti d'ordine assai grave che io non voglio nè debbo ripetere in questa sede.

In ogni caso poi, da tutti si fa giusto carico alla prefettura di grande negligenza per avere spedito buoni del tesoro per somma rilevante, mercè una semplice raccomandata al sindaco, e senza indicare nemmeno la natura dei titoli che con quella raccomandata si restituivano.

Come vede l'onorevole Celesia, trattasi di fatti su cui preme indagare con ogni premura e diligenza; certo tutto questo non avverrebbe, e nemmeno certe ipotesi si farebbero per voce pubblica, se i funzionari fossero per correttezza fuori di ogni sospetto.

Per cui insisto presso l'onorevole sottosegretario di Stato perchè disponga migliori e più profonde indagini: io mi metto a sua completa disposizione; e se si vorrà indagare obiettivamente e seriamente, darò la prova di quello stato penoso di fatto che ho affermato e affermo.

Però, insistendo nell'argomento, quello che più dispiace si è che, dato l'ambiente e la discussa moralità di quei funzionari, la stessa assistenza ed organizzazione civile, sorte con tanto entusiasmo e disinteresse nella cittadinanza, non hanno trovato conforto ed aiuto per scarsa fiducia nelle autorità, che avrebbero dovuto serenamente sostenere la popolazione nella iniziativa doverosa e generosa.

Comunque, prendo atto delle buone intenzioni, ma dichiaro fin da ora che presenterò, se ne sarà il caso, e mi auguro che non lo sia, analoga interpellanza; allora avremo agio di esaminare uno per uno i fatti, discuterli e documentarli.

Per ora, pertanto, non posso dichiararmi sodisfatto, poichè dopo parecchi mesi il Governo è ancora a discutere se si debba o meno eliminare presso la prefettura di Campobasso una situazione di cose che, vera o non vera, finisce, quando è creduta vera, con lo screditare indiscutibilmente il concetto stesso di autorità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tovini al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se, in considerazione della mole crescente di lavoro addossato, per effetto dei nuovi ordinamenti, alle amministrazioni scolastiche provinciali, non creda opportuno provvedere al regolare funzionamento del servizio con un conveniente aumento di personale; e in particolare sollevando da ogni incombenza scolastica gli ispettori addetti all'ufficio provinciale ».

Non essendo presente l'onorevole Tovini questa interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interpellanze.

La prima è degli onorevoli Vigna, De Giovanni e Cagnoni, ai ministri della guerra e del tesoro, « per sapere se non credano dovere dello Stato adottare norme di equità nella concessione dei sussidî, per maniera che al dolore per l'assenza dei loro congiunti e le ansie per i pericoli a cui sono esposti, non si aggiungano nelle famiglie dei soldati richiamati le sofferenze economiche: tanto più gravi in questo periodo di crisi generale ».

Sullo stesso argomento sono state presentate le interpellanze seguenti:

Micheli, ai ministri della guerra e del tesoro, « intorno ai criterî di assegnazione dei sussidi alle famiglie dei richiamati, al funzionamento delle Commissioni comunali, al modo col quale si esercita praticamente il diritto di reclamo contro le decisioni di esse, alla sospensione dei sussidi durante le licenze di convalescenza, ed alla estensione dei sussidi straordinari alle famiglie dei militari sotto le armi per ragioni di leva »;

Gallenga, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed ai ministri del tesoro e della guerra, « intorno alla distribuzione dei sussidî alle famiglie dei militari richiamati alle armi »;

Schiavon, ai ministri della guerra e del tesoro, « sui criterî e sui modi con cui vengono erogati i sussidi governativi alle famiglie dei richiamati; sulla convenienza di estendere sussidi straordinari alle famiglie dei militari di leva »;

Indri, Tosti, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed ai ministri del tesoro e della guerra, « intorno ai provvedimenti indispensabili per assicurare il regolare funzionamento delle provvidenze a favore delle famiglie dei richiamati e dei morti in guerra »;

De Capitani, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed ai ministri del tesoro e della guerra, « in merito agli urgenti provvedimenti per intensificare un'opera di protezione e di pratiche provvidenze a favore degli orfani dei militari morti in guerra, coordinandone il funzionamento d'accordo

con le opere pie esistenti che si occupano dell'infanzia orfana o derelitta ».

L'onorevole Vigna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VIGNA. Onorevoli colleghi, la questione è molto grave e impo[illegible]. Come esprime il testo della mia interpellanza, io mi propongo di dimostrare all'onorevole ministro della guerra la necessità di introdurre nella concessione dei sussidi alle famiglie dei richiamati il criterio dell'equità, che è il fondamento di tutte le diverse forme di assistenza civile, e che non è invece osservato e rispettato nelle disposizioni vigenti in materia.

Io non parlerò, come chiede un memoriale che mi venne passato questa mattina, di un aumento dei sussidi giornalieri, aumento che pure sarebbe consigliato in rapporto alla misura dei sussidi concessi negli altri Stati; non mi fermerò neppure a parlare di tutti o di molti dei vari casi a cui negli altri Stati si estendono i sussidi. Sarebbe certo chiedere troppo, perchè vedo che questo memoriale, presentato al presidente del Consiglio, risale a parecchi mesi fa, e non ha avuto nessun ascolto.

Mi limiterò quindi a chiedere che i sussidi, come sono ora disposti dalle norme che li governano, siano applicati con un criterio di larghezza rispondente all'equità.

Oggi i sussidi sono regolati dall'atto 118 del Ministero della guerra, che è del 3 luglio 1907, e che li assegna soltanto alle mogli e ai figli legittimi o legittimati.

Il Regio decreto del 20 settembre 1914, estese i sussidi ai genitori che avessero oltre 60 anni.

Il Regio decreto del 13 maggio 1915, estese poi ancora i sussidi ai genitori che non avessero raggiunto i 60 anni, ma fossero inabili al lavoro.

Pare, dall'esposizione delle disposizioni emanate in materia, che il Governo, rendendosi conto dei grandi bisogni determinati dalle esigenze della guerra che ripercuotevano le loro conseguenze sulla condizione economica di tutte le famiglie, abbia allargato la sua zona di influenza nell'assistenza.

In realtà, invece, il Governo l'ha, sotto un altro aspetto, ristretta.

Quello che da una parte il Governo veniva a dare, dall'altra parte toglieva. Lo dimostrerò all'onorevole ministro mettendo a confronto le disposizioni che regolavano le concessioni dei sussidi secondo il citato atto del 1907 e le disposizioni che regolano oggi la concessione dei sussidi in virtù del Regio decreto 13 maggio 1915 e della circolare 20 maggio 1915, numero 351, che riflette appunto l'applicazione di questo Regio decreto. E lo dimostrerò pigliando in esame alcuni degli aspetti di questa questione.

Il primo aspetto è quello che riguarda l'inabilità al lavoro.

Per la moglie, le condizioni fisiche di salute non sono considerate. La moglie ha sempre diritto al sussidio qualunque sia l'età e le sue condizioni di salute; ma per i figli, per i genitori, per i fratelli e le sorelle la condizione di salute è presa in considerazione: per i figli quando hanno oltre dodici anni, per i genitori quando hanno meno di sessant'anni, per i fratelli e le sorelle quando hanno più di dodici anni. In questi casi i figli, i genitori e i fratelli hanno diritto al sussidio quando siano inabili al lavoro.

Che cosa s'intende per inabilità al lavoro? È inabilità assoluta o relativa? Si deve perciò richiedere una condizione fisica tale che la persona sia incapace assolutamente a qualunque lavoro o non invece soltanto una condizione fisica per cui quella persona possa attendere a qualche lavoro, che però non le dia un provento tale da rispondere interamente alle esigenze sue personali, ma richieda la integrazione di un qualche concorso altrui?

Ecco la questione, ecco il duplice concetto; questione che l'atto 118 risolveva nel senso più razionale e favorevole alle persone bisognose di sussidio, questione che invece il decreto 13 maggio 1915 risolve in un senso molto più restrittivo.

L'atto 118 del 1907 diceva che il sussidio era concesso ai figli in età superiore ai dodici anni, quando fossero inabili a un *proficuo lavoro:* e s'intendeva un lavoro tale che desse alla persona un provento sufficiente alle sue esigenze. Il decreto 13 maggio 1915 invece ha cancellato la parola *proficuo* ed ha lasciato la formula assoluta: *inabili al lavoro*, che viene interpretata da molte Commissioni (e ne citerò alcuni casi) nel senso di inabilità assoluta e completa a qualunque più piccolo lavoro.

Non basta. L'atto 118 indicava un mezzo di constatare l'inabilità al lavoro, che era semplice e non dava luogo a discussioni, un certificato rilasciato dal medico condotto municipale e vidimato dal sindaco. Era quindi la persona tecnica competente che attestava se la persona fosse o non in condi-

zioni di lavorare. La Commissione municipale, non aveva altro che da prendere atto delle dichiarazioni del medico e il sussidio veniva accordato. La concessione era fatta sotto la responsabilità del medico municipale che è il funzionario più adatto a garantire e comprovare se una persona sia o no abile al lavoro. Invece con le norme dettate dalla circolare del 1915, l'inabilità al lavoro non è più dichiarata dal medico, persona tecnica, ma dalla stessa Commissione municipale. Il medico, onorevole ministro, è chiamato a far parte della Commissione municipale, nella quale ha il suo voto; ma il voto del medico vale quanto quello di uno qualunque degli altri membri della Commissione, per esempio quanto quello del maresciallo dei carabinieri...

Voci. Meno!

VIGNA. Sì, vale anche meno del voto del maresciallo dei carabinieri; e lo dimostrerò citando due casi ai quali ho assistito io stesso e di cui posso dare le prove.

Il primo riguarda il padre di un richiamato. Costui era affetto da bronchite cronica: il medico riconobbe che non poteva attendere al lavoro, doveva frequentemente stare in letto, e dichiarò quindi che a suo giudizio era da ritenersi come inabile al lavoro, poichè il guadagno di quel poco lavoro che era in grado di compiere, gli serviva appunto per la cura.

Ma che cosa avvenne? Il maresciallo dei carabinieri non accettò la dichiarazione del medico, andò lui stesso a visitare il malato e trovò che, essendo una bella giornata, era uscito dal letto ed era andato nella sua vigna a potare le viti. Dunque, conchiuse, costui lavora, dunque non è inabile al lavoro: ed il giudizio del maresciallo dei carabinieri levò a codesto individuo il sussidio.

Nel secondo caso si trattava del vecchio padre di un richiamato, affetto da doppia ernia inguinale. Il medico dichiarò che non poteva sostenere le fatiche inerenti alla sua condizione di contadino: non poteva attendere ai lavori dei campi. Ma il maresciallo del carabinieri rispose: Se non può lavorare nei campi, lavori in casa. Costui non è inabile al lavoro e non ha diritto al sussidio.

Ecco dunque, onorevole ministro, come il criterio che seguivano le disposizioni emanate nel 1907 era razionale; e come invece le disposizioni emanate il 13 maggio 1915 siano molto più restrittive e tolgano il sussidio in casi nei quali la equità richiede che sia concesso.

Esamino, onorevoli colleghi, un altro aspetto della questione, più importante di quello dell'inabilità al lavoro: ed è il bisogno, la necessità che determina la concessione del sussidio. Sotto questo aspetto il peggioramento delle disposizioni posteriori è ancor più evidente che non sotto quello dell'inabilità al lavoro. Onorevole ministro, legga il paragrafo 5° dell'atto 118, e troverà che il sussidio veniva concesso quando la moglie e i figli, per effetto del richiamo alle armi, venivano a trovarsi in istato di assoluto bisogno; cioè nel caso che la famiglia, in seguito all'allontanamento del suo capo dal lavoro, restasse *privata di tutti o della maggior parte dei mezzi di sussistenza*.

È un criterio razionale, un criterio equo, che risponde alle reali condizioni delle nostre famiglie, in cui il capo di famiglia è quello che dà il maggior contributo; ma anche la moglie, anche i figli, anche i genitori portano il proprio contributo alla famiglia; anch'essi lavorano e concorrono, col provento del proprio piccolo lavoro, ad alleviare le condizioni economiche della famiglia. Secondo l'antica disposizione si teneva calcolo di queste reali condizioni. Invece che cosa dice il decreto del 13 maggio 1915? Dice che il sussidio è concesso, quando risulti che i congiunti stessi trovansi in condizioni di bisogno e quando, vivendo totalmente a carico del militare richiamato, sono rimasti privi dei necessari mezzi di sussistenza. Quindi noi non abbiamo più il criterio largo e razionale che il richiamato desse alla famiglia soltanto la maggior parte dei mezzi di sussistenza; abbiamo invece il criterio assoluto ed esclusivo che il richiamato dia alla famiglia il sostegno totale di cui essa ha bisogno; il che è cosa ben diversa. E si richiede ancora un'altra condizione; che, con il richiamo del militare, la famiglia resti priva dei mezzi di sussistenza.

Ora, onorevole ministro, nei paesi, dove esistono masse di operai o di braccianti, questa disposizione di legge può trovare la sua applicazione; ma nei nostri paesi, nelle nostre regioni del Piemonte, dove non abbiamo le masse degli operai, nè quelle dei braccianti, dove abbiamo la piccola proprietà, dove i contadini possiedono tutti qualche poco di terreno, dove tutti hanno un piccolo patrimonio, le Commissioni comunali sono restìe a con-

cedere il sussidio in questi casi, perchè l'assenza del richiamato non viene a togliere completamente alla famiglia i mezzi di sussistenza. Ma il piccolo patrimonio dei nostri contadini, non è un capitale che di per sè possa dare mezzi di sussistenza; esso non è altro che uno strumento di lavoro, di cui il contadino si serve per mettere in valore la propria opera.

Finchè il contadino lavora quelle terre, le terre rendono, ma quando è loro tolta l'opera del contadino, le terre restano improduttive. Quindi le condizioni della grande maggioranza dei nostri contadini che accorrono a dare il loro contributo di sangue alla patria, e nessuno dei quali, come ben ricordava l'altro ieri l'onorevole Buccelli, si imbosca mettendosi il bracciale dell'esonerato nè rifiuta di compiere il suo dovere, vengono ad essere di molto peggiorate dalle disposizioni dell'ultimo decreto. Essi, infatti, sono stati privati perfino del misero e scarso sussidio di cui prima godevano.

E quello che io dico dei piccoli proprietari, si può dire anche degli esercenti e dei commercianti.

Cito un caso che è avvenuto in uno di questi paesi di cui vi discorro.

Vi era un individuo che aveva un piccolo esercizio. Fu richiamato, e la moglie continuò a tenere aperto quell'esercizio, poichè sapeva che, se lo chiudeva, non poteva più riaprirlo per la legge sull'alcoolismo.

Il sindaco del paese, che aveva interesse e desiderava favorire un altro esercente a danno del primo, le pose il dilemma, o di chiudere l'esercizio o di restare senza sussidio.

Si ricorse al Comando della divisione, il quale, in base alle vigenti disposizioni, rispose che aveva perfettamente ragione il sindaco, perchè quella donna non era stata privata di tutti i mezzi di sussistenza.

In un altro caso si trattava di un bottegaio che aveva un piccolo negozio di ferramenta. Richiamato, la moglie continuò a tenere aperto il negozio unicamente per non sviare del tutto la clientela. Accadde la stessa storia: o chiudere il negozio, o rinunciare al sussidio.

Ora io domando, onorevole ministro, se questi criterî rispondono ai reali bisogni e alle reali condizioni economiche, mentre tali famiglie sono bisognose di sussidio quanto lo possono essere quelle che nulla possiedono.

C'è poi un altro caso, sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro. Nei nostri paesi (e credo sia così in tutte le regioni a piccole proprietà), i contadini, giunti ad una certa età, si ritirano dai lavori campestri, affidando la coltivazione della terra ai figli; questi prendono moglie che viene a stare in famiglia. Si costituisce così una famiglia sola. Quando il figlio è richiamato, e la moglie continua a convivere con il suocero, il Comando della divisione militare rifiuta il sussidio, perchè pensa che il suocero è possidente e deve perciò provvedere al sostentamento della nuora. Ed è vano reclamare, opponendo che il codice civile obbliga il marito a prestare gli alimenti alla moglie: se il marito è nell'impossibilità di farlo, perchè lo Stato lo ha allontanato, lo Stato deve a lui sostituirsi e soccorrere la moglie. Invece, ai reclami si risponde che se la nuora non va a costituire una famiglia a parte, ma continua a convivere con i suoceri, a questi spetta di pensare al suo sostentamento.

Ecco le conseguenze a cui portano i criteri restrittivi che l'onorevole ministro ha introdotto nelle ultime disposizioni relative a questa materia.

Un'altra osservazione (il collega Sciorati è anche lui vittima di questo caso) si riferisce a ciò che è avvenuto negli ultimi mesi. Durante questo inverno, in cui maggiore era il bisogno, i nostri distretti militari hanno decimato addirittura le concessioni dei sussidi che erano state fatte. Mi sono informato, ed ho saputo che i comandi dei distretti avevano compilato dei prospetti in cui erano elencati i comuni, con a fianco ciò che in ogni comune si pagava per sussidi. Il comune A, si conchiuse paga tanto, il comune B paga di più, pure avendo la stessa popolazione: bisogna ridurre il sussidio alla medesima proporzione; quindi falcidiamo da questa parte. Oppure si è fatto un calcolo molto più semplice, molto più elementare. Si è detto semplicemente: la somma ascende a tante migliaia di lire; sono troppe; bisogna ridurla. E quindi i sindaci di molti comuni si sono visti capitare tra capo e collo delle liste di sospensione, una specie di liste di proscrizione delle famiglie dei richiamati, di cinque, di dieci, di quindici, di venti famiglie. La cosa è avvenuta in questi ultimi mesi, nonostante che il nostro Comando di divisione avesse assicurato al collega Sciorati che i sussidi assegnati dalle Commissioni comunali non sarebbero stati toccati.

Perchè questo è avvenuto? Con che criterio si è fatto? Io non lo so; io so ciò che si è fatto, ciò che è avvenuto e dico a lei, onorevole ministro, che questo è in contradizione, in violazione chiara e precisa delle disposizioni che ella ha dato nella sua circolare del 20 maggio 1915.

Secondo l'atto del 1907 i sussidi venivano distribuiti dai distretti militari: le Commissioni comunali avevano soltanto una funzione consultiva; esprimevano i loro pareri. Invece, la circolare del 20 maggio 1915, quando si era nella imminenza della dichiarazione della guerra e si aveva desiderio di dimostrare che il Governo aveva compreso tutte le esigenze della guerra ed era pronto a ripararvi, immediatamente, rapidamente, diede alle Commissioni comunali una funzione deliberativa. Ed i sussidi venivano concessi immediatamente dalle Commissioni comunali. Anzi in quella circolare si disse che il sindaco doveva convocare rapidamente la Commissione comunale perchè determinasse i sussidi. Ed io ricordo anche che l'onorevole presidente del Consiglio diramò una circolare telegrafica ai prefetti perchè ammonissero i sindaci di compiere rapidamente il loro dovere di convocare le Commissioni e di farle deliberare.

In quella circolare si afferma che il Comando del distretto militare non dovrà più, come per il passato, sottoporre la decisione della Commissione comunale ad apposito controllo per confermarla o modificarla; esso dovrà unicamente modificarla quando avvenga uno di quei casi che sono previsti dal numero 6 della circolare, cioè che il richiamato venga rinviato a casa, o dichiarato disertore, oppure sottoposto a giudizio penale. Solo in questi casi il distretto militare ha la facoltà di modificare le decisioni della Commissione comunale; in tutti gli altri casi il distretto militare, secondo le disposizioni date da quella circolare, che ha un carattere imperativo, non dovrà più sottoporre le decisioni della Commissione ad appositi controlli.

Era quindi un obbligo imposto al distretto militare di astenersi dal ritornare sull'opera delle Commissioni comunali. Come va invece che ora i nostri distretti militari sono ritornati sulle decisioni della Commissione comunale ed hanno proceduto a quelle decimazioni di sussidi cui ho accennato un momento fa? Per quale ragione? per istruzioni che vengono dal Ministero, o per un'azione esercitata di propria iniziativa? Se sono istruzioni del Ministero, allora il Ministero ritorni sulle proprie decisioni e restituisca a quelle famiglie il diritto che le Commissioni hanno riconosciuto; se sono invece azioni esercitate di propria iniziativa dai Comandi dei distretti, allora, onorevole ministro, richiami tali Comandi all'osservanza delle sue prescrizioni.

Ella forse risponderà che vi è sempre il ricorso al Comando delle divisioni. Mi permetto di dirle, senza nessuna offesa ai comandanti delle divisioni, perchè la colpa non è delle persone, ma delle cose, che il ricorso al Comando delle divisioni non è una cosa seria, non è altro che una derisione. Che cosa, infatti, fa il Comando della divisione? Si rivolge al Comando dei carabinieri, il quale a sua volta si rivolge al maresciallo dei carabinieri, il quale si rivolge al sindaco. (*Interruzione*). Se il sindaco dà il parere come il maresciallo dei carabinieri desidera, e cioè in senso sfavorevole al reclamante, allora senz'altro il maresciallo fa il suo rapporto su quelle basi; se invece il sindaco dà un parere che non risponde alle intenzioni del maresciallo, allora questi ricorre ai suoi informatori speciali e dà quindi il suo parere contrario. Io posso citarle, onorevole ministro, dei casi di segretari comunali i quali hanno dichiarato alle donne che andavano a reclamare: se vogliamo noi, il sussidio ve lo facciamo dare, ma se non vogliamo noi, il sussidio non l'otterrete assolutamente! E presentato il reclamo, il Comando di divisione ha dato ragione a quei segretari comunali i quali così dicevano a quelle povere donne che reclamavano il dovuto sussidio!

Onorevole ministro, in questo momento in cui l'autorità militare ha nelle sue mani la somma della nostra vita, ed in cui ha bisogno che nessun sospetto si levi sulla sua opera, ha bisogno anzi di tutto il suo prestigio morale di fronte alle popolazioni, faccia che non si elevino sospetti contro i Comandi di divisione, faccia che l'autorità militare non sia sospettata, non dirò di essere complice di ingiustizie, ma di consentirle o almeno tollerarle.

Accolga l'istanza, che le è già stata fatta, di rendere la procedura dei sussidi assolutamente indipendente dalla autorità militare. Se non bastano le Commissioni comunali, se ella non vi ha abbastanza fede, istituisca delle Commissioni circondariali, alle quali intervengano il sottoprefetto, l'agente delle imposte, il capitano dei carabinieri;

ma si arrenda all'opera di queste Commissioni locali, perchè la condizione di povertà è formata da tanti elementi che chi è lontano non può apprezzare. L'apprezzamento sulla condizione di povertà deve essere fatto da Commissioni composte di persone che risiedano sul posto, che possano quindi rendersi conto di tanti piccoli coefficienti delle condizioni economiche.

Nella procedura legale abbiamo qualche cosa di simile; per esempio (e gli avvocati, che sono qui, possono far fede di quello che io dico) nel procedimento per la concessione del gratuito patrocinio la condizione di povertà si accerta dalle prime Commissioni, il cui giudizio è insindacabile. Appunto per la stessa considerazione io affermavo un momento fa che il giudizio delle Commissioni locali deve essere emesso insindacabilmente, definitivamente.

Onorevole ministro, accolga le mie istanze; formi delle Commissioni speciali per decidere sulla concessione dei sussidi, ma le Commissioni siano arbitre assolute.

E ho finito. Io chiedo che ella non risponda, come rispondeva nel dicembre scorso il suo sottosegretario all'onorevole Molina, che il ministro della guerra non sente il bisogno di modificare le norme intorno ai sussidi, perchè hanno funzionato troppo bene! Ciò non è vero; i reclami vengono da tutte le parti.

Peggio ancora, non risponda, come rispondeva sabato scorso lo stesso onorevole sottosegretario all'onorevole De Felice, che non è una questione di sentimento, ma è una questione finanziaria, che lo Stato paga, se non ho mal compreso, già quarantatre milioni al mese per sussidi, che quarantatre milioni al mese dimostrano la larghezza con cui procede il Governo, che quarantatre milioni al mese sono forse perfino troppi.

No, onorevole ministro, consenta che io glielo dica, non è una questione finanziaria che qui si agita; è una questione di dovere sociale, il quale non si misura dalla somma che lo Stato spende, ma si determina dalle sofferenze che lo Stato allevia e dai beneficî che arreca alle famiglie dei richiamati.

Lo Stato in questa immane guerra ha tolto alle famiglie dei richiamati non solo gli uomini delle prime e seconde categorie, che erano preordinati dalle nostre leggi sul reclutamento in casi di guerra, ma ha strappato anche gli uomini di terza categoria, anche gli uomini della milizia territoriale, che sono il vero sostegno delle famiglie.

Lo Stato ha quindi il dovere imprescindibile di colmare i vuoti che ha scavato nella compagine di ogni famiglia; se nell'adempimento di questo dovere non bastano quarantatre milioni, ne spenda cinquanta; se non bastano cinquanta, ne spenda anche cento! Non ci sarà nessuno che da questi banchi dica al ministro della guerra che egli sperperi il denaro. (*Approvazioni*).

Da tutti i banchi, invece ne sono certo, verrà un voto di plauso al ministro della guerra; perchè tutti siamo persuasi che per questa via si provvede alle difese della patria.

Le difese della patria si preparano non solo armando di buoni fucili i soldati che combattono sul nostro fronte, ma anche infondendo nei loro cuori quella serenità di spirito che ad essi proviene dalla sicurezza circa la sorte delle loro famiglie, e che è la madre del sacrifizio. (*Benissimo!*)

Potrei citare ciò che mi scriveva l'altro giorno il capitano di un soldato dei miei paesi, che si è visto tolto il sussidio per una disposizione del nostro comandante del distretto:

« Il tal dei tali (non ne dico il nome) è un ottimo soldato, ma si lamenta oggi, a ragione, che fu tolto il sussidio a sua moglie. Veda lei che gli sia restituito; questo atto di giustizia lo renderà più forte in faccia al nemico ».

Io ricordo ancora a lei ciò che diceva il poeta della coscienza nazionale, Giosuè Carducci. Questi ebbe un giorno uno dei suoi scatti di sdegno: era stato accusato di non essere andato a combattere nelle guerre dell'indipendenza, e rispose ai suoi accusatori: « Lassù in una povera stanza, in via dei Servi, ci sono due donne che mi aspettano, perchè ricevono da me, dal mio lavoro, il loro sostentamento: sono mia madre e mia moglie. Faccia l'Italia, con quelle donne, ciò che fecero Atene e Roma coi loro combattenti, ed io compirò il mio dovere di cittadino italiano ».

Questo scriveva Giosuè Carducci; ed io lo rammento a lei, onorevole ministro, e le dico: faccia che nessuno dei nostri soldati abbia a ripetere quelle parole; faccia che nessuna madre, nessuna moglie di combattente, nell'ansia e nel tormento del pensiero per i suoi cari, abbia ancora ad imprecare contro la propria miseria, perchè la patria

italiana non l'allevia decorosamente come sarebbe suo alto e supremo dovere. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Micheli, della quale è già stata data lettura.

L'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerla.

MICHELI. Onorevoli colleghi, credo che prima di aggiungere, per parte mia, un piccolo contributo di osservazioni e di dati pratici nei riguardi del funzionamento dei soccorsi alle famiglie dei richiamati, io debba innanzi tutto richiamare l'attenzione della Camera sul concetto, secondo me, sbagliato, attraverso il quale il Governo e il paese hanno finora considerato questa grave questione.

Per me il fondamento giuridico e sociale sul quale si basa il sussidio alle famiglie dei richiamati, non deve essere un criterio di carità o di beneficenza, come sin qui da molti è stato sostenuto, ma un criterio di reintegrazione e d'indennità per danni arrecati, per deficienze causate dallo stato di guerra; quei concetti medesimi, insomma, che noi incontriamo così spesso nella legislazione di guerra a proposito delle espropriazioni e dei danneggiamenti. In questi casi si riconosce da parte dello Stato il diritto al risarcimento in coloro che ebbero diminuita o danneggiata la proprietà e con essa i mezzi di sussistenza.

Ora pare a me che, quando ci si trova di fronte ad una parte del popolo che questi mezzi non possiede, ma che il suo solo ed unico modo di vita e di sussistenza trae dalle proprie braccia, la stessa ragione di compenso da parte dello Stato ci debba essere.

E quando noi avremo mutato il criterio informatore di quello che impropriamente si chiama sussidio, e che invece dovrebbe chiamarsi compenso o indennità, credo che tutte le questioni di dettaglio che il collega Vigna ha fatto e quelle forse che i colleghi che dopo di me parleranno, vorranno fare, appariranno sotto una luce completamente diversa, per modo che anche il Governo stesso, spostando le ragioni del dare, si troverà in condizioni ben diverse da quelle in cui oggi si trova, perchè per fare della beneficenza vi sono dei limiti, mentre per reintegrare un diritto leso non vi possono essere limiti di sorta.

Intendo quindi che questo sopratutto debba essere il punto di partenza della nostra discussione in base alla quale si deve concludere se ho ragione io o se invece ha ragione di essere la concezione attraverso la quale lo Stato ha consentito fin qui il sussidio alle famiglie dei richiamati.

Posta questa base cominciamo subito ad esaminare la prima questione riferentesi alla entità del sussidio.

Il disagio economico causato dalla guerra colla sottrazione di tante braccia alla produzione, e coll'aumento di ogni consumo per parte di esse non ha bisogno di essere dimostrato. Tutti conoscono la vertiginosa ascesa dei prezzi dei generi di prima necessità che ci ha portato ad un rincaro gravissimo dei viveri dovunque ed all'aumento delle piccole pigioni specialmente nelle città.

In un memoriale che sin dall'ottobre scorso il Comitato per l'assistenza alle famiglie dei richiamati, che svolge la sua opera benefica in Roma, ha diretto al presidente del Consiglio, si assicura a questo riguardo che « ogni giorno si presentano ai Segretariati del popolo centinaia di casi di sfratto di famiglie di richiamati, le quali in breve verranno ad accumularsi in locali insufficienti... ».

Se quindi la cifra che lo Stato ha stabilito per le varie categorie di sussidiati, poteva essere sufficiente un anno fa ad indennizzare una famiglia sia di città che di campagna, data anche la differenza praticata al riguardo spiegabile più che altro per il maggior costo delle pigioni, non mi pare possa continuarlo ad essere ora, e tanto più se la guerra dovesse continuare. Sarà indubbiamente opportuno quindi che lo Stato veda di provvedere al congruo aumento, reso necessario dal cambiamento delle condizioni economiche del paese dovute al prolungamento della guerra.

Tanto la Francia come la Germania, che hanno incominciato la guerra prima di noi, hanno prima di noi sentito questo bisogno e vi hanno già provveduto.

In questa occasione veda il Governo se non sia il caso di usufruire dell'esperienza fatta a questo riguardo dalle altre nazioni belligeranti, tenendo presente la grande differenza fra i sussidi pei nostri soldati e quelli dati nel territorio redento alle famiglie i cui membri combattono per l'Austria.

Si comprende di leggieri l'alta ragione politica che ha mosso il Governo ad assicurare a quelle famiglie il compenso dello Stato a cui i richiamati danno il servizio. Se esso è maggiore assai di quello usato per i nostri, è perchè appunto l'Austria paga

una indennità giornaliera di lire 1.40 per ogni famigliare di età superiore agli anni otto, e di centesimi 65 per ogni fanciullo di età minore agli otto. Detta cifra poi viene duplicata dall'indennità per la pigione, che viene concessa a tutti, eccettuati soltanto quelli che non ne hanno il carico perchè abitanti in casa propria o in istituti di beneficenza.

Trascurando i provvedimenti dell'Inghilterra, i cui arruolamenti sono stati basati sin qui sul volontariato, è da ricordarsi come la Francia abbia attualmente una *allocation militaire* di lire 1.25 per la moglie legittima, più centesimi 50 per ogni famigliare o convivente a carico del richiamato, cui si aggiungono altri per noi lauti sussidi di abbandono, di allattamento, di assistenza pel parto e di aiuto a famiglie numerose.

Per quanto riguarda l'estensione del sussidio, sento il dovere di richiamare prima di tutto l'attenzione del Governo sulla esclusione, stabilita dalle attuali norme, dei genitori, anche se inabili e vecchi, quando i figli richiamati abbiano alla lor volta moglie e figli, in perfetta contraddizione colle norme del codice civile, il quale fa obbligo al figlio, abbia o non abbia famiglia propria, di mantenere il padre suo.

Come può lo Stato dimenticare questo principio così chiaramente sancito dalla sua legislazione?

Altra grave e ingiustificata limitazione è senza dubbio quella per cui ad una famiglia che sia costituita di parecchi figli richiamati non aventi moglie, il sussidio è dato solamente per un solo di essi, non tenendosi alcun conto della grande diversità del danno che famiglie situate in tale condizione vengono a subire, a seconda che il contributo di braccia venuto a mancare sia di uno solo o di parecchi.

In speciale considerazione si dovrebbero poi tenere le madri vedove che non sieno giunte ai 60 anni e non possano ottenere il certificato d'inabilità.

Nel nostro popolo le donne si sposano in età giovanile, ed a quarant'anni molte di esse hanno numerosa figliolanza tutta giovane, ed uno o più figli, forse i soli in grado di guadagnarsi da vivere. Ebbene esse esauste dalla maternità, dal lavoro, dalle cure di casa non hanno diritto a nessun aiuto!

Ma pur tralasciando altri casi particolari che saranno accennati in questa discussione da altri colleghi, resta da esaminare la applicazione restrittiva data dalle autorità locali alla condizione di *bisognoso* voluta dal decreto, e tramutata, come dice giustamente il memoriale già citato, in sinonimo di indigente, dimenticandosi completamente la interpretazione in senso relativo che dà a tale parola la legislazione nostra, anche in casi consimili, come, ad esempio, nel gratuito patrocinio.

I medesimi criterii restrittivi sono stati applicati anche alle parole *totalmente a carico del richiamato*, che hanno dato luogo ad una casistica molte volte strana e spesso discordante.

È il concetto informatore di queste disposizioni, assai meno precise e tassative di quelle degli altri Stati, e delle conseguenti applicazioni che riescono in molti casi a peggiorarle, che deve essere riformato. Sostituiamo al criterio caritativo del soccorso quello sociale dell'indennità e della integrazione, cui accennai in principio, e scompariranno queste gravi deficienze e lacune.

Lo Stato deve sopratutto preoccuparsi del danno che esso arreca alla condizione economica di una famiglia la quale viva principalmente del provento del lavoro dei suoi componenti, ed allora la valutazione della miseria o della povertà, del bisogno o della sufficienza di mezzi verrà interpretata più largamente ed anche più equamente.

Scomparirà così l'enorme disagio che una mobilitazione di guerra crea alle regioni che in prevalenza hanno un regime colturale basato sulla piccola proprietà e sulla piccola affittanza.

Ne ha parlato or ora il collega Vigna, recando un contributo di osservazioni e di dati che si riferiscono alla sua provincia di Alessandria, ma sin dal novembre scorso io e parecchi altri colleghi avevamo sopra il grave problema richiamato l'attenzione del ministro della guerra, il quale rispondendo ad una mia interrogazione, pure accettando in massima le nostre richieste, nessuna assicurazione potè praticamente darci, giacchè la valutazione era lasciata caso per caso alle Commissioni comunali.

Ora, dopo parecchi mesi, sento il dovere di ritornare sull'argomento perchè la condizione delle cose è peggiorata nelle regioni nostre, col fatto della eliminazione fatta recentemente in blocco di un certo numero di sussidî per ogni comune, all'infuori dell'ambito e della competenza delle Commissioni comunali. Così si sono venuti ad elimi-

nare i piccoli proprietari che erano usciti favorevolmente dal crivello locale; si è forse provveduto a diminuire il numero delle stridenti contraddizioni fra le valutazioni di una Commissione e quelle dell'altra vicina, ma in pratica si è colpita assai gravemente la classe dei piccoli proprietari, nel momento in cui essa si trova quasi sul punto di naufragare di fronte all'esagerato aumento dei generi d'uso agricolo, all'inasprimento delle imposte, alla sottrazione delle braccia che impediscono la coltivazione famigliare ed all' impossibilità di assumere altra mano d' opera, che viene nelle nostre montagne talmente rarefacendosi da potersi oramai considerare come completamente scomparsa.

Su questo particolare fenomeno ho con molti altri colleghi richiamata l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra con alcune interpellanze chiedenti le neeessarie esenzioni ed i turni del caso nei momenti opportuni.

Invoco che gli studi promessimi dal presidente del Consiglio nella seduta di ieri l'altro approdino presto ai risultati che la gravità del bisogno ci fa desiderare, ed intanto rilevo come anche questo serva ad aggravare sopratutto le condizioni d'una classe, che lo Stato per ragioni profonde di ordine e di giustizia dovrebbe pur favorire ed aiutare nella depressione presente, incominciando dalla questione dei sussidii.

Lassù nelle nostre montagne parmensi, lontani da ogni comodità, ove la necessità di un lungo e spesso disastroso cammino rende meno proficui i prodotti e rincarisce i concimi, dove le macchine non possono essere adoperate, dove le sovrimposte dei comuni e quelle delle provincie giungono a limiti favolosi, possono ritenersi benestanti coloro che posseggono anche discrete estensioni di boschi e di prato, faticosamente sottratte alle frane e contese ai fenomeni atmosferici, quando le robuste braccia dei figli non possono più coltivarle?

E non differentemente nella parte montuosa della provincia di Lucca, come il collega Mancini mi suggerisce, dove la proprietà è pure frazionatissima, manca la mano d'opera, e la feracità del suolo è minima.

Ma non si tratta qui delle condizioni particolari delle provincie di Alessandria, di Parma e di Lucca, ma di quelle di gran parte d'Italia, e perciò il Governo non può astenersi dal provvedere, tenendo conto della situazione analoga in cui si trovano i piccoli esercenti, i quali vengono eliminati dal sussidio, ma che in compenso sono quasi sempre obbligati a chiudere, pochi giorni dopo il richiamo alle armi, l'osteria o la rivendita di sali e tabacchi!

Ed a proposito della estensione del sussidio sorge l'altra gravissima questione dei militari di leva. Per essi non si provvede che con i sussidi straordinari di quindici lire mensili. E pur ringraziando l'onorevole ministro della guerra, il quale ha sempre esaminato con molta benevolenza tutte le istanze che io ed altri colleghi ci permettiamo di inviargli, debbo pur ricordare la sua lettera del 2 febbraio, nella quale mi avvertiva trattarsi « di un provvedimento eccezionalissimo e di favore non previsto da alcuna disposizione di legge e di regolamento, a cui possono aspirare le famiglie dei militari di leva, solamente quando i componenti le medesime si trovano in istato di indigenza tale da dover ricorrere, per vivere, alla carità cittadina ».

Ora questa funzione di aiuto caritatevole deve spettare alle opere di beneficenza ed ai Comitati di assistenza, non allo Stato, che ha, parmi, altre funzioni ed altri obblighi.

Dello stesso parere era, onorevole ministro del tesoro, il vostro antecessore onorevole Rubini, il quale fu sempre di fronte ad ogni richiesta tenace difensore dei diritti della finanza italiana. Orbene egli in una lettera pubblicata il 6 agosto dal *Corriere della Sera* affermava appunto la necessità di estendere il provvedimento alle famiglie di tutti i militari sotto le armi. E soggiungeva:

« Certamente ne deriverà un peso maggiore non indifferente: ma d'altra parte occorre considerare che i decreti portano tutti delle date anteriori alla guerra: che la guerra ha creato una situazione affatto nuova e accresciuto, di gran lunga, la necessità del soccorso e il dovere di soccorrere: che tale bisogno e tale dovere riguardano la condizione delle famiglie, non la posizione del militare, senza un proprio vincolo di mutua dipendenza o correlazione fra le due situazioni; tanto merita il soccorso, se si trova in bisogno, la famiglia del chiamato come del richiamato o trattenuto; onde la generalizzazione non farebbe che mettere il provvedimento nei veri suoi termini e scopi, i quali se non furono presi di mira sino dall'origine ciò dipese dal fatto che in allora si trattava di non molte classi, quasi tutte giovani, per cui i casi di soccorso si presentavano non numerosi, mentre ora il dovere mili-

tare è assolto dalla grande e più fattiva massa della popolazione virile.

« Non però si deve credere che la generalizzazione del provvedimento, diretta a togliere differenze dolorose, abbia a condurre a un peso finanziario maggiore in proporzione della sua maggiore ampiezza, appunto perchè le classi giovani, chiamate a fruire del beneficio, non hanno, come si avvertiva, generalmente, nè famiglia propria, nè genitori vecchi.

« D'altronde, se ne dovesse derivare una spesa ulteriore di 4 o 5 milioni al mese, che è questa somma in confronto delle centinaia di milioni che costa la guerra? Mentre coloro che combattono, affrontano e sopportano virilmente i più gravi pericoli e disagi avrebbero il conforto, la sicurezza che i loro cari sono tutti, senza eccezioni, messi al coperto dai più acuti bisogni ».

E venendo per ultimo alla durata del sussidio, debbo accennare a due particolari questioni.

Quella degli arretrati, indubitatamente dovuti dal giorno della chiamata (come del resto venne già riconosciuto dalla Divisione militare di Piacenza) alle famiglie dei militari che, o per ignoranza o per qualsiasi motivo, non abbiano presentata la domanda appena il loro servizio è cominciato.

E l'altra della sospensione del sussidio per le famiglie dei militari in licenza di convalescenza, basata sopra l'articolo 6 della circolare n. 706 dello scorso anno, per la quale il sussidio è tolto nel caso in cui il militare stesso torni ad attendere alle sue occupazioni.

Ora è necessario che questa disposizione sia dovunque interpretata con una certa larghezza, perchè non è possibile che un militare convalescente possa con profitto prestare l'opera propria durante brevi licenze presso famiglie di agricoltori, quando, specialmente nella stagione invernale, i lavori che si compiono sono pochi e di nessuna importanza.

Debbo poi accennare alle critiche che vengono fatte intorno al funzionamento delle Commissioni comunali per l'assegnazione dei sussidi.

Ne ha parlato l'onorevole Molina nella seduta del 6 dicembre scorso, e giova notare che le cose da allora ad oggi, si sono indubbiamente migliorate. Ma quello che nuoce sopratutto è la disparità di valutazione delle condizioni di sufficienza o di bisogno in cui versano le varie famiglie di comuni vicini, e credo che la cosa debba essere oggetto di particolare studio da parte del Governo insieme con qualche urgente disposizione circa il funzionamento del diritto di ricorso.

Quando un cittadino non è stato ritenuto sussidiabile, ricorre alla divisione militare, la quale non ha che un modo pratico per verificare se il ricorso sia fondato o meno, cioè assumere informazioni per mezzo dei carabinieri, che già le hanno date in prima sede.

Lungi da me il pensiero di fare una critica anche minima alla benemerita arma, ma osservo come essa, cogli aumentati incarichi ad essa affidati, si trovi nell'assoluta impossibilità di poter funzionare sempre anche da esatta informatrice, perchè quando un maresciallo, ad esempio, ha cinque, sei, o sette comuni alla sua dipendenza, ed ha 30 o 40 ricorsi da esaminare, non ha il modo di verificare, come non ha sempre la possibilità di fare altrettanto, quando deve nelle Commissioni comunali dare il suo parere, che è spesso preponderante.

Bisognerebbe quindi trovare qualche cosa di nuovo, qualche dente che manca alla ruota, in modo che il congegno di questi ricorsi funzionasse meglio, come certamente è nell'animo del Governo. Bisognerebbe vedere se non fosse il caso di rivolgersi particolarmente ai pretori od a qualche funzionario del genere.

Trattandosi di esplicare una funzione delle più gelose dello Stato, mi pare che il potere giudiziario potrebbe concorrervi. Così pure potrebbero servire gli agenti delle tasse e del registro cui non mancherebbe la possibilità di cooperare nel fornire le informazioni.

MOLINA. Date l'incarico a tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Molina, non interrompa.

MICHELI. Vi è poi un caso particolare che dimostra l'assoluta necessità di qualche provvedimento.

In quasi tutte le giurisdizioni militari dell'alta Italia, e forse anche nelle altre regioni, si è ritenuto che le Commissioni municipali siano state soverchiamente corrive nel concedere i sussidi; tantochè da un mese o un mese e mezzo a questa parte è stata fatta una specie di decimazione: si sono tolti direttamente per ordine delle divisioni un certo numero di sussidi per ogni comune. Ora, poichè la divisione è

l'ultimo grado di appello a cui si può ricorrere, che cosa può fare il cittadino quando la divisione prende essa l'iniziativa di un mutamento di cose al riguardo? Può ricorrere ancora, ed a chi? Non lo sappiamo.

Sinó ad ora al disopra della divisione non si può andare. Ma questo è appunto il più grave difetto dell'organizzazione, che noi abbiamo il dovere di far notare al Governo.

Sono queste le poche questioni che ho creduto doveroso di far presenti qui, in aggiunta a quelle accennate dall'onorevole Vigna ed in attesa che altri colleghi possano completare le osservazioni da me presentate.

Ed ora non potrei chiudere meglio il mio dire che rivolgendo una viva preghiera agli onorevoli ministri qui presenti perchè coll'opera loro volenterosa ed intelligente cerchino di rimediare in qualche modo agli inconvenienti rilevati.

Mi auguro soprattutto che i nuovi provvedimenti che si invocano siano appunto ispirati all'esplicazione di un dovere che, a mio giudizio, lo Stato ha verso le famiglie dei richiamati e dei chiamati di leva, dovere di integrare e di indennizzare le deficienze causate ai mezzi di sussistenza che gran parte dei nostri concittadini ricavano appunto dalle braccia produttrici del lavoro.

Chi, per sua fortuna, trae i mezzi per vivere dalla proprietà e dalla ricchezza non ha diritto di essere indennizzato se non per la reintegrazione di quella parte di sostanze che venisse appresa o inutilizzata. Di qui le indennità per espropriazione e per danni ricevuti, che spesso si incontrano equamente stabilite nella legislazione di guerra.

Non diversamente può e deve essere stabilita l'indennità od il compenso (per questo si dovrebbe eliminare la parola sussidio) alle famiglie cui il richiamo toglie la sola ricchezza che deriva dal prodotto del lavoro. Ed essa deve conseguentemente essere calcolata non con criteri empirici, ma puramente in base alla produttività che era necessaria pel sostentamento di tali famiglie.

Questo compenso e questa indennità (è questione, a mio rassegnato avviso, di giustizia e di necessità sociale) va estesa a tutti coloro che sono colpiti e che non hanno altri mezzi per sopperire a questa deficienza causata sia pure da ragioni del più grande interesse nazionale. Deve insomma rappresentare l'adempimento di un alto dovere di Stato, pari almeno alla generosità del sacrifizio col quale il popolo unanime risponde all'appello della Patria. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Gallenga, della quale è già stata data lettura. L'onorevole Gallenga ha facoltà di svolgerla.

GALLENGA. Dopo ciò che hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto, io mi limiterò a brevissime osservazioni, e sarò tanto più breve in quanto la mia interpellanza era stata presentata non soltanto per i sussidi alle famiglie dei richiamati ma in genere per tutto il funzionamento dell'opera dei Comitati di assistenza civile. La censura è arrivata anche qui, rimandando ad altri tempi la discussione più vasta, ragion per cui io mi limiterò a considerazioni generali che riguardano sopra tutto il funzionamento delle Commissioni che distribuiscono i sussidi, cercando quanto meglio potrò di non ripetere quello che è già stato detto. Comunque sia, io credo che non riesca inopportuno che su questo importantissimo argomento la discussione sia ampia e vasta e sia fatta da tutte le parti della Camera, e che si sappia, e nel paese, e sulla fronte, che la Camera italiana si preoccupa profondamente di questo assoluto dovere che il paese ha di fronte a sè.

I sussidi – è stato già osservato – rappresentano in certi casi una restrizione di quei criteri a cui lo Stato si ispirava in condizioni normali. Io non esito a riassumere queste osservazioni dichiarando che a mio avviso, e secondo l'esperienza che facciamo tutti ogni giorno in diverse parti d'Italia, non esito, dico, a dichiarare che essi sono troppo spesso inadeguati ai bisogni e molto spesso non distribuiti nel modo migliore, nè per la rapidità con cui arrivano, nè per i criteri con cui si valutano le condizioni di coloro che li richiedono.

Prese in astratto, le cifre stabilite dal decreto luogotenenziale potrebbero anche sembrare discrete, ma nella loro applicazione pratica troppi casi si offrono in cui per lo stato speciale di una determinata famiglia i sussidi non sono assolutamente adeguati al bisogno.

Si prenda, per esempio, onorevole ministro, il caso di una famiglia in cui sieno rimasti a casa la moglie, la madre e due figli del richiamato; sono quattro persone che assai probabilmente, specialmente la

madre e i figli minori, non si trovano in grado di guadagnarsi alcun sostentamento. Ebbene la quota fissata dal decreto luogotenenziale ci darà il totale di lire 1.20 al giorno per quattro persone, cifra assolutamente irrisoria, tanto più irrisoria se si tenga conto delle condizioni eccezionali del momento in cui il costo della vita è notevolmente rincarato per tutti, e specialmente in rapporto ai generi di prima necessità.

Un criterio che rende tanto più amara questa constatazione è, purtroppo, il paragone che viene fatto da tutti spontaneamente, tra i sussidi dati alle famiglie dei combattenti nostri, e quelli che vengono pagati, per le terre testè redente, alle famiglie di cui qualche componente sia stato chiamato a far parte dell'esercito austriaco.

Bene ha fatto il Comando Supremo a mantenere quei larghi sussidi che erano stati dati fin dal principio della guerra a quelli che erano allora sudditi dell'Impero austro-ungarico, ma sarebbe altrettanto doveroso che a questa larghezza si arrivasse anche per i cittadini del Regno italiano.

Per la distribuzione è noto (ed è stato del resto molto largamente rilevato), che i due sistemi adottati sinora contengono purtroppo deplorevoli lacune.

Le Commissioni istituite presso i municipî hanno in certi casi, anzi nella maggioranza dei casi, criterî molto limitati per valutare la giustizia delle domande che ad esse si presentano, e le Commissioni (le chiamerò così) d'appello istituite presso le Divisioni militari troppe volte si limimitano ad una revisione degli atti, vale a dire a una ripetizione di quegli errori in cui è caduta la prima Commissione.

Si è fatto qui accenno, per semplificazione, a condizioni speciali di determinate categorie e di regioni diverse. Mi consenta allora, onorevole ministro, poichè io rappresento una provincia in cui la proprietà agraria è sopratutto affidata alle colonìe mezzadre, di richiamare la sua attenzione sugli inconvenienti principali che si lamentano appunto in questo campo.

Un solo criterio è stato fin'oggi seguito da tutte le Commissioni per esaminare le condizioni economiche dei contadini mezzadri. Si è cioè preso come base e come punto di partenza la tassa di famiglia, quella che si chiama nell'uso la tassa fuocatico, pagata dalle singole famiglie; e con una distinzione veramente troppo sommaria per poter risponder giustamente ad una questione così complessa, si è detto: coloro che pagheranno una quota che non arriva ad una determinata cifra, avranno il sussidio; quelli che saranno gravati per una quota maggiore, non lo avranno.

Errore grossolano che l'esperienza ogni giorno dimostra peggiore, in quanto, purtroppo, per le ragioni di guerra davanti a cui tutti dobbiamo inchinarci e davanti a cui siamo anzi fieri di inchinarci, le condizioni di molte famiglie sono sostanzialmente cambiate appunto per la sottrazione, dovuta alla guerra, di forze produttrici.

Le condizioni in cui certe famiglie si trovavano negli anni scorsi sono cambiate in peggio, perchè gli uomini validi sono partiti per la guerra e, quello che è ancor più grave, queste condizioni non potranno essere più liete, ma si faranno anche più serie nell'anno venturo, perchè tutto fa prevedere che, per quanto buona volontà si metta nel coltivare la terra nel miglior modo possibile, il rendimento del raccolto non potrà essere se non in buona parte diminuito.

E allora, onorevole ministro, ella non può disconoscere che questo criterio cui le Commissioni si sono attenute fino adesso sia manchevole, e posso aggiungere sia ingiusto, quando non lo si metta in rapporto diretto, intimo e continuo con la formazione stessa della famiglia, con le condizioni in cui essa si trova per il numero di elementi, non produttori, vecchi, donne e bambini, che ne fanno parte.

E taccio di un altro rilievo particolare, ma che pure ha un gran peso: questo criterio basato sulla quota di una tassa è anche meno sicuro quando, come in molti casi che io ho potuto constatare, si sia preso a base del reddito della famiglia il tributo imposto per l'anno precedente e la famiglia sia passata invece in un nuovo podere di cui il rendimento sia minore.

Ma queste sono questioni particolari sulle quali non mi permetto di intrattenere più a lungo la Camera; ho voluto accennarle anch'io perchè vorrei essere capace di persuadere il Governo della opportunità di trasformare sostanzialmente questi organi cui è affidato il delicatissimo compito.

E per la mia tesi, che spero sia la tesi della verità, io debbo richiamare per forza l'attenzione del ministro sui casi più gravi di difficoltà non superate a tutt'oggi.

Le Commissioni divisionali sono inappel-

labili; sono già Commissioni di appello e per conseguenza si capisce che il ministro della guerra abbia perfettamente ragione di disinteressarsi di qualunque questione che sia stata già risolta in quella sede.

Il ministro mi pare che faccia cenno di diniego. Io debbo dichiarargli che questa mia affermazione deriva da una lettera firmata da lui (se vuole, gliela mostrerò) nella quale mi dichiarava di essere assolutamente nella impossibilità di giudicare in appello un ricorso giudicato dalla Commissione della divisione...

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Pel caso singolo, non per la massa.

GALLENGA. Ha ragione l'onorevole ministro. Il ministro della guerra ha cure troppo alte e troppo vaste per poter scendere all'esame di tutti i casi particolari. Ma ci sono certi casi singoli, i quali sono l'esponente di un determinato stato di cose, e su di essi l'attenzione del Ministero non può mancare.

Io non vorrei che le mie parole sonassero men che riguardose per il ministro della guerra; ma egli deve consentire, per quello spirito, se permette, di collaborazione, che la Camera deve portare all'opera del Governo, che io dica che forse in questa come in altre questioni, le quali hanno carattere di questioni particolari, il Ministero della guerra si è un po' troppo appartato.

Scoppiata la guerra, il Ministero della guerra ha creduto opportuno cominciare a far le prime trincee nel palazzo di Via Venti Settembre, ed ha diramato una circolare nella quale dichiarava di non rispondere a molte lettere di sollecitazione. Ha fatto benissimo ed ha pure messo i carabinieri alla porta coll'ordine: di qui non si entra. Non ha fatto male, si dice da taluno, e lo dico anch'io, ma è un po' il caso di distinguere. Nel Ministero della guerra vi sono uffici di carattere prettamente militare, la cui ragion d'essere è la difesa, la vita dello Stato; così l'ufficio dello stato maggiore, l'ufficio degli approvvigionamenti, l'ufficio delle munizioni in cui è bene non arrivino contatti estranei. Ma al Ministero della guerra tutto il Paese deve fare capo per questioni che interessano la vita sociale, specie in questo periodo eccezionale di guerra.

Ora i senatori, i deputati hanno modo di far presente al ministro, quando hanno la fortuna di poterlo trovare in un momento relativamente libero, le necessità di questi vari casi; ma vi sono altri organi della vita pubblica italiana, gli amministratori di grandi comuni, i presidenti di Comitati di assistenza civile, i quali dovrebbero trovarsi in grado di avere uno scambio d'idee, una collaborazione più intima col Ministero.

Veda il ministro se non convenga un po' allargare le barriere messe alla porta del suo Dicastero, veda se non sia il caso di istituire un nuovo ufficio, il quale avrebbe questo importantissimo incarico d'integrare meglio l'opera dei vari Comitati e dei vari enti nazionali.

Mi permetta un altro esempio. Molto opportunamente si è pensato che, dato i ritardi inevitabili nella distribuzione delle pensioni – non entro affatto nell'argomento – convenga pagare per ora un acconto a coloro che poi dovranno liquidare la pensione. È un sussidio vero e proprio anche questo: ebbene anche in tal caso mi risulta per esperienza che purtroppo le lungaggini burocratiche rendono meno efficace il provvedimento che era stato così felicemente ispirato da concetti umanitari. Risulta che l'argomento principale su cui la Commissione istituita si fonda per la concessione di questo primo sussidio, di questo acconto sulle pensioni, è lo stato di povertà, maggiore o minore, più o meno riconosciuto, di coloro che lo richiedono.

Arriva cioè un documento nudo e crudo, un certificato del sindaco che attesta le condizioni economiche prese nella loro forma assoluta e recisa; manca qualunque contatto tra questi organi centrali e coloro che hanno modo nel paese di approfondire le condizioni del singolo richiedente, e quindi anche questo, che dovrebbe essere un grande mezzo per alleviare tanti dolori e soccorrere tante miserie, si riduce in molti casi a una lunga procedura formale.

Io non mi dilungo su questo punto maggiormente perchè, come dicevo pocanzi, è stato largamente trattato da altri colleghi, ed altri, che hanno presentato interpellanze sullo stesso argomento, lo lumeggeranno in modo più ampio.

Ma io voglio dire ancora una parola, onorevole ministro, non sui Comitati di assistenza civile per il loro funzionamento normale, perchè di questo oggi siamo d'accordo di non dover parlare, ma per il loro rapporto con gli organi incaricati della distribuzione dei sussidi per parte del Ministero della guerra. Questo slancio nobilissimo, in certi casi, con cui il Paese ha risposto ai bisogni eccezionalissimi del mo-

mento, soffre forse una svalutazione per il modo con cui i Comitati esplicano la loro azione; sopratutto si verifica una sperequazione fatale dovuta alla natura delle cose, tra i bisogni e le offerte. Naturalmente non potevano essere che le regioni ricche con città maggiori e di maggior benessere quelle che con maggior facilità e generosità allargavano le borse; ma i bisogni naturalmente crescono in ragione inversa e i sussidi e i soccorsi che si aspettano dai Comitati di assistenza civile sono tanto più forti laddove i Comitati di assistenza civile sono più deboli. Vi sono intere regioni d'Italia, regioni eminentemente agrarie, regioni meno ricche, in certi casi regioni o parte di regioni veramente povere in cui i Comitati di assistenza civile, per un malinteso egoismo e forse per una malintesa ambizione, non hanno in alcun modo spinto i loro soccorsi; mentre in altri luoghi, e specialmente nelle città maggiori, si potrebbe dire che la generosità ha quasi rasentato il superfluo.

Ora veda il ministro della guerra quanto sia opportuno di trovare, d'accordo con gli altri membri del Governo, una forma nuova per integrare queste varie sorgenti di soccorso.

Noi abbiamo il soccorso di Stato, il quale si dà attraverso due ordini di Commissioni, e abbiamo il soccorso spontaneamente offerto dai cittadini. Ma tra questi vi è uno slegamento assoluto; quasi sempre la domanda bocciata nella prima istanza può essere sicura di subire la stessa sorte nella istanza successiva.

Il criterio preso delle Commissioni comunali è seguìto quasi sempre scrupolosamente dalla Commissione divisionale, e i Comitati di assistenza civile nella maggior parte dei casi rifiutano qualunque soccorso a coloro ai quali è stato rifiutato dalle altre Commissioni, con questo specioso argomento che se le Commissioni comunali hanno rifiutato il soccorso vuol dire che chi lo chiede non ne ha alcun diritto. Io non dò suggerimenti; veda il Governo di fermare la sua attenzione su questo argomento che è di vitale importanza; veda soprattutto se non sia il caso di riunire in un'unica Commissione quei diversi organi della assistenza.

Io vagheggio delle Commissioni a larghissima base, che potrebbero essere delle Commissioni, per lo meno, provinciali, civili e militari, le quali dovrebbero avere poteri molto più elastici ed essere costituite da elementi di tale serietà da consentire una interpretazione molto più larga delle norme stabilite dai decreti luogotenenziali per queste concessioni.

Io credo che il Governo non si dissimulerà che, se molto si è fatto in questo campo, molto resta ancora da fare.

Credo che il Governo sentirà come, man mano che la guerra preme vieppiù sulla vita nazionale, bisogna che da tutte le parti, da tutti gli organi pubblici dello Stato, dai Comuni, dai Comitati costituiti ci si dimentichi di ogni spirito campanilistico, per cui il soccorso si dà, ma si dà soltanto sotto la determinata condizione che sia speso nella propria cerchia ristretta.

Bisogna che quest'opera diventi opera molto più vasta, opera provinciale per quello che si attiene alle distribuzioni locali, e che il Ministero della guerra sia esso quel centro di appello supremo a cui soltanto nei casi più importanti, nei casi specialissimi, tutti possano apertamente ricorrere.

Questo è il còmpito che sta, secondo me, di fronte al Governo, di fronte al Parlamento, su cui volevo richiamare l'attenzione del ministro della guerra. Perchè io credo che in questa ripetizione che noi andiamo facendo, quando parliamo di tutto il nostro dovere verso le famiglie dei combattenti, pecchiamo di quell'errore un po' troppo frequente, per cui si guarda troppo da lontano a quello che deve stare e sta in cima ai nostri pensieri e nei nostri cuori.

Il dovere nostro verso le famiglie dei combattenti è dovere verso i combattenti stessi, non perchè essi mai abbiano, in nessun momento o con alcuna eccezione, fatto sentire che antepongono il benessere materiale dei loro cari ai sentimenti ideali che li animano; ma appunto perchè a questo loro grande disinteresse noi abbiamo il dovere di rispondere con la maggiore larghezza e con la maggiore assiduità.

I caratteri della guerra moderna hanno trasformato sostanzialmente il concetto della guerra. Non più un esercito contro l'altro: è un popolo mobilitato contro l'altro. E al modo stesso con cui i nostri volontari accorsi alle armi sanno disciplinare i loro impeti per la vittoria finale, sottoponendosi rigidamente alle norme supreme del comando militare, così tutti questi sforzi collettivi della nazione si disciplinino sotto la

azione del Governo e ne avremo un beneficio profondo e reale. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiavon per svolgere la sua interpellanza della quale è stata già data lettura.

SCHIAVON. Onorevoli colleghi! Permettete che anch'io aggiunga pochissime considerazioni sull'argomento che è stato così bene svolto dagli oratori che mi hanno preceduto.

Parlerò brevemente, quantunque sia persuaso che tanto il ministro della guerra, quanto i suoi colleghi del Governo, siano anch'essi convinti (e lo erano forse anche prima) della necessità di provvedimenti efficaci a rimuovere gli inconvenienti che abbiamo rivelato con le nostre interpellanze.

Condivido pienamente le considerazioni di carattere morale e sociale che sono state fin qui esposte e che non intendo ripetere; soltanto mi sia consentito di riassumere brevemente alcuni fatti che nell'esperienza, anche recente, ho potuto riscontrare nella provincia e nel collegio che rappresento.

Non si tratta di questioni singolari, particolari, o locali, ma di questioni che, come ho udito anche dalla viva voce dei colleghi che hanno parlato prima di me, sono proprie di tutte le provincie dell'Italia nostra.

Il Governo, come ha provveduto in modo encomiabile e mirabile, in tempo relativamente breve, alla preparazione della guerra, ha anche provveduto con ritocchi per ciò che si riferiva ai provvedimenti che, a cagione della guerra, erano indispensabili per le famiglie dei richiamati; ma non per colpa sua certamente, nè per colpa delle Commissioni speciali, ci troviamo di fronte a sindaci e a Commissioni comunali che lamentano che nei loro comuni si verifichino casi di famiglie veramente bisognose, le quali, nonostante tutte le garanzie richieste, comprese anche quelle dei rappresentanti l'arma dei Reali carabinieri, non sono riuscite ad ottenere una risposta nè dal Comando di divisione, nè dalle Commissioni distrettuali.

Sono fatti, ripeto, le cui cause e le cui responsabilità non intendo affibbiare ad alcuno, ma pur troppo si verificano frequentemente; ed io, come tanti altri colleghi, mi sono trovato di fronte a sindaci e a presidenti di Commissioni comunali, i quali, seccati ormai dalle preghiere e anche dalle minaccie delle famiglie interessate, mi dicevano che, se da parte di chi può non si pensa a rimediare a questi inconvenienti e a dare il sussidio a tutte le famiglie bisognose, sarebbero costretti a dare le loro dimissioni dalle cariche occupate.

Orbene, onorevole ministro, per parte mia, riassumendo quanto hanno detto gli altri colleghi, non faccio che precisare due domande; cioè: integrazione dei sussidi in quanto siano accettati con sollecitudine i ricorsi fondati e seri che sono presentati dalle varie Commissioni e dagli interessati; sussidi, per quanto è possibile, anche ai militari di leva.

E su questo punto mi permetto di dare qualche chiarimento.

Noi, per quanto si riferisce ai sussidi ai richiamati, dobbiamo prospettare il problema con due facce; il tempo di guerra e il tempo normale. In epoca normale, per essere pratici, in una famiglia forse uno solo è il richiamato e gli altri sono mantenuti alla coltivazione dei campi, all'officina, all'industria. Ma in tempo di guerra tutti possono essere, come in realtà sono, richiamati. Quindi in tempo di pace il sussidio che viene dato, anche nella modesta tangente fissata, può essere sufficiente, in quanto l'allontanamento per poco tempo di una persona dalla famiglia non molto lontano neanche dalla provincia (forse il luogo più lontano potrà esser il capoluogo stesso della provincia, e si tratta di una durata di tempo che va dai venti ai trenta giorni per quanto durerà la chiamata all'istruzione), questo allontanamento può recare un disagio relativo, assai piccolo, a differenza invece del disagio assai grave, assai preoccupante che apporta alle famiglie nostre l'allontanamento quasi completo o completo di tutti i giovani, di tutte le braccia attive veramente necessarie per l'agricoltura e per le industrie in generale. Quindi io credo che il Governo non dovrebbe (come i miei colleghi hanno già illustrato) lasciare questi casi ancora insoluti. Esso, ripeto, non ha colpa, forse nemmeno li conosce, ma ciò non toglie che non sieno pietosi e degni di ogni considerazione.

Noi quindi domandiamo e raccomandiamo al ministro della guerra di volere, nel modo che esso crederà, invitare i comandi di divisione competenti ad esaminare con sollecitudine i ricorsi pendenti. Ricorsi che, a quanto mi consta positivamente, sono stati presentati da Commissioni intere e unanimemente firmati, firmati anche dal rappresentante dei Reali carabinieri. Ricorsi i quali sono giacenti presso le divisioni da mesi e mesi, ricorsi che non hanno

avuto alcuna risposta nè positiva nè negativa.

E un'altra questione, stando sull'argomento, è bene che il ministro voglia chiarire e voglia mettere a posto. Ed è questa: quando i ricorsi, o individuali, o inoltrati a mezzo delle Commissioni, vengono accettati, che cosa fa la Commissione distrettuale provinciale, che cosa fa il Comando di divisione? Si rivolgono al maresciallo dei carabinieri Reali, il quale è magari da poco tempo installato nel comune che è sotto la sua giurisdizione e non può conoscere, contro qualunque suo malvolere, le reali condizioni economiche e i bisogni degli interessati.

Naturalmente per amore di firma questo maresciallo o brigadiere risponde come prima, cioè negativamente. Ma allora io domando: il sindaco, il presidente della Congregazione di carità, il medico comunale ed eventualmente gli altri membri della Commissione che cosa stanno a fare, quando (e questa è la verità), nonostante il loro voto favorevole, contrario al voto negativo del rappresentante dei carabinieri, è accettato quest'ultimo senza tenere affatto in considerazione il voto dei rappresentanti borghesi, il voto del sindaco, del presidente della Congregazione di carità, il voto insomma di coloro che sono nati forse nel comune, che ne conoscono gli abitanti e che ne sanno apprezzare la situazione finanziaria molto più di quel che non possa fare il maresciallo dei carabinieri, che forse è venuto all'ultimo momento nel paese, e, come io dicevo un momento fa, non conosce affatto le condizioni del paese stesso?

Questa condizione di cose, che è stato anche rilevato da altri colleghi della Camera, perchè di fatto rappresenta una condizione generale, crea nei nostri comuni una situazione morale assai grave e difficile.

Ci troviamo a trattare con sindaci, i quali per i doveri, che loro incombono in tempo di guerra, debbono pensare a tutto, al rispetto ed alla applicazione della legge e soprattutto alla loro grande responsabilità. Questi poveri sindaci, vedono ad ogni momento venire i rappresentanti delle famiglie, donne, figli del padre, che è al fronte, fratelli del fratello, che combatte, e si sentono vituperati, minacciati, trattati da ladri, da uomini senza cuore, che non vogliono dare il sussidio alle famiglie, che ne hanno bisogno.

Badi l'onorevole ministro della guerra che, per quanto consta a me ed agli altri colleghi, i soldati, pur essendo di varie provincie ed appartenendo ad armi speciali, secondo le proprie attitudini, si trovano raccolti in una stessa caserma e formano si può dire una famiglia.

Questi soldati si esprimono reciprocamente le loro condizioni, esprimono i loro bisogni e dicono ai sindaci: io, che mi trovo con tanta famiglia, che ho la moglie inferma, che non possiedo nulla, non sono riuscito ad avere il sussidio, mentre vi è un altro soldato (e qui si fa nome, cognome, paternità, luogo di nascita) che possiede questo e questo, e che ha una famiglia piccola, che ha ottenuto il sussidio.

Non si sa che cosa rispondere e non si può far altro che rivolgersi ai comandi di divisione per ottenere o nessuna risposta, o una risposta negativa, oppure che la pratica è in giro, e cioè che si è ricorsi al solito maresciallo dei carabinieri, il quale tornerà a rispondere come prima.

È necessario provvedere nell'interesse dell'ordine, della concordia e della fusione tra le varie parti della pubblica amministrazione. Oggi il presidente della Commissione comunale dal nostro popolo è fuso, in fatto di responsabilità, con l'amministrazione pubblica, di cui è a capo.

Io confido che l'onorevole ministro vorrà impartire disposizioni ed incitamenti a questi comandi di divisione, affinchè, con tutto il rispetto dovuto alla benemerita arma, non si ricorra ai carabinieri, ma si compia una specie d'inchiesta da persone, che non siano le stesse, che hanno giudicato la prima volta. Si tratta di pochissimi casi, che si riferiscono tutti al principio della guerra, quando le Commissioni applicavano le vecchie norme e si regolavano come pel movimento di truppa nei richiami normali, quando cioè non erano state emanate le altre istruzioni da parte del Governo ai prefetti ed ai comandi.

Per cui, in seguito ad esse, abbiamo visto molti individui, i quali si trovavano in condizioni finanziarie abbastanza prospere in paragone di quegli altri, a cui il sussidio è stato negato, avere il sussidio, e questi a strillare facendo il confronto tra le loro misere condizioni e quelle sufficientemente favorevoli dei sussidiati.

Sono pochi casi e credo che con un po' di buona volontà si possa ad essi rimediare.

Non voglio dilungarmi di più su questa questione perchè ormai è stata trattata e sviscerata anche dai colleghi: mi permetto di entrare subito nell'altra questione che sino

ad ora è stata semplicemente delibata: quella cioè dei sussidi ordinari e straordinari che si dovrebbero dare anche ai cosidetti militari di leva, e questo specialmente in rapporto all'ultimo decreto luogotenenziale dello scorso dicembre col quale sono sospesi i congedi di qualunque classe fino al termine della guerra, fino a tempo indeterminato, per cui, per esempio, la classe giovane del 1893, che doveva essere congedata col 31 dicembre 1915, per effetto della guerra non è stata congedata e non sarà finita.

Ora, indipendentemente anche da questa circostanza e da questo fatto, io avrei lo stesso prospettato il problema al ministro ed al Governo.

Siamo in tempi di guerra, siamo in tempi di gravi difficoltà per tutte le famiglie, siamo in tempi di grandi bisogni.

Noi che viviamo a contatto col popolo e con le sue famiglie, ci troviamo spesso a parlare con delle povere madri, magari vedove, le quali non hanno diritto al sussidio, pur avendo l'unico figlio sotto le armi, quando quest'unico figlio è considerato come militare di leva...

ZUPELLI, *ministro della guerra*. È terza categoria, non può essere!

SCHIAVON. Sì, adesso è così, ma prima non lo avevano, ed io domando che sia esteso possibilmente il provvedimento anche agli altri soldati delle classi giovani, quando sia riconosciuto il bisogno, perchè ci troviamo davanti a delle necessità veramente dolorose che hanno bisogno di essere incuorate e di essere alleviate.

Non insisto di più perchè mi sono ripromesso di esporre e di riferire soltanto sui due punti della mia interpellanza: non insisto di più anche per non tediare la Camera e riassumo quanto ho detto raccomandando all'onorevole ministro di voler integrare, integrare nel senso vero e proprio della parola, le norme che regolano i sussidi dati alle famiglie dei richiamati e le pensioni, e di voler, se è ancora possibile, abbreviare tutte quante quelle pratiche burocratiche intorno ai ricorsi per le pensioni e per gli acconti che anche oggi vigono e sono di grande impaccio. E voglia vedere se non sia anche possibile, magari caso per caso, quando il bisogno si realizzi, estendere sussidi, non dico i sussidi, sussidi ai militari cosiddetti di leva, cioè ai militari delle classi giovani.

Ho fiducia che il Governo non vorrà permettere che sulle classi specialmente dei lavoratori, i quali danno il maggior contingente di uomini, hanno dato il maggior contingente di sangue fino a questo momento per la guerra e lo daranno anche per l'avvenire fino al trionfo completo delle armi nostre, un pondo grave delle conseguenze che alla guerra sono inerenti, abbia a riverberarsi ancor di più. Esse non domandano nessun privilegio al Governo: domandano quello di cui hanno bisogno per poter vivere con tranquillità e per poter mettere i loro figli, i componenti delle loro famiglie nella serena tranquillità di compiere perfettamente, completamente il dovere di soldati, senza preoccupazioni per i bisogni e per le ristrettezze dei loro cari. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Indri, che ho già letta.

L'onorevole Indri ha facoltà di svolgerla.

INDRI. Onorevoli colleghi! Il pensiero dominante di ciascuno, le aspirazioni più intense di tutti, sono rivolte alla guerra, mentre i voti più fervidi accompagnano i combattenti valorosi ed eroici.

È quindi generale il consentimento perchè ogni maggiore sforzo del Governo e del Paese sia diretto ad affrettare il sicuro risultato della lotta immane.

Ma, accanto a questo vibrante sentimento, un altro se ne accompagna, che del primo rappresenta quasi un complemento, e per il quale si chiede che il Governo voglia efficacemente, e sopra tutto organicamente, provvedere perchè gli ineluttabili disagi che si accompagnano allo stato straordinario della guerra possano essere anche per le popolazioni civili il meno sensibile possibile.

Una parte soltanto del ponderoso problema delle provvidenze civili è considerata nelle interpellanze che hanno oggi il loro svolgimento, parte però che non è la meno importante, se si pensa che essa è rivolta alla tutela delle famiglie di coloro che, abbandonati i sudati lavori dei campi e delle officine, dedicano con fervido entusiasmo tutta la possanza delle loro giovanili energie per la realizzazione del santo ideale che riscalda l'animo di tutti noi. (*Bravo!*)

Ora può dirsi che il Governo abbia, sopra tutto organicamente, assolto questo suo impellente dovere? Una risposta dettagliata porterebbe a una discussione che andrebbe al di là dei limiti consentiti allo svolgimento di una interpellanza, limiti che devono essere rispettati specialmente

da me che arrivo buon quinto (*Ilarità*) nello svolgimento e nella trattazione di questo argomento.

Ma, indubbiamente, quanto si è detto da parti diverse di questa Camera in oggi, quanto potrà essere ripetuto domani e quanto io stesso rapidamente dirò e potrà successivamente aggiungere chi dopo di me dovrà prendere la parola, deve persuadere il Governo che, nell'esercizio di questo altissimo dovere che gli incombe, si sono manifestate delle manchevolezze e delle deficienze alle quali occorre porre sollecito riparo.

Io non voglio che questa mia constatazione possa comunque tradire il mio pensiero e dare alle mie parole un significato diverso da quello che ad esse è attribuito dal mio sentimento, e che si riassume in una manifestazione di fiducia verso gli uomini che sono al Governo (fiducia della quale parlava già il mio amico Gallenga), e di deferente amicizia per il suo capo.

Onde, se la constatazione di queste deficienze, data una tale mia premessa, toglie ad esse ogni carattere di censura, non dispensa però dalla constatazione e dal rilievo, quando specialmente e l'una e l'altro siano determinati dal desiderio di modestamente, ma volenterosamente cooperare perchè il funzionamento di questo importantissimo servizio corrisponda ai bisogni reali del paese.

Io penso che mai forse come in questa occasione e rispetto a un tale problema, sia doveroso constatare che è molto più facile criticare che non provvedere, mentre è altrettanto doveroso riconoscere che il problema ha richiamato tutta la buona volontà degli uomini che sono al Governo, e che, se è esatto quanto affermava l'altro ieri l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, non si è cercato nemmeno di lesinare se il bilancio viene gravato di 40 o 43 milioni al mese per tali provvidenze. Nè d'altra parte possiamo impressionarci dell' esistenza di queste manchevolezze perchè in fondo esse non sono che il prodotto della straordinarietà del momento che attraversiamo e per il quale si verifica oggi da noi quello che si è verificato presso le altre nazioni prima di noi entrate nell'immane conflitto, il quale ha trasformato l'Europa in un vasto campo di sangue e di strage che peseranno perpetuamente come rimorso inestinguibile a carico di coloro che le hanno provocate. (*Bene!*)

In Francia e in Inghilterra, dove pur oggi queste provvidenze di carattere civile procedono in modo se non perfetto certo più regolare e più efficace che non da noi, si è arrivati gradualmente alla attuale situazione che oggi constatiamo, e vi si è arrivati perchè il Governo ha ascoltato i suggerimenti e le osservazioni che provenivano dagli uomini politici, onde è in me il convincimento che a miglioramenti noi pure potremo arrivare se il Governo vorrà aprire la mente e il cuore alle amiche parole, che con sentimento di affetto e con desiderio di collaborazione vengono ad esso rivolte perchè si possa procedere in qualche modo al miglioramento di questo importantissimo servizio.

Io ho l'impressione che la maggior parte delle deficienze lamentate dipendano dal fatto che il Governo, assorbito nel pensiero dominante di provvedere a quelli che erano i più impellenti e urgenti bisogni della guerra combattuta, non abbia parallelamente pensato anche ad organizzare tutte le complesse provvidenze di carattere politico e che si sia dimenticato che la guerra, determinando una condizione straordinaria, la quale si estende anche a quelli che sono i rapporti di carattere civile, richiede la necessità di adottare straordinarietà di rimedi.

Invece il Governo, per quanto attiene alla materia ora in discussione, come fu già genericamente accennato dai colleghi che mi hanno preceduto e come io desidero dettagliatamente constatare, ha creduto di applicare anche durante il periodo di guerra quelle norme le quali vigevano nel periodo di pace. (*Denegazioni dell'onorevole ministro della guerra*).

Io non voglio raccogliere il segno di smentita a cui si è abbandonato l'onorevole ministro della guerra, perchè mi dorrebbe di dover contrapporre alla sua smentita mimica una smentita di maggiore efficàcia, fondata sul preciso richiamo delle disposizioni di legge che confermano la mia affermazione. Ma dirò invece qualche cosa di più e cioè che non solo si sono mantenute le disposizioni che vigevano in tempo di pace, ma in qualche parte si sono anche peggiorate.

La condizione essenziale perchè si possa aver diritto al sussidio è quella del bisogno; frase così elastica e la quale consente tale diversità di apprezzamento da parte di coloro che sono chiamati a giudicare, che non sarebbe inopportuno che dal Governo venissero, non delle raccomandazioni di carattere generico come quelle lodevolissime ma inefficaci e sopra tutto (lo creda l'onorevole

ministro) inascoltate da coloro che devono applicarle di una certa larghezza nella concessione dei sussidi, ma piuttosto delle precise indicazioni di norme alle quali le Commissioni si dovessero inspirare.

Ma io devo ora all'onorevole ministro una precisazione in ordine a quanto ebbi ad affermare di fronte al suo cenno di diniego. Dissi che le norme esistenti in tempo di pace furono, sotto un certo aspetto, peggiorate. Lo dimostro. Per la materia dei sussidi, come fu rilevato dagli altri oratori, vige ancora l'istruzione del 1907, salvo le modificazioni che vedremo subito.

L'articolo 5 di quell'istruzione suona testualmente così: « La concessione del soccorso è subordinata alla condizione che la moglie ed i figli, per effetto del richiamo alle armi del militare, vengano a trovarsi in vero stato di assoluto bisogno; cioè che la famiglia per effetto dell'allontanamento dal lavoro del suo capo, resti privata di tutti o della maggior parte dei mezzi di sussistenza ». Invece coll'articolo 5 del decreto 13 maggio 1915 (voglio leggere anche questo perchè ho il dovere di precisare ciò che ho affermato) si è stabilito: « È concesso un soccorso giornaliero ai sottonotati congiunti dei militari trattenuti o richiamati alle armi quando risulti che i congiunti stessi trovansi in condizioni di bisogno e che, essendo totalmente a carico del militare richiamato, sono rimasti privi dei necessari mezzi di sussistenza ».

Ora, se (lo dico senza che ciò rappresenti manifestazione di superbia) non ho disimparato a leggere e leggendo a comprendere, con questa seconda disposizione si aggrava la condizione che è richiesta in tempo di pace; perchè, mentre in tempo di pace si pretendeva per la concessione del sussidio che fosse dimostrato che col richiamo del militare la famiglia perdeva la maggior parte dei mezzi di sussistenza, con la disposizione del decreto 13 maggio 1915 si pone la condizione che il richiamo del militare privi totalmente la famiglia dei mezzi di sussistenza. (*Movimenti dell'onorevole ministro della guerra*).

La negativa che viene dal banco del Ministero sarà negativa che vorrà riflettere l'interpretazione della legge; ma fino a tanto che la legge è scritta come è scritta, finchè le parole hanno il significato che esprimono e la logica ed il buon senso devono guidare ad interpretarle nella loro espressione materiale e nel loro spirito, dobbiamo arrivare alla conclusione che effettivamente col decreto del 1915 si sono aggravate le condizioni che erano state poste con l'istruzione del 1907. (*Bene!*)

A tale riguardo devo richiamarmi a quanto dissero gli altri colleghi che mi precedettero, ed anche a quello cui avevo io stesso accennato prima, e cioè alla necessità di norme precise di interpretazioni che dovrebbero partire dal Governo, specialmente in ordine a ciò che ha riguardo al concorso dell'elemento della proprietà del quale ha già parlato il collega Vigna. La pratica sta ad addimostrare che le Commissioni, allorquando vedono che alla famiglia del richiamato è intestata una proprietà immobiliare qualsiasi, senza istituire il necessario raffronto fra la quantità della proprietà immobiliare e il numero dei componenti la famiglia che da quella proprietà immobiliare devono ritrarre sostentamento, senza considerare le eventuali spese di lavorazione che diminuiscono la redditività del suolo, lavorazione resa necessaria dal fatto dell'allontanamento di coloro che prima direttamente alla lavorazione provvedevano, senza tener calcolo, in modo assoluto, degli eventuali oneri reali che possano gravare sull'immobile e che pure rappresentano una diminuzione del reddito; per il solo fatto della esistenza materiale di questa proprietà immobiliare purchessia, negano il soccorso.

Ora io non credo di domandar troppo al Governo se lo invito ad impartire non già generiche raccomandazioni o inviti alle Commissioni, ma precise istruzioni le quali possano fornire ad esse le norme direttive anche per quanto attiene alla interpretazione sulla esistenza o meno degli elementi necessari per la concessione del sussidio, e ciò anche allo scopo di evitare le diversità di giudizi che si manifestano fra questa e quella Commissione, non solo fra regione e regione, ma spesso anche fra comune e comune; così che la identità materiale di un fatto viene diversamente apprezzata, per deficienza di norme direttive e interpretative da parte del Governo, in modo diverso da una in confronto che da un'altra Commissione.

E il Governo vorrà ancora non essere sordo alla raccomandazione che gli è venuta da tutte le parti della Camera per una diversa organizzazione di queste Commissioni. Io vorrei che ad esse fossero chiamati individui, (specialmente nei piccoli comuni, onorevole ministro) i quali, per la loro posizione sociale, per la stessa attitudine

inerente al loro ufficio, possono avere una vera conoscenza dei bisogni delle singole famiglie. La costituzione attuale della Commissione, composta del sindaco che spesse volte nei piccoli paesi non abita nemmeno nel paese stesso; del presidente della congregazione di carità il quale non è che l'ombra del sindaco e del brigadiere dei reali carabinieri, il quale, in definitiva diventa il dispositore delle decisioni della Commissione, dovrebbe essere completata, magari con provvedimenti prefettizî, coll'intervento, ad esempio, del medico, del sacerdote, di qualunque altro insomma possa, e per la natura del suo ministero e per le sue funzioni, conoscere perfettamente le condizioni delle singole famiglie. E dovrebbesi altresì togliere quella irrisione che consiste nell'attuale giudizio di appello il quale si concreta ora in sostanze nei provvedimenti che emanano i Comandi di divisione. La pratica inefficacia di tali giudizi è già stata sufficientemente lumeggiata dai miei colleghi perchè io non debba ripeterla, mentre essi hanno chiaramente dimostrato come la Commissione del Comando di divisione, non avendo la possibilità di una conoscenza diretta della situazione, deve necessariamente assumere le informazioni presso quel Comando dei carabinieri che ha rappresentato la parte principale nella deliberazione che viene reclamata, e che non ha la virtù di Saturno di mangiare i proprî figli che in questo caso sarebbero le deliberazioni già prese ed ora impugnate.

Essi Comandi non possono dare quindi che le informazioni in base alle quali onestamente e giustamente il Comando di divisione deve confermare la decisione della prima Commissione.

Onde a togliere anche la possibilità di queste ingiustizie, a rendere non illusorio ma praticamente efficace il diritto di reclamo, a mio avviso potrebbe giovare l'istituzione di quella Commissione o provinciale o mandamentale alla quale accennava parmi il collega Gallenga, con la concessione altresì di ricorso, in casi eccezionali al Ministero, il quale dovrebbe in definitiva pronunciarsi in merito a quelle evenienze particolarissime che, non potendo trovare la loro soluzione nelle precise disposizioni della legge, siano però di natura tale da richiedere tutta l'attenzione e tutte le provvidenze benevole del Governo.

Ma le disposizioni che vigevano in tempo di pace sono state migliorate, è doveroso dirlo, per quanto attiene alla categoria delle persone che possono usufruire del sussidio.

Mi consenta però, onorevole ministro, che, con deferente fiducia, le dica che l'allargamento di questa categoria di persone che possono usufruire del sussidio è eccessivamente limitato dalle norme restrittive che questa concessione accompagnano, cosicchè, in certi momenti e in certe condizioni, lo rendono illusorio.

Io procedo per rilievi sintetici, che cercherò di chiarire con esemplificazioni.

È nella legge posta la condizione che, allorquando nella famiglia del richiamato vi sia la moglie, o vi siano dei figli di età inferiore ai dodici anni, non possano i genitori avere il sussidio. Ora una norma così rigorosa si risolve in un'ingiustizia, ingiustizia che è resa palese da una semplice constatazione di fatto che si può appunto raccogliere in un esempio.

Pongasi che in una famiglia esistano i genitori di età superiore ai sessanta anni e quindi, in condizioni normali, aventi diritto al sussidio. Se nella famiglia esiste anche la moglie del richiamato, ed esiste un figlio di età inferiore ai dodici anni, magari con l'accompagnamento di qualche altro rampollo che abbia di poco superato questo limite minimo dei dodici anni e che quindi non può rappresentare un efficace aiuto per l'economia famigliare, non hanno i genitori diritto ad alcun sussidio, il quale praticamente si raccoglie e si sustanzia nella corrisponsione di novanta centesimi giornalieri.

Viceversa se in questa famiglia non esistesse la moglie col relativo bambino di meno di dodici anni e la relativa appendice degli altri di età poco superiore, quella famiglia, costituita di un numero minimo di membri e quindi con bisogni minori, avrebbe diritto alla corrisponsione di una lira giornaliera, che spetterebbe ai due genitori.

Ora queste incongruenze, queste disparità, questo squilibrio non possono a meno di essere tenute in conto dall'onorevole ministro, il quale vorrà anche pensare ad un altra ipotesi, che pure è grave: quella contemplata dall'ultimo capoverso dell'art. 5 del decreto del 1915, per il quale, anche quando più siano i fratelli richiamati alle armi, il sussidio deve essere corrisposto come se il richiamato fosse uno soltanto. Da ciò la conseguenza che se noi applichiamo un tale principio limitativo all'esempio che abbiamo presentato da prima, si ha che se in una famiglia havvi il concorso di tre persone capaci al lavoro e dal lavoro delle quali la famiglia riceve il sostentamento, e viceversa in caso di richiamo il sussidio che alla

famiglia vien dato è commisurato come se una sola persona fosse stata sottratta al lavoro, si determinano delle ingiustizie alle quali si dovrebbe e si potrebbe rimediare. (*Benissimo !*)

Sono convinto per il primo che le leggi non possono contemplare tutte le molteplici circostanze che possono verificarsi; ma penso però che si potrebbe, di fronte alla eccezionalità di questi casi particolari, consentire alle Commissioni la facoltà di provvedere volta a volta, mettendo magari a loro disposizione dei fondi particolari destinati a questi casi speciali i quali sarebbero tanto più facilmente e con maggiore equità risolti se le Commissioni fossero costituite nel modo al quale accennavo prima.

Mi avvicino rapidamente alla fine. Io credo che ci siano ancora in queste categorie due dimenticanze. La prima riflette gli orfani accolti presso parenti.

Chiarisco subito il mio pensiero per togliere quella nebbia che pare le mie parole abbiano determinato nella mente dell'onorevole ministro della guerra. E per essere preciso spiego con un esempio.

Una moglie con un bambino resta vedova e trova collocamento presso la pietà di un congiunto. Da questo congiunto non la donna, ma il bambino ritrae l'unico mezzo di sostentamento. Questo parente che ha compiuto un'opera benefica è richiamato alle armi: il piccolo orfano rimane senza alcun sussidio.

Veda l'onorevole ministro se non possa alle varie categorie aggiungerne una la quale contempli questa ipotesi, stabilendo che il sussidio è concesso anche all'orfano, quando esso sia affidato alla pietà di un congiunto, dalla cui opera ricava tutti i mezzi di sussistenza e quando questo congiunto sia richiamato alle armi. (*Bene!*)

Un'altra categoria io vorrei che fosse compresa nel numero di coloro che hanno diritto al sussidio: alludo ai volontari.

Io non voglio ripetere quello che è stato detto in questa Camera l'altro giorno svolgendosi una interrogazione riflettente un tale argomento; ma penso che all'opera che prestano i volontari non si deve dare un significato ed una importanza soltanto in riflesso dell'utile materiale che nella guerra si può ritrarre dall'opera che costoro generosamente offrono alla patria.

Io credo che la loro magnifica azione ispirata da sentimento altissimo di patriottismo deve essere considerata anche nel suo altissimo significato morale, il quale si risolve in esempio, in ammonimento, in conforto.

Onde domando al Governo: perchè a favore di queste schiere di animi generosi ed ardenti i quali nell'immane conflitto del loro paese sono disposti al sacrifizio più grave, quale è quello dell'esistenza, perchè anche a favore di costoro, che sono esempio magnifico di altruismo e di patriottismo, non può il Governo dare quelle provvidenze che dimostrino tangibilmente la riconoscenza del paese per il loro eroismo? (*Approvazioni*).

La risposta data l'altro ieri dal sottosegretario di Stato per la guerra – risposta che io non giudicherò se sia stata più o meno felice – lasciava intravvedere che a queste aspirazioni contrastavano considerazioni di carattere finanziario, ed insieme opponeva il dubbio che da un provvedimento di tal genere si volesse trarre profitto per una speculazione altamente riprovevole, in quanto l'obbligato alla leva potrebbe anticipare la sua inclusione – permettetemi la parola – nell'esercito, per poter godere di tale beneficio, che diversamente ad esso non competerebbe. Ora, per quanto si attiene alle difficoltà finanziarie, io consento con le considerazioni esposte dai colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno osservato che in un problema così umanamente e così patriotticamente ponderoso, non dovrebbe una questione finanziaria infrenare le nobili e generose iniziative del Governo.

Io mi permetto poi di osservare che la massa dei volontari non sarà mai così enorme per cui il dover provvedere al sussidio delle loro famiglie possa costituire un grave sacrifizio finanziario.

Quanto al pericolo esposto dal sottosegretario per la guerra, e che si poteva anche non accennare in quanto suona gratuita offesa a gente, la quale, anzichè da un sentimento riprovevole d'interesse, può essere spinta da un altissimo e nobilissimo sentimento di amore di patria, si potrebbe ad esso ovviare in un modo molto semplice. Non occorre un elevato talento per trovare una soluzione, ed appunto perciò l'ho trovata io. (*Ilarità*). Basterebbe che, stabilendosi il principio della concessione dei sussidi ai volontari, lo si limitasse al tempo in cui sono realmente volontari, per farlo cessare quando

essi, per obblighi di leva, debbono appartenere all'esercito. (*Movimenti dell'onorevole ministro della guerra*). Quel consentimento mimico che ella dà alle mie parole, onorevole ministro, mi induce nella speranza che, nella sua risposta, ella vorrà essere favorevole a questa categoria di persone, la quale deve sentire in modo tangibile l'affetto e il rispetto della nazione.

Ma su di un'altra osservazione, onorevole ministro, io voglio richiamare brevemente la vostra attenzione, ed è quella che riguarda il pagamento di questi sussidi. La legge del 1907, la quale, se non vado errato, vige ancora a questo proposito, stabilisce all'articolo 23 che l'importo dei sussidi deve essere anticipato dai comuni, salva la rivalsa verso i distretti militari.

L'articolo 24 però, facendosi carico di una reale situazione di fatto, dispone ancora che qualora i comuni non siano in grado per le condizioni del loro bilancio di sostenere queste spese, il distretto militare può, badate bene onorevole ministro, può anticipare l'importo presumibilmente necessario che dovrebbe essere sborsato dai comuni per sussidi durante tutta l'annata. Ora teoricamente io non nego che la disposizione possa essere esatta, ma ne contesto la sua efficacia pratica, perchè posta a contatto con la realtà ha dimostrato che novantanove volte su cento i distretti militari non fanno uso di questa facoltà. Ed ecco perchè io invoco dall'onorevole ministro che questa facoltà sia tramutata in obligo. Perchè in alcuni paesi di campagna ho assistito ad un doloroso pellegrinaggio di famiglie che si recavano ai comuni per ottenere il loro sussidio, e vi si recavano ploranti così che sembrava che andassero a chiedere la mercede di una carità e non a domandare ciò che, per diritto, loro spettava.

Questi spettacoli che fanno male al cuore, onorevole ministro, possono essere tolti facilmente di mezzo solo che voi imponiate ai distretti di anticipare a quei comuni, i quali non possono per le fatali contingenze dei loro modesti bilanci, far fronte a queste spese, le somme necessarie per dare i sussidi che, ripeto, non sono una carità, ma l'adempimento di un sacrosanto dovere dello Stato. (*Approvazioni*).

Perchè, onorevole ministro, sono indubbiamente di conforto ai combattenti e alle loro famiglie le manifestazioni tangibili di riconoscenza morale del paese, ma a queste, nelle contingenze dolorose della vita, si debbono accompagnare le manifestazioni materiali.

Occorre che i combattenti, ai quali l'amico Gallenga ha sciolto un magnifico inno di riconoscenza in quanto essi nelle loro opere superbe s'inspirano soltanto all'altissimo ideale della patria, occorre che questi prodi fratelli abbiano tranquilla la coscienza nella certezza che mentre essi affrontano i pericoli più insidiosi mentre sono esposti a far getto della vita, vi ha chi provvede a coloro che rimangono a casa, onde anche il sorriso ultimo che essi possono rivolgere alla terra sia allietato dalla confortante certezza che non lasceranno i loro cari in bisogno, perchè la mano doverosamente protettrice del Governo correrà in loro aiuto.

Questo, onorevole ministro, deve scaturire dalla odierna discussione che, voi l'avete capito, è pervasa da un santo sentimento di amore e di affetto e di rispetto verso coloro che combattono per la realizzazione delle nostre sante aspirazioni.

E voi dovete anche, onorevole ministro, pensare e ricordare che la guerra è distruzione di cose, ma è insieme anche rovina di uomini, i quali possono portare per tutta la loro vita le conseguenze del loro eroismo.

Io non voglio anticipare ora discussioni che potranno avere il loro svolgimento in sede opportuna, ma lasciate che, oltre al reverente omaggio di imperituro ricordo a coloro che col nome sacro d'Italia sulle labbra hanno immolato la loro esistenza, io rivolga anche una espressione di ammirata riconoscenza a coloro che, dalla guerra, ritornano in condizioni tali per cui ad essi la possibilità del lavoro è quasi completamente tolta.

Onorevole ministro, dovete sin da ora pensare alle condizioni dei mutilati, dovete fin da ora pensare alla terribile situazione nella quale si troveranno coloro ai quali il piombo nemico ha tolto la migliore della qualità del nostro organismo privandoli del bene della vista, dovete per ciò tener presenti tutte le benefiche istituzioni che a tale riguardo sono sorte nel nostro paese.

Il Governo queste provvidenze benefiche deve assecondare, regolare e coordinare e sopratutto non deve essere sordo alle parole, che possono sembrare d'interessata preghiera e che invece altro non sono che l'espressione di un desiderio di bene, dei Comitati, non deve essere sordo alle preghiere che a lui possono essere rivolte da

coloro che stanno alla direzione di questa magnifica manifestazione di umana carità.

Il Governo assecondi a tale riguardo l'iniziativa dei cittadini e accolga, come dicevo, i desideri dei Comitati, ne incoraggi, ne guidi, ne coordini l'azione cercando di ricavare tutta la maggiore utilità possibile da questa superba gara. Ed ascolti anche le voci amiche che sono state oggi qui espresse da tutte le parti della Camera. E sia la sua risposta ispirata e dettata a quella fiducia che abbiamo piena negli uomini, che hanno in questo momento il gravissimo peso e la enorme responsabilità del potere.

Trovi il Governo in queste espressioni di incoraggiamento, perchè anche le constatazioni di deficienze non hanno altro significato all'infuori di quello di modestamente cooperare all'opera sua; trovi il Governo nella manifestazione di queste voci concordi, la reale significazione di quel consenso degli animi che è tanta parte del successo e pensi che noi a questi consigli ci abbandoniamo soltanto pervasi dal santo desiderio di vedere affrettato il giorno auspicato della sicura vittoria.

Diamo, onorevole ministro, a coloro che stanno facendo getto della loro esistenza nel nome santo della patria per il trionfo di Italia, diamo la dimostrazione magnifica che il cuore nostro è ad essi vicino: diamo ad essi la prova che tutti noi, di diversi partiti e di opinioni differenti, siamo stati tutti concordi nell'intensificare l'opera fraterna e benefica a vantaggio delle loro famiglie e faremo opera giustamente e patriotticamente efficace. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole De Capitani, di cui ho già data lettura.

L'onorevole De Capitani ha facoltà di svolgerla.

DE CAPITANI. La mia interpellanza attinente al gravissimo problema della protezione agli orfani dei militari morti in guerra, ha uno scopo essenzialmente pratico, quello cioè di indurre il Governo ad emanare urgenti provvedimenti di efficacia pronta.

Non è mia intenzione quindi sviscerare tutto il problema dell'orfelinato, problema che a miglior tempo si imporrà per uno studio coscienzioso, e per una riforma tendente a modernizzare il concetto di assistenza sociale, abbinando il criterio caritativo con quello provvidenziale. Quanto propongo del resto non ostacola questa futura sistemazione, ma rende forse meno difficile o almeno un po' meno sconosciuto il problema stesso.

Io voglio oggi, di fronte all'orfano della guerra che ha bisogno di soccorso immediato, modestamente suggerire, in via sia pur transitoria ed empirica, qualche rimedio che il Governo parmi possa prendere in considerazione.

Plaudo alle nobili aspirazioni del Comitato nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra che già ci ha riuniti in molti or sono pochi mesi in Campidoglio, e mi compiaccio del sorgere di altre iniziative tutte belle e buone, ma non credo di errare, affermando che questi sforzi e queste iniziative abbisognano di molto denaro, di molto studio e di molto tempo per dare risultati concreti, mentre ripeto, il problema degli orfani della guerra è più che mai terribile, specialmente pel suo carattere di estrema urgenza.

Se anche avessimo milioni da spendere per questo scopo non potremmo risolvere la questione prontamente, poichè altri coefficienti, oltre il danaro, sono indispensabili.

A parer mio il Governo deve usufruire, sfruttare anzitutto quanto esiste in Italia per facilitarne la soluzione. Ben fece quando, intuendo la ormai sorpassata ragione delle elargizioni dotali, le devolse a favore dell'infanzia abbandonata, col decreto 13 giugno 1915, ma io vorrei continuasse sviluppando questo criterio, e perciò mi permetto indicare qualche altra via.

Le Opere pie esistenti, parlo degli orfanotrofi propriamente detti e dei ricoveri popolari in genere aventi scopo di educazione pei figli del popolo, possono essere di grande e pratico e pronto aiuto per raccogliere gli orfani dei caduti in guerra quando si diano loro congrui mezzi. Per riparare alla deficienza dei locali, e far sì che almeno ci sia il luogo del ricovero, l'*ubi consistam*, occorre che, applicando con maggior larghezza leggi già esistenti, il Governo dia facoltà a quelle Opere pie, che intendono accogliere questi orfani di guerra, di contrarre mutui per ampliamenti o nuove costruzioni con la Cassa depositi e prestiti, a tasso e scadenza di favore, come si pratica pei Comuni che vogliono costrurre scuole, asili, ecc.

Con questo provvedimento, che sarà gradito ad ogni Opera pia poichè potrà a

buoni patti migliorarsi, avremo spazio coperto per nuovi ricoveri; ed avere la casa e già grande indiscutibile giovamento. M perchè il fabbricare importa molto tempo, si potrebbe ottenere questa pronta disponibilità di spazio e di posti anche con altro provvedimento: cioè quello della dimissione anticipata dei ricoverati.

Tutti sanno che gli orfanotrofi in genere e i collegi popolari, dimettono i loro convittori dal 18° al 19° anno di età. Ebbene, astraendo pure dal concetto che oggi, coi nuovi metodi educativi, con le scuole professionali, col ritmo più celere della vita, il giovane matura assai prima di un tempo, in omaggio al detto: *ubi maior minor cessat*, si potrebbe, vista l'urgenza del ricovero degli orfani della guerra, imporre la dimissione dei convittori a 15 anni quando vi concorrono queste due condizioni: esistenza di ambiente familiare opportuno per riceverli, e guadagno sufficiente alla vita. Così otterremmo posti vacanti in buona quantità, e, quel che è più, subito.

Provvisto al ricovero materiale, resta ora da sopperire ai mezzi finanziari pel mantenimento del ricoverato. Al che mira un terzo provvedimento che dovrebbe imporsi alle Opere pie, secondo il mio parere, sotto forma di retta di favore, creando il « patronato temporaneo » per gli orfani di guerra.

Oggi le Opere pie, ognuno lo sa, eccetto qualche rarissima eccezione, hanno solamente la forma del patronato perpetuo. Questa forma caritativa è altrettanto nobile quanto costosa, richiedendosi per formare un patronato perpetuo un capitale dalle 20 alle 25 mila lire. Invece il patronato temporaneo ristretto, ed identificato alla sola persona del ricoverando, pel tempo che egli resterà nell'Istituto, rappresenta un sacrificio finanziario assai minore, possibile per il medio ceto, comunque più accessibile. Alcuni orfanotrofi, come quello di Milano, hanno appunto introdotto questa forma democratica di assistenza civile, e se ne trovano ben contenti. Dovrà poi essere sancito che la retta degli orfani di guerra debba corrispondere alla sola spesa viva per l'educando, dedotte le spese generali. Queste fanno da sole il 40 per cento circa della retta piena, e se la retta piena varia fra l'1.50 e l'1.90, la retta di favore dovrà quindi calcolarsi dall'1 all'1.15 al giorno.

I patroni temporanei saranno così gli individui e i Comitati di soccorso, come lo Stato, la provincia e il comune.

Converrà pure estendere la beneficenza in modo che per gli orfani della guerra sia addolcita la rigida disposizione degli statuti vigenti in fatto di accettazione e di territorialità.

Quanto si è detto per gli orfanotrofi e pei collegi popolari, vale per gli Asili e in genere per quegli Istituti che provvedono ai fanciulli dai 3 ai 6 anni. Al di sotto di questa età il sussidio familiare non è possibile sostituirlo fino al primo anno; al disotto del quale provvede assai bene il sussidio baliatico, quando sia applicato dalle Commissioni locali di assistenza con assai maggiore larghezza.

o n o dunque tre i provvedimenti che invoco:

1° Autorizzazione alle Opere pie di ricovero popolare dell'infanzia ad assumere mutui di favore con la Cassa depositi e prestiti per ampliare gli edifici esistenti;

2° Autorizzazione alle Opere pie alla dimissione anticipata, imponendola anzi, quando concorrano le condizioni sopra ricordate;

3° Obbligatorietà alle Opere pie « del patronato temporaneo », con retta di favore pari alla pura spesa di ricovero per gli orfani dei militari caduti in guerra.

Vorrei che questi provvedimenti da emanarsi con decreto luogotenenziale, assumessero poi la forma concreta con decreti prefettizi, sentito il consiglio delle amministrazioni delle Opere pie interessate. Sarà conveniente all'uopo che il Governo istruisca i prefetti perchè frattanto favoriscano i consorzi fra Opere pie congeneri, magari in taluni casi imponendoli. Ne abbiamo già alcuni sorti per spontanea iniziativa, e che funzionano mirabilmente.

A gravi mali grandi rimedi. Del resto quelli da me suggeriti non possono intimorire le timidi vestali della intangibilità delle tavole di fondazione: guai alle Opere pie che si fossilizzano, e che non sanno trovare energia nuova, ed avere elasticità di funzioni assecondando le esigenze della Patria. Creare è assai bello, ma a volte difficile od impossibile; più facile invece è migliorare.

Questi adattamenti saranno graditi così ai grandi orfanotrofi, come, ad esempio, quelli di Milano, Torino, Napoli, Venezia e Palermo che potranno ricoverare moltissimi orfani di guerra, come ai piccoli orfanotrofi, ad esempio quelli di Treviso, di Udine, di Mirandola che già si occuparono dell'argomento, ed altri che concorreranno anche essi a dare minor numero di ricoveri, ma non minore intensità di aiuto al grave problema.

Vorrei che la mia semplice interpellanza, consigliata da una lunga pratica d'amministratore di Opere pie, avviasse lo studio che i ministri competenti certamente con molto senno e con grande cuore stanno facendo, a pronta soluzione.

Il meglio è nemico del bene, e il bene oggi vogliano fare per le più deboli vittime della guerra, per quelle creature care, alle quali volse l'ultimo angoscioso pensiero chi morì per la grandezza della patria. Pensiero che noi dobbiamo raccogliere e tradurre in atto con sollecita ed amorevole preoccupazione. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Alle altre mie condizioni di inferiorità di fronte agli onorevoli interpellanti, e nell'arte oratoria, che non posseggo al pari di essi, e nella conoscenza della pratica parlamentare che mi manca, si deve aggiungere il poco simpatico atteggiamento che, per forza di cose, mi è d'uopo assumere in loro confronto; giacchè essi hanno chiesto e perorato i benefici per i meno agiati, ed io debbo contraddirli e far la parte dell'avvocato del diavolo.

Dichiaro subito che per sentimento personale sarei ben lieto se tutte le proposte fatte qui fossero tradotte in atto, e ne è chiara la ragione. Nessuno più del ministro della guerra sarebbe lieto che i soldati, che valorosamente si immolano al fronte, avessero la piena sicurezza che le famiglie loro da per tutto fossero al coperto da qualsiasi necessità non solo, ma fossero trattate con ogni larghezza.

Io confido che questa considerazione convincerà la Camera che quanto verrò esponendo è tutto ciò che si è potuto fare dal Governo in relazione ai mezzi, che aveva a disposizione.

Debbo fin da ora bandire un concetto, espresso dall'onorevole Micheli; quello della reintegrazione delle fortune.

Il Governo non può ricostituire le fortune alterate dalla guerra. Non è possibile arrivare a questa concezione. Per reintegrare gli uni, bisognerebbe alterare lo stato attuale degli altri; perchè non avendo lo Stato risorse proprie, ciò, che dà agli uni, è ciò che toglie agli altri. Quindi, lo ripeto, non possiamo parlare di reintegrazione; noi non possiamo che provvedere alle strette necessità con le risorse che abbiamo.

E cercherò ora di dimostrare che il Governo ha fatto tutto quanto era possibile per raggiungere questa finalità.

L'istituto dei sussidi fu iniziato ai tempi del Ministero Pelloux con la somma, stanziata in bilancio, di sole 100,000 lire, che dovevano servire ad una quantità limitatissima di richiamati per poco tempo. Come si vede, la condizione era diversa dall'attuale, ma anche la entità dei sussidi era di molto inferiore alla entità dei sussidi attuali. Bisogna, per la verità, notare che le condizioni di vita di allora erano molto diverse dalle condizioni della vita attuale; questo lo ammetto. Abbiamo ampliato lo stanziamento e per la guerra di Libia siamo arrivati ad 800,000 lire, somma otto volte maggiore della prima, ma, certamente, non adeguata ai bisogni. Bisogna osservare però che i richiami erano ancora molto limitati.

Durante l'attuale guerra siamo giunti a 43 milioni al mese, cioè ad un milione e mezzo circa al giorno, che riportato alla media su tutti i richiamati e trattenuti (insisto anche su questi trattenuti, perchè qui è stato espresso il dubbio che i trattenuti non abbiano sussidio, mentre dal testo del decreto luogotenenziale del 13 maggio 1915 risulta che anche i trattenuti, dopo esaurita la ferma, lo hanno), riportato alla media, rappresenta un sussidio di 90 centesimi al giorno, includendovi anche quelli che non lo godono.

E poichè in realtà c'è un certo numero di non godenti il sussidio, e non potrebbe essere ammissibile il contrario, questi 90 centesimi potranno arrivare anche alla lira o alla lira e mezza per famiglia.

Una seconda questione è quella della distribuzione.

Si è detto che il decreto luogotenenziale del 13 maggio 1915 ha peggiorato la distribuzione. È doloroso sentirselo dire, perchè l'intenzione del ministro era proprio quella di migliorarla, nel senso di dare al provvedimento maggiore liberalità, e insieme maggiore sollecitudine.

Espongo subito quali sono stati i provvedimenti presi in confronto del regolamento del 1907.

Il regolamento del 1907 lascia giudice della distribuzione del sussidio il distretto militare, autorità lontana dalle famiglie e quindi poco consapevole dei loro bisogni.

Il Ministero invece deferì la distribuzione dei sussidi alla competenza delle Commissioni comunali, che comprendono il sindaco, il quale dovrebbe essere l'uomo più

accetto al paese, almeno così si deve supporre, poichè è l'eletto dal paese, il presidente della congregazione di carità, quello che deve conoscere tutte le miserie del paese, il medico condotto, per i casi di inabilità, ed anche questi deve essere a cognizione di tali miserie, e finalmente il cerbero, il cerbero del bilancio, il brigadiere dei carabinieri, il famigerato brigadiere, che qui ha suscitato, non so perchè, un certo senso di sfiducia, che non dovrebbe esserci, perchè gli si è attribuita un'ingerenza, una supremazia che non esiste...

Voci all'estrema sinistra. Altro se esiste! Esiste di fatto!

ZUPELLI, *ministro della guerra.* Ma no, vedano, i votanti sono tre, quando non c'è il medico, chè allora sono quattro. Ora come può predominare uno solo? Se i votanti sono quattro, quando tra gli altri tre c'è il sindaco, c'è il presidente della Congregazione di carità, c'è il medico, non vedo come questa influenza...

SCIORATI. La Divisione, quando la Commissione ha votato a maggioranza, va a vedere se il brigadiere è stato o no d'accordo!

ZUPELLI, *ministro della guerra.* La Divisione non entra a giudicare se non quando c'è un ricorso. Ora, io non credo che chi ha avuto il sussidio vada poi a ricorrere alla Divisione: questo non lo concepisco!

VIGNA. La Divisione ordina in taluni casi d'ufficio la cancellazione dei sussidi!

ZUPELLI, *ministro della guerra.* No. La Divisione ordina soltanto quando vi siano degli abusi che ad essa vengano riportati.

Citerò dei fatti. Qui si sono portati dei casi specifici. Consentite anche al ministro di citarne qualcuno. Esisteva in un comune del Regno un tale che aveva avuto il sussidio pur disponendo di sessantamila lire di capitale; e, naturalmente, quando la cosa giunse a cognizione dell'autorità, essa dovette intervenire. E credo abbia fatto bene. (*Benissimo!*)

Si è poi provveduto, come ho detto, ad accelerare il conferimento dei sussidi migliorando le norme stabilite nel 1907, in questo senso. Prima il richiamato doveva rivolgersi al proprio comandante di corpo, che faceva la domanda di sussidio e la passava al distretto, il quale poi mandava a verificare se nel comune esisteva quella tale famiglia che aveva bisogno del sussidio, procedimento questo tanto lungo che molte volte finivano le manovre, e la famiglia non aveva ancora avuto il sussidio. Ora invece noi abbiamo semplificato (e credo che in questo si debba riconoscere il merito delle nuove disposizioni) nel senso che è la famiglia stessa che si rivolge al proprio sindaco e si fa dare, sulla base del semplice assento, ossia della semplice partenza del militare per la guerra o per le manovre o per quel che sia, il sussidio direttamente dalla Commissione. E così abbiamo ottenuto una celerità nel conferimento dei sussidi, che prima non esisteva.

Perciò, mi pare che le osservazioni, sopratutto dell'onorevole Vigna, che miravano a trovare un peggioramento nelle disposizioni del 1907 in confronto di quelle del decreto luogotenenziale del 1915, non abbiano un fondamento serio.

Non c'è che una frase: su una frase si basa essenzialmente l'osservazione dell'onorevole Vigna, ed è quella del proficuo lavoro che era portata dall'altro, mentre adesso il sussidio non si dà che a coloro che si trovano in assoluta necessità perchè mancanti dell'unico sostegno loro.

Su questo anche l'onorevole Indri ha parlato ed ha accennato ad un « totalmente » che, l'ho verificato, non esiste nel decreto luogotenenziale...

VIGNA. C'è, c'è, nel decreto luogotenenziale.

ZUPELLI, *ministro della guerra.* Non c'è... Il decreto dice, « privi dei mezzi necessari ». E un « totalmente » in più porterebbe una certa modificazione, perchè sarebbe un elemento abbastanza forte...

INDRI. Dice precisamente: « totalmente a carico, e privi dei mezzi necessari ».

PRESIDENTE. Non interrompano!

ZUPELLI, *ministro della guerra.* E vengo alla questione delle critiche alle varie Commissioni.

E qui io credo che, qualunque sia la forma delle Commissioni che si potranno stabilire, le disparità di giudizio non sarà possibile eliminarle assolutamente! Debbo dire che il giudizio di revisione portato al Comando di divisione aveva, nell'intendimento di chi aveva compilato il decreto, questo scopo: di sottrarre questo elemento di revisione alle competizioni locali.

Noi tutti conosciamo i municipi, specialmente di certe regioni dove esiste il partito del sindaco e il partito di quello che non è sindaco: dall'appartenenza all'uno o all'altro partito deriva la concessione o meno del sussidio. Questa è una disgrazia, ma se avessimo una Commissione di revisione troppo vicina a questo centro, arrischie-

remmo di involgerla ancora in quest'aura partigiana. Se l'avessimo circondariale, come è stata proposta da qualcuno, sarebbe ben difficile che l'influenza di questo pezzo grosso, del sindaco, non fosse anche sentita al di fuori del circondario. Se la portiamo un po' più lontano, è minore il pericolo di questa influenza.

Io riconosco che effettivamente i comandi di divisione sono forse non solo troppo lontani, ma troppo al di fuori dell'ambiente e qualche temperamento bisognerà studiarlo. Forse (io qui annuncio soltanto un'idea che va studiata), forse si potrà introdurre qualche elemento circondariale nella Commissione divisionale, quando si giudica per quel comune che appartenga a quel circondario. Il sottoprefetto potrebbe andare al Comando della divisione come membro nella Commissione per i sussidi, perchè effettivamente quando la Commissione deve ricorrere per le informazioni al comune, al brigadiere o anche al maresciallo è molto probabile che i risultati di revisione siano tali e quali come i risultati di prima istanza.

Le varie questioni che sono state portate alla Camera, si sono sempre riferite a una serie di casi specifici, che, se si volesse, si potrebbero trovare anche nel senso opposto di quelli portati qui, nel senso cioè di abusi per sussidi accordati al di là del necessario.

Questi casi che importano un maggior onere anche al fisco non mancano, ma di tutto ciò che va a carico dello Stato, non si tiene conto; quando si può farla allo Stato sembra, nel concetto della maggior parte della popolazione, che quasi quasi si faccia una cosa buona, e quindi le denunzie per questi casi sono molto più rare, mentre il ricorso di chi è leso non manca mai.

È quindi difficile poter trovare una serie di disposizioni che eliminino tutti gli inconvenienti lamentati, anzi credo che non vi sarà mai possibilità, anche dettando norme particolareggiate, di eliminarli tutti. Vi sono i casi di composizione delle famiglie, di bisogni che possono essere computati in un modo piuttosto che in un altro. Ora io, ripeto, non credo neanche opportuno di dettare norme troppo particolareggiate in questo argomento, perchè ciò che sarebbe adattato per un determinato ambiente, potrebbe non esserlo per un altro. Certo, qualche cosa si potrà fare; la materia è perfettibile.

Bisogna tenere conto che il Ministero della guerra non ha dovuto occuparsi soltanto di quseta questione, ma di una serie infinita di provvedimenti; poichè nel Ministero della guerra in questi momenti si è concentrata quasi tutta la vita del Paese. Ora, pretendere che questo ministro della guerra le faccia proprio tutte diritte, sarebbe un po' troppo! (*Ilarità*).

Abbiamo percorso tutte le fasi, siamo entrati in tutti gli ambienti e in tutto lo scibile umano, si può dire; abbiamo dovuto trattare argomenti di cui eravamo i più profani. Lo confesso: è così, e perchè non dovrebbe esserlo? Noi abbiamo studiato le nostre questioni di guerra, e molti di questi casi, che sono di carattere sociale, ci possono sfuggire.

Ad ogni modo non si deve dubitare che da parte del Ministero della guerra non si sia fatto tutto ciò che esso riteneva possibile in tal contingenza.

Non posso comprendere, e ne domando indicazioni precise all'onorevole Vigna, come i distretti siano entrati di nuovo in provvedimenti nei quali non potevano intervenire.

VIGNA. Come tramite. Posso dirle che il distretto di Casale ha mandato ai sindaci un elenco delle famiglie da radiare. Non so però se il distretto abbia agito di propria iniziativa, o per ordine venuto dall'autorità superiore.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Molto probabilmente deve aver agito in seguito ad un ordine, ed in questo caso deve essere intervenuto qualche fatto importante. Forse avrà avuto rapporto che le concessioni erano state più ampie di quelle prescritte dalle vigenti disposizioni; altrimenti non si poteva dare un ordine simile.

L'onorevole Micheli ha accennato a differenze fra i sussidi alle famiglie dei soldati e quelli che diamo ai nuovi redenti, dirò così, del territorio occupato. Ragioni di politica ben comprensibili non consentivano che essi, venendo in braccio all'Italia, si trovassero peggio di quando erano in braccio all'Austria.

MIGLIOLI. E i nostri sono così trattati peggio che in Austria!

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Ma bisogna sapere anche come è congegnata in Austria la concessione dei sussidi. In Austria la pratica di guerra è più estesa che da noi e vi sono istituzioni costituite da molti e molti anni. Certo, vi è molto da imparare.

Il ministro della guerra non dovrebbe mai dire di no a chi proponesse di aumen-

tare i sussidi; ma io ho anche un collega che devo difendere ed a cui son legato più che non lo sia mai stato un ministro della guerra dacchè esiste l'esercito italiano, perchè sono quello che lo ha più torturato in tutti i modi.

Pensate che quando si deve chiedere molto al Tesoro si deve anche avere il coraggio di affrontare una certa impopolarità negando ad altri qualche cosa di ciò che non si ritiene interamente necessario. L'onorevole Carcano, col patriottismo di cui tutti sanno l'elevatezza, ha sempre aderito a tutte le richieste del ministro della guerra; ma io non posso abusare soverchiamente della sua bontà.

Sarebbe bellissimo per me dire che non è questione attinente al Ministero della guerra, poichè infatti l'entità dei sussidi non lo riguarda che fino ad un certo punto. Ma bisogna anche contemperare questa entità alle condizioni economiche del Paese, e alle altre spese ben gravi che dobbiamo sopportare.

Io non posso qui citare delle cifre, che potrebbero servire in campi avversari, ma, quando tutto sarà finito, gli onorevoli deputati potranno convincersi che le spese sono di una entità tale che non consentono assolutamente aumenti ulteriori.

Non parlo, qui, adesso, dei piccoli casi specifici, a cui hanno accennato gli onorevoli Indri, Gallenga e Schiavon. Per questi casi esiste effettivamente un fondo presso il Ministero della guerra, col quale si danno dei sussidi per una volta tanto, e dei sussidi molto limitati, perchè il fondo è anche limitato per casi specialissimi.

Bisogna però dire a questo punto, che, nei casi ai quali lo Stato non può provvedere completamente, occorre che il soccorso statale sia integrato dall'azione civile, dall'azione dei Comitati, che pur sono sorti numerosi, ed in molti luoghi anche con molta copia di mezzi.

È stato fatto anche l'appunto al Ministero della guerra di non aver coordinato questa azione; ma, onorevoli signori, bisogna vedere fino a qual punto si può coordinare, poichè bisogna tener conto che noi non abbiamo il diritto di disporre dei soccorsi che liberamente vengono dati con uno scopo determinato. Ad esempio, se Milano dà cinque o sei milioni all'organizzazione civile, noi non possiamo distrarre ciò che viene spontaneamente offerto per uno scopo diverso da quello a cui l'offerente lo destina.

Se i milanesi dicessero che queste somme le destinano per tutta l'Italia, allora noi potremmo disporne, ma se ciò essi non dicono perchè voglion dare solo per i milanesi, o per i lombardi, non possiamo certo impedirlo.

Ecco in che cosa consiste la difficoltà del coordinamento. E purtroppo, come benissimo osservava l'onorevole Indri, sono proprio le regioni in cui c'è maggiore ricchezza quelle in cui i soccorsi vengon dati in quantità maggiore. È proprio un fatto doloroso, ma è così. Bisognerebbe pertanto, per disciplinare l'opera dei soccorsi, poter fare un monte unico, e da ripartire poi per tutto il Regno in soccorsi. Bisognerebbe indurre i Comitati civili ad accettare questa idea. Per altro lo Stato non può intervenire che coi fondi del proprio bilancio.

GALLENGA. Ma lo Stato può fare quello che crede meglio per il bene pubblico!

ZUPELLI, *ministro della guerra*. In un tale ordine di idee io sono entrato quando si parlò della questione dei mutilati. Una città aveva istituito uno stabilimento per i mutilati, ma voleva che fossero solo quelli di una determinata regione.

Io mi sono rifiutato di secondare questa proposta ed ho invece dichiarato che questa istituzione doveva servire per tutti i soldati, a qualsiasi provincia appartenessero; altrimenti non avrei dato il sussidio che mi si richiedeva. Ma allora io ero in condizioni di potermi imporre, perchè io dovevo contribuire per la permanenza fino a sei mesi dei soldati in questo stabilimento, con mezzi di Stato. Ma quando i mezzi di Stato non esistono io non posso certo imporre una determinata destinazione a ciò che si offre volontariamente. Si potranno fare delle pratiche, come ho detto, per cercare che tali concetti vengano universalmente accolti, altrimenti bisognerà imporre una nuova forma di tassa, chiamiamola così, di prelevamento.

È stato accennato dall'onorevole Schiavon alla questione del sussidio anche ai militari di leva.

La questione è molto più grave di quello che si creda. Io ho presa una certa abitudine a fare la moltiplicazione, ed ho uno spavento addirittura di questa operazione, perchè ho imparato che qualsiasi piccolo aumento che si dia individualmente, oggi nell'esercito diventa tale una cifra che spaventa chiunque, assolutamente!

Ma non è questa la ragione essenziale per escludere il sussidio ai militari di leva;

ve ne è un'altra, quella cioè che i militari di leva, finchè sono tali, prestano un servizio perfettamente identico a quello del tempo di pace.

Per le loro famiglie la condizione è tale e quale come sarebbe in tempo di pace, ossia essi sono ugualmente sottratti al lavoro produttivo per la famiglia, senza alcun compenso in tempo di pace, e neppure in tempo di guerra.

Ma io vado più in là, e dico che in tempo di guerra essi e le loro famiglie stanno meglio che in tempo di pace. Sembrerà una cosa forte, ma è così effettivamente.

INDRI. È un po' esagerato!

ZUPELLI, *ministro della guerra*. No, non è esagerato, e adesso chiarirò il mio pensiero.

Noi diamo al soldato in tempo di guerra un trattamento di vitto e di mercede, che è molto superiore a quello che si dà in tempo di pace.

Chi ha esperienza della vita delle truppe sa che giornalmente a tutti i comandi di compagnia giungono in tempo di pace vaglia di tre, cinque lire, della mamma, dello zio, ecc. inviate al soldatino. Oggi si verifica un fenomeno opposto, e il collega delle poste e telegrafi potrebbe dire che mentre vanno dal territorio al fronte tre milioni mensili di vaglia, ne vengono dal fronte al territorio diciassette milioni.

Ora questa differenza di quattordici milioni, che vanno alle famiglie dei soldati, è data naturalmente dal miglior trattamento che si fa al soldato in tempo di guerra.

Infatti al soldato si dà non solo tutto ciò che occorre per il sostentamento, come in tempo di pace, con maggior larghezza, ma si dànno mezzi di conforto, come vino, caffè, marsala, cioccolata e tante altre cose, e, a quelli che sono in alta montagna, liquori e tutto quello che desiderano. Questo ha creduto di fare il Governo senza nessuna limitazione. (*Bravo! Benissimo!*)

Effettivamente dunque il sussidio ai militari di leva non ha una vera ragione d'essere, perchè la condizione delle famiglie non è peggiorata dall'assenza dei loro capi. (*Commenti*).

SCHIAVON. Non siamo d'accordo!

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Siamo qui perchè dalla discussione venga fuori la verità, ed anzi ringrazio tutti coloro che si oppongono a me poichè portano migliori elementi di giudizio per migliori soluzioni. Questo è il mio concetto, e perciò accetto la discussione in piena regola. (*Approvazioni*).

L'onorevole Gallenga si è un po' lamentato del servizio interno del Ministero della guerra.

Io ho avuto ragioni molto gravi per precludere l'accesso al Ministero, e ho dovuto ricorrere al sistema più czariano che si poteva ideare. Il Ministero aveva assolutamente bisogno non solo di proteggersi da mosconi che giravano un po' troppo intorno a delle torte troppo larghe (*Si ride*), ma ha avuto anche la necessità di togliere il sospetto che ciò accadesse.

I veri rappresentanti di tutti sono gli onorevoli deputati e senatori, i quali hanno libero accesso, che non è stato mai certamente loro limitato. Se qualche volta non hanno potuto conferire col ministro debbono attribuirlo ad altri loro colleghi che avevano la precedenza. (*Ilarità*). Quindi per trattare con uno, dovevo lasciare l'altro. Questa è stata molte volte la sola ragione per cui non hanno potuto vedere il ministro.

Accennerò ora ad una cosa alla quale qui nessuno ha accennato, cioè ad un'altra forma di sussidio che il Ministero della guerra ha dato con molta larghezza, ed è la forma più bella di sussidio, perchè non ha l'aspetto di carità, essendo dato in forma di lavoro e di lavoro largamente retribuito. Noi abbiamo affidato a povere donne prima la confezione della maggior parte degli oggetti di vestiario, quando si è potuto, e gran parte del confezionamento degli oggetti di lana, procacciando così lavoro ad una quantità enorme di donne, le quali, si può dire, dal dodicesimo al settantesimo anno potevano prendere parte a questo lavoro stando nel loro domicilio, senza alcun disagio. (*Approvazioni*).

Abbiamo tolto qualsiasi sconto a tutte le tariffe nostre, mentre dagl'industriali ci venivano fatti sconti fortissimi; ma abbiamo rinunziato a questo vantaggio perchè abbiamo creduto molto più opportuno, sotto questo punto di vista, rimettere in finanza ciò che si guadagnava in prestigio e in conforto alle famiglie. (*Benissimo!*)

Anche questo avrei desiderato che da qualcuno fosse stato riconosciuto, e vi ho accennato perchè si tenga presente. Oltre a ciò, noi oggi impieghiamo anche negli arsenali e nelle fabbriche di armi e di munizioni una quantità non indifferente di

donne che portano così il loro contributo alla loro famiglia in sostituzione di quello che non possono più portare gli uomini chiamati alle armi.

L'onorevole Micheli accennò alla questione dei militari in convalescenza. È stabilito che i militari in convalescenza abbiano il soccorso fino alla durata della malattia.

Si è accennato al fatto che molti si occupavano solo transitoriamente e non portavano alla famiglia quel vantaggio che avrebbero potuto portare normalmente, e che quindi la privazione del soccorso era una misura troppo fiscale. Per questo il Ministero non ha dato affatto alcuna disposizione restrittiva. Le Commissioni avrebbero avuto facoltà di giudicare con larghezza, e se non lo fecero certamente non è colpa del Ministero. Il giudicare se è effettivamente pratica l'occupazione, nel senso di dare il sostentamento alla famiglia, è di piena competenza delle Commissioni.

Viene ora un'altra questione suscitata dall'onorevole De Capitani. Egli, passando in un campo assolutamente diverso, trattò la questione degli orfani, questione gravissima che si prospetta con una grandiosità straordinaria e che esigerà provvedimenti molto, ma molto gravi.

Io mi associo alla preoccupazione dell'onorevole De Capitani e tengo conto di tutti i suoi suggerimenti. Dovrò dire soltanto due o tre cose per ciò che si è fatto nell'esercito, perchè ciò che riguarda le opere pie esce dalla mia competenza ed invade il campo altrui. Potrà rispondere il ministro dell'interno; io non ho facoltà di farlo.

Per quel che riguarda ciò che vi è nell'esercito abbiamo l'Istituto delle figlie dei militari a Torino, il quale può raccogliere 600 ragazze figlie dei militari, con preferenza di quelli morti in guerra. Di questi 600 posti 40 sono di patronato del Ministero della guerra ed abbiamo perciò il diritto di erogarli.

Havvi poi un'altro Istituto analogo: l'Orfanotrofio militare a Napoli; il cui nome veramente è improprio perchè non esiste un vero stabilimento, ma esistono dei fondi i quali vengono distribuiti sotto forma di borse di studio ai figli dei militari che vengono così aiutati durante il periodo dei loro studi.

Un terzo Istituto è stato creato durante il tempo della guerra libica, l'Istituto Filiberto Emanuele di Savoja, che svolge la sua opera mediante erogazione di sussidi per alimentazione e per borse di studio fino a un certo limite di età e concede piccole quote di capitale alle ragazze quando raggiungono la maggiore età. Questi Istituti non rispondono, se non per una quantità irrisoria ai bisogni creati dalla guerra e si dovranno escogitare mezzi grandiosi, perchè purtroppo il numero degli orfani sarà grande e gravi per molti anni le conseguenze della guerra.

A queste istituzioni si sono aggiunte fortunatamente iniziative private, di vari collegi-convitti e di altri enti benefici i quali hanno offerto posti per gli orfani dei militari morti in guerra. Con tutto ciò siamo ben lontani dal fabbisogno che si presenta necessario in questo momento. Bisognerà assolutamente provvedere con mezzi straordinari.

Tutti questi provvedimenti il Ministero della guerra sta fin d'ora studiando, però essi richiedono il coordinamento di una quantità di questioni e non sono di facile risoluzione. Occorrerà studiare la creazione di nuovi istituti e l'amplificazione di quelli già esistenti, concetto pratico, perchè di più rapida attuazione, e perchè con la spesa generale comune si può far fronte alla spesa di mantenimento individuale.

La questione dei volontari la lascio trattare al volontario per eccellenza che mi siede vicino, al ministro del tesoro, secondo un accordo intervenuto con lui.

Credo in questo modo, certo riassuntivamente, di aver risposto alle principali obiezioni che si sono fatte al riguardo. L'organismo non è perfetto, è anzi suscettibile di molti perfezionamenti, ed è perciò che io dichiaro che delle osservazioni che da ogni parte della Camera sono venute, il Ministero terrà il massimo conto e cercherà di introdurre tutte quelle modificazioni che saranno consentite.

Pur troppo non posso promettere maggiore estensione e maggiore entità di sussidi perchè a ciò osterebbero le condizioni economiche interne, per cui s'invertirebbero, quasi direi, i fatti, perchè lo Stato darebbe più di quello che riceve, il che non è possibile, perchè nessuno può dare più di quel che ha.

È fermo proponimento del Ministero della guerra di dedicarsi completamente a questa questione e di escogitare tutti i mezzi, anche per la regolarizzazione nella erogazione dei fondi che sono già disponi-

bili. La questione, ripeto, della revisione, la questione di appello sarà anche studiata, ed io credo che forse per risolvere il problema di non avere un ente troppo vicino e di avere d'altro canto la conoscenza che manca oggi ai Comandi di divisione, si potrà introdurre nei Comandi di divisione un elemento locale, sicchè pur evitando l'ingerenza eccessiva degli enti locali si avrà nei Comandi la conoscenza delle persone e dello stato delle famiglie.

Io credo di non dover aggiungere altro. Resti però alla Camera il convincimento che non è dal Ministero della guerra che può venire opposizione a tutto quello che può rendere lieto l'animo dei nostri soldati valorosi che combattono alla fronte. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Gli onorevoli interpellanti hanno, con eloquenti discorsi, svolto un argomento assai interessante, come è interessante tutto quanto si riferisce al nostro esercito, del quale non saranno mai abbastanza note, mai abbastanza lodate le generose virtù.

Il ministro della guerra ha dato risposte così ampie, chiare, esaurienti che a me non resta quasi nulla da aggiungere. Siccome però talvolta anche la ripetizione può giovare, non so astenermi dal ripetere la dichiarazione fatta dal mio egregio collega in risposta all'onorevole Micheli, che cioè non possiamo accettare la teorica che chi presta il servizio militare sia da paragonare a colui che è espropriato, e che lo Stato debba in conseguenza risarcire tutti i danni e i mancati profitti. Noi riteniamo invece che chi presta il servizio militare compie il maggior dovere verso la patria. Lo Stato ha bensì non solo l'obbligo, ma la convenienza di venire in aiuto, nel senso di limitare per quanto è possibile le sofferenze che dai servizi di guerra derivano alle famiglie, ma non può far tutto, non può sostituire e assorbire l'opera più larga demandata agli enti locali, agli istituti di beneficenza, alle apposite e svariate organizzazioni di assistenza civile. Noi intendiamo che lo Stato esercita soltanto un'azione integratrice, e i suoi sussidi non possono sopperire che in parte ai bisogni, non possono essere ritenuti che come un lenimento, come un conforto alle condizioni di sofferenza delle famiglie. Infatti i provvedimenti dei quali si tratta non sono stati ispirati al concetto che lo Stato debba far tutto. In vari modi si è cercato di provvedere: si sono istituiti i Comitati di organizzazione civile, il Comitato centrale di assistenza per le famiglie dei feriti e dei morti, e altre istituzioni locali, a parecchie delle quali è stato accennato da alcuni degli interpellanti. Abbiamo un complesso di istituzioni che l'onorevole Gallenga desidera di vedere meglio coordinate tra loro, come lo desidera l'onorevole De Capitani, il quale si è occupato di un altro grande bisogno, quello dell'assistenza agli orfani.

Fatta questa osservazione di ordine generale, mi permetto di rilevare che andrebbe in errore chi volesse dedurre dai discorsi qui pronunciati, che sia andata peggiorando o restringendosi l'azione dello Stato nei soccorsi alle famiglie dei militari. Una interpretazione che non risponderebbe ai fatti, poichè dalle speciali assegnazioni di bilancio risulta come nel primo trimestre di guerra, maggio, giugno, luglio 1915, la spesa sia stata di 45 milioni; nel secondo trimestre, di 53; nell'ultimo trimestre, dicembre 1915, gennaio, febbraio 1916, di 110 milioni; e, come ha osservato l'onorevole ministro della guerra, nei 29 giorni di febbraio si sono spesi 43 milioni, quanto dire un milione e mezzo al giorno; e non è detto che il crescendo sia arrestato.

Quest'aumento in parte dipende dal maggior numero di soldati sotto le armi, ma soltanto in parte. Il resto dipende da una maggior larghezza nei giudizi delle Commissioni.

Gli onorevoli interpellanti si sono lungamente intrattenuti sui miglioramenti desiderabili nella procedura e specialmente nel giudizio di appello per la equa distribuzione dei sussidi.

In questa parte, l'onorevole ministro della guerra lo ha già dichiarato, sarà facile introdurre qualche perfezionamento; ed io credo che ne deriverà un vantaggio non soltanto per l'equità e la giustizia, ma anche per l'Erario, poichè da quanto generalmente è ammesso e da quanto si vede dalle cifre, i sussidi attualmente sono distribuiti certamente con grande larghezza.

Potrei addurre in prova il fatto che, di tante lettere a me pervenute, riferibili a questa materia, una sola lamentava il mancato sussidio e, forse, a ragione, perchè non era stato tenuto conto di un'ipoteca che gravava sugli stabili posseduti dalla famiglia del militare. Io ho risposto consigliando

l'appello. Tutte le altre lettere di persone rispettabili denunziano un eccesso di spese per sussidi distribuiti anche a famiglie facoltose.

Procureremo dunque, ripeto, che venga perfezionata la procedura, specialmente del giudizio di appello, in modo che i sussidi siano distribuiti equamente, senza eccessi, nè deficienze, secondo i reali bisogni e secondo gli intendimenti che hanno inspirato le norme oggi discusse.

Qui ho sentito dire da alcuni interpellanti, che non si deve far questione di mezzi finanziari, che in questo argomento la questione finanziaria non c'entra. Ora anche su questa affermazione devo fare esplicite riserve.

Noi, onorevoli colleghi, siamo impegnati in una guerra immane, che richiede uno sforzo finanziario grandissimo, come ha accennato l'ottimo mio collega, generale Zupelli. Siamo impegnati in una lotta per la vita della nazione, che vogliamo energicamente proseguire fino alla piena vittoria. Non possiamo quindi fare astrazione dai mezzi finanziari, perchè questi sono necessariamente limitati mentre i bisogni, e i desideri ancor più, sono infiniti.

Dobbiamo quindi, per forza, graduare i vari bisogni e dare la precedenza a quelli che sono assolutamente necessari. Non dirò delle enormi spese per vettovaglie ed equipaggiamenti, per armi e munizioni; senza uscire dal tema di oggi, poichè siamo nell'argomento degli aiuti che lo Stato può e deve dare alle famiglie dei militari, posso dimostrare la necessità di graduare secondo l'urgenza gli sforzi che deve fare l'Erario, osservando che ancora più dei sussidi alle famiglie sono urgenti e necessari i provvedimenti di pensione ai feriti e alle famiglie dei morti; che ancora più sono necessari i provvedimenti per gli orfani e a favore dei mutilati, insomma tutti quegli altri provvedimenti dei quali alcuni colleghi interpellanti si sono con tanto cuore occupati.

Non voglio intrattenere di più la Camera intorno ad una questione che ha avuto così largo svolgimento.

La cortesia del ministro della guerra ha voluto lasciare a me la risposta all'onorevole Indri, il quale desidererebbe un decreto che estenda i sussidi alle famiglie dei volontari.

La questione prospettata dall'onorevole Indri è implicitamente risolta dalle dichiarazioni fatte dal ministro della guerra e dal consentimento, che mi pare quasi generale nella Camera, nel ritenere non sia in grado lo Stato di dare il sussidio anche alle famiglie dei soldati di leva. Sarebbe una nuova spesa ingente, non conciliabile con le condizioni dell'erario e delle supreme necessità della guerra.

I soldati di leva, come è stato già osservato, finchè sono nel limite del periodo ordinario di servizio, compiono un grande dovere verso la Patria, e soltanto quando vengono trattenuti al di là del periodo normale, lo Stato interviene coi sussidi alle famiglie.

Data questa norma, *a fortiori* ne consegue che non si può o non conviene stabilire per legge il diritto al sussidio alle famiglie dei volontari.

I volontari sono pochi, ha detto l'onorevole Indri. È vero, non possono essere che pochi, perchè ormai quasi tutti fanno parte dell'esercito; ormai abbiamo quella nazione armata invocata e auspicata, cinquant'anni sono dal genio di Giuseppe Garibaldi.

I volontari sono pochi, ma eletti. Potrei nominare parecchi nostri onorevoli colleghi. Nella massima parte, non appartengono a famiglie bisognose; molti sono ufficiali o graduati. Sono veterani delle campagne del 1866 e 1867, delle campagne di Digione e di Domokos, che non vogliono stare inoperosi quando si combatte per la vita della nazione; sono giovani studenti ansiosi, prima ancora che venga per loro l'obbligo della leva, di prender parte alla lotta che agita tutta la vita e l'anima della nazione; altri appartengono alle provincie irredente.

Non occorre dire che in casi eccezionali e specialmente di appartenenti a famiglie di terre irredente o appena redente, non mancano i modi e i mezzi di dare gli occorrenti soccorsi. E se non bastassero, altri se ne darebbero.

Poco fa accennai alla spesa derivante dall'applicazione del decreto 13 maggio 1915, con cifre desunte, presumibilmente non complete. Devo aggiungere che in questo periodo si sono spesi altri 28 milioni e 200 mila lire con stanziamenti sul bilancio dell'interno e su quello degli esteri per soccorsi a famiglie di militari e rimpatriati; e di più una somma assai notevole, che non so precisare, è stata erogata per simili sussidi dal segretariato civile addetto al comando supremo dell'esercito.

I volontari! L'onorevole Indri ha avuto parole di elogio entusiastico per i volontari,

ed io non posso che associarmi a lui con tutta l'anima. I volontari portano alla guerra la fiamma dell'entusiasmo, un'onda di poesia. E diventano anche educatori: per lo più sono persone colte, avvicinano i compagni d'arme con democratica eguaglianza, e presto divengono confortatori, maestri e allievi e fratelli: migliorano gli altri e migliorano se stessi imparando la disciplina.

Caratteristiche dei volontari sono: il massimo disinteresse, il generoso ardire, lo spirito di abnegazione e di sacrificio, e quell'amore sublime di patria che fa sentire il desiderio di morire per essa. Voi ricordate, onorevole Indri, un ordine del giorno di Giuseppe Garibaldi ai Cacciatori delle Alpi: « Non posso offrirvi stipendi, nè gradi, nè onori; avrete per letto la terra, per tenda il cielo, ma avrete in premio la sodisfazione di combattere e di vincere per la redenzione della patria ».

Questa la bandiera dei volontari; nè si dubiti che da questa gloriosa tradizione si scostino i volontari d'oggi. Con immensa gioia udii da un illustre generale fare gli elogi di Peppino Garibaldi, dei suoi fratelli e dei suoi compagni: i volontari sono ammirabili (egli diceva) per l'ardimento, per l'intuito militare, e per disciplina.

Ora, da queste idealità, che sono pure realtà, non scendiamo in una piccola questione del sussidio a qualche rarissima famiglia di volontari che sia bisognosa: sussidio che non mancherà mai. Ricordiamo che giustamente sono ammessi i volontari e i loro congiunti (come tutti gli altri militi) al diritto della pensione, sia per morte, sia per ferite, o per infermità contratta in guerra. Ricordiamo che li accompagna e li assiste la simpatia e la riconoscenza della Nazione. E mandiamo un saluto, un evviva ai volontari, e a tutti gli altri i quali compongono l'esercito, che dànno tante prove di valore e di abnegazione, e di sacrifizio. Gridiamo: Viva l'esercito, Viva l'armata! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Poche parole da parte mia in questa discussione, specialmente per la interpellanza dell'onorevole De Capitani, alla quale hanno già in grandissima parte esaurientemente risposto gli onorevoli ministri della guerra e del tesoro.

A me specialmente spetta il dirgli che i suoi consigli pratici relativamente alla questione degli orfani dei militari morti in guerra, saranno presi nella debita considerazione dal Governo. Anzi l'onorevole De Capitani sa, e in parte lo ha detto nel suo discorso, che già il Governo ha fatto qualche cosa. E cioè si sono accumulati i fondi dotali a benefizio degli orfani dei morti in guerra.

Ed io ho il piacere di dirgli che solo nelle provincie di Milano, Bologna, Modena e Venezia i redditi dotalizi sono stati accertati in una somma abbastanza rilevante, cioè rispettivamente 154 mila, 100 mila, 95 mila, 60 mila e un reddito dei fondi, in attesa di destinazione, rispettivamente di 47 mila, 37 mila e 29 mila lire.

Per quanto riguarda la proposta specifica dell'onorevole De Capitani, e cioè di un patronato temporaneo e di ricovero semigratuito, ricordo che questa sua proposta, già fatta in seno al Consiglio di beneficenza, è stata presa in considerazione dal Governo ed è allo studio. Speriamo che i provvedimenti diversi potranno portare al coordinamento di tutte le forze delle opere pie e della beneficenza, affinchè questo grave e simpatico problema degli orfani dei militari, morti in guerra, trovi una soluzione adeguata e corrispondente a questo alto bisogno che non è solo economico e finanziario, ma soprattutto morale, perchè un paese civile come l'Italia, non può non sentire che il primo suo dovere è il provvedere congruamente ai figli di coloro, che hanno lasciato la vita per la patria. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Per disposizione del regolamento i diversi interpellanti possono parlare per dichiarare se siano rimasti sodisfatti delle risposte avute; ma risulta chiaro dallo spirito del regolamento stesso che si tratta di una breve replica. Non potremmo assistere a sei discorsi...

Voci. No, no!

PRESIDENTE. ...su questo grave e delicato argomento, che però in gran parte è esaurito. Fatta questa premessa e raccomandando di nuovo la massima brevità, do facoltà di parlare all'onorevole Vigna.

VIGNA. Ossequente alla raccomandazione dell'onorevole Presidente non farò che brevi dichiarazioni.

Non posso dichiararmi sodisfatto e la Camera ne comprenderà facilmente le ragioni.

Il ministro della guerra non mi ha dato affidamento che si sarebbe interposto per far cessare l'ingerenza predominante che esercita nelle Commissioni comunali il brigadiere dei carabinieri. Egli ha detto che il brigadiere dei carabinieri non è che un membro, il cui voto è coperto dal voto della maggioranza. Ebbene ciò, in realtà, non avviene, perchè, in generale, chi domina nelle Commissioni comunali è precisamente il brigadiere dei reali carabinieri. Avevo del pari pregato l'onorevole ministro di ricondurre il concetto del bisogno ad un criterio di equità, cioè di non richiedere il concorso totale del richiamato al sostentamento dei propri parenti; criterio, che in altre leggi è stato accolto dalla magistratura. Per esempio, la legge sugli infortuni del lavoro ha ammesso una interpretazione equitativa, sul principio del vivere a carico, che avrei visto volentieri annunziare da quel banco come criterio da seguire, invece di quello rigoroso ed assoluto, che si segue oggi.

Non posso perciò dichiararmi sodisfatto perchè io penso che l'intervento dello Stato a sollievo delle famiglie dei richiamati è un alto e supremo dovere.

Ho detto che tutti, qualunque sia la nostra opinione sulla guerra, oggi accompagniamo, con entusiasmo e con sincerità di auguri per la vittoria, i nostri soldati che affrontano con fermezza, che dirò romana, le dure prove di una guerra selvaggia, in mezzo agli avvolgimenti di pericoli strani ed impensati.

Tale è il nostro augurio ed appunto per questo desideriamo che si dia loro la sicurezza delle loro famiglie, perchè questa sicurezza è un impulso al compimento del proprio dovere. A questo mio pensiero l'onorevole ministro non ha risposto sufficientemente.

Ecco perchè io mi permetto di convertire la interpellanza in mozione.

Gli stessi onorevoli ministri della guerra e del tesoro hanno riconosciuto che vi sono delle manchevolezze negli attuali ordinamenti e che la discussione può conferire a che essi vengano migliorati.

Confido quindi che gli onorevoli ministri accetteranno la discussione di questa mozione in uno dei prossimi giorni, trattandosi di un argomento che è di importanza gravissima e che potrà dare la tranquillità alle famiglie dei nostri soldati.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MICHELI. Onorevoli colleghi, io chieggo alla benevolenza vostra ed a quella dell'onorevole Presidente la facoltà... (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Veda di essere breve però.

MICHELI. ...la facoltà di aggiungere nella mia risposta qualche parola di più, tenuta presente la gravità della questione, sulla quale le risposte degli onorevoli ministri si sono rivolte specialmente a me.

Lascierò per brevità le questioni di dettaglio e mi soffermerò specialmente sulla questione principale, quella cioè del fondamento giuridico e sociale del sussidio, intorno al quale io avevo fermato particolarmente le mie considerazioni ed ebbi risposte completamente negative da entrambi gli onorevoli ministri interpellati.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, ella non può che esporre le ragioni per le quali non è sodisfatto delle parole degli onorevoli ministri; ma non può ritornare sul merito, altrimenti la discussione si prolungherebbe indefinitamente; e ciò non risponderebbe allo spirito del regolamento. L'onorevole Vigna si è ispirato a questo concetto. Veda dunque anche lei di essere possibilmente breve.

MICHELI. La ragione, dunque, per cui non posso essere sodisfatto della prima parte della risposta degli onorevoli ministri, è particolarmente questa. Io avrei compreso che essi mi avessero risposto trincerandosi dietro una questione di indole finanziaria, e, dato il momento attuale, avrei chinato il capo anche io di fronte alla necessità che non ha legge; ma essi si sono messi nel campo della natura del sussidio, non della misura, e qui, a mio giudizio, è l'errore degli onorevoli ministri della guerra e del tesoro, e la ragione per la quale non posso accettare le loro dichiarazioni.

Perchè, se per me pure è vero quanto dice l'onorevole ministro del tesoro, che il soldato compie il maggior dovere verso la patria, è altrettanto vero che se lo Stato ha diritto sulla vita ha anche diritto sulla fortuna dei suoi cittadini, diritto nello stesso grado, ed anzi direi che ha diritto in maggior grado, sulle fortune prima e sulle vite poi. E con questo rispondo anche all'onorevole ministro della guerra che mi è venuto a dire: voi portate qui la teorica della reintegrazione delle fortune, ma allora noi dovremo toglier agli altri quello che diamo agli uni.

Perfettamente! E questa è la ragion d'essere dello Stato, la ragione di perequazione delle varie fortune sociali specialmente in quanto si passi a chi ne manca ciò che ad altri sovrabbonda sui mezzi necessari alla vita, e non comprendo veramente la sua risposta a questo riguardo.

Ora non vedo come noi possiamo dimenticare che si chiede un compenso per determinate famiglie solo ed in quanto si sono tolte ad esse gli unici mezzi di sussistenza, consistenti nei proventi del lavoro di coloro che le compongono, e da questo solo dobbiamo partire per determinare l'obbligo nello Stato a sostituire con danaro quanto ad esse necessita per vivere.

Ora, onorevole ministro del tesoro, si è peggiorato nella legislazione dei sussidi in questa unica cosa, perchè pel rimanente consento con lei circa gli aumenti concessi ed i miglioramenti ottenuti, nella questione cioè di principio, perchè le antiche istruzioni del 1907 partivano dal concetto di aiutare le famiglie le quali restassero « private di tutti o della maggior parte dei mezzi di sussistenza », appunto in conformità di quanto io sostengo, mentre invece il nuovo regolamento si limita alla sola condizione del bisogno.,

E così torna appunto un criterio analogo a quello che informa le espropriazioni, per quanto l'onorevole ministro me lo contesti. Perchè? Perchè se nell'espropriazione si dà un compenso da parte dello Stato quando si toglie parte della proprietà e della ricchezza altrui a persone per le quali non si ricerca se altra effettivamente ne abbiano, altrettanto si dovrebbe fare quando ci persuadessimo che colla chiamata alle armi si tolgono le braccia per il lavoro a coloro che non hanno altro mezzo per vivere.

Se la legislazione italiana dal ricovero dell'infanzia abbandonata e degli inabili al lavoro, alla custodia dei dementi, alla cura gratuita degli infermi poveri è incardinata sul diritto alla vita cui provvedono gli abbienti a mezzo delle pubbliche amministrazioni, non si comprenderebbe come esso possa esser messo in disparte di fronte alla diminuzione o soppressione dei mezzi necessari alla vita dello Stato stesso ordinata sia pure per ragioni supreme.

È evidente quindi come io non possa essere sodisfatto della dichiarazione di principio fatta dagli onorevoli ministri, e per questo, da parte mia, dichiaro che insieme con alcuni colleghi, i quali mi han fatto conoscere di condividere le mie opinioni, presenteremo una mozione al riguardo, perchè il giorno in cui si discuterà nuovamente in questa Camera la questione dei sussidi, io possa ancora rinnovare la questione gravissima, fondamentale sulla natura di essi e che oggi mi sono limitato puramente e semplicemente ad accennare.

E vengo ad altre due questioni... (*Rumori*).

Se gli onorevoli colleghi mi lascieranno parlare giungeremo alla conclusione più presto.

E vengo subito alla questione del sussidio per le famiglie dei militari di leva.

Non posso essere sodisfatto nemmeno per questo secondo punto, che pure è importante e gravissimo, perchè, se è vero, come l'onorevole ministro della guerra ha affermato, che lo Stato dà ad essi ora maggior contributo di vitto e di salario, è vero anche che l'opera che questi giovani dànno allo Stato, è anche assai maggiore e più grave, tale quindi da meritare, nell'interesse stesso dello Stato, un migliore trattamento.

Ma non mi par questo il punto sensibile della questione. Il compenso del quale ho parlato non si può dare ai militari, ma deve corrispondersi alle famiglie, le quali nessun giovamento vengono ad avere dal vitto più abbondante o dalla mezza lira in più opportunamente concessa ai componenti di essa che si trovano in servizio.

Nè può negarsi il sussidio colla ragione adottami che i militari di leva compiono il primo loro servizio. Questo è disimpegnato pure anche da molte classi di terza categoria ora chiamate per la prima volta, eppure esse sono per una recente disposizione, molto giustamente sussidiate. Non mi rimane così che di chiedere lo stesso trattamento che lo Stato ha deliberato di fare per esse.

E non dobbiamo basarci soverchiamente sopra i vaglia che son spediti dal fronte, la statistica dei quali venne dal ministero delle poste testè pubblicata, perchè in gran parte dipendono dagli stipendi degli ufficiali, e non possono certo dipendere dai salari dei soldati che sono sotto le armi per ragion di leva, perchè non è possibile ch'essi abbiano modo di economizzare sopra il non molto ch'essi percepiscono.

Quanto alla sospensione dei sussidi per le licenze di convalescenza, essa è avvenuta in seguito a tassative disposizioni dei distretti e delle divisioni, non già per opera

delle commissioni comunali le quali, posso assicurarlo, non ci sono entrate affatto.

Riconosco infine ben volentieri quanto il Ministero ha fatto, completando il soccorso in denaro coi lavori dati alle famiglie dei richiamati, ed anche aprendo le porte degli arsenali ai membri di esse non aventi obblighi di servizio. Però debbo, per ragioni di giustizia rilevare, che questi vantaggi non indifferenti sono toccati in gran parte alle popolazioni di cittadini, giacchè le famiglie bisognose di campagna, non si trovano nella possibilità di usufruirne.

Data l'ora tarda rinvio a miglior momento le altre osservazioni colle quali pure dovrei replicare alle osservazioni degli onorevoli ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallenga ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GALLENGA. Dichiaro di essere sodisfatto, ma senza entusiasmo, perchè la risposta dell'onorevole ministro è stata, oso dire, un po' mesta. Sono però sodisfatto per gli affidamenti che l'onorevole ministro ha dato, dichiarando di tenere presenti gli argomenti svolti in questa discussione. Mi permetta però di completare il mio pensiero, rilevando due soli punti. L'onorevole ministro ha detto che gli sembra difficile di arrivare al coordinamento dell'opera spontanea di soccorso delle varie parti d'Italia, ed ha portato come esempio la città di Milano. Ebbene, io sono sotto questo punto di vista molto ottimista, sono sicuro che tutte le regioni d'Italia aderiranno con pronto entusiasmo a qualunque invito tenda a togliere il carattere di regionalismo alle loro azioni, e posso anzi aggiungere che in un caso non lontano, quando l'Italia partecipò a un'altra guerra e anche allora la generosità privata intervenne, la città di Milano, invitata, dette il nobile esempio di aderire subito alle proposte che le furono fatte. Prendiamo occasione per mandare da questa Aula un saluto alla città di Milano che, colpita recentemente da un ignobile attentato del nostro barbaro nemico, ha risposto con generosità spontanea e magnifica, dando altissima prova di patriottismo. (*Vivissime approvazioni*).

Infine il ministro della guerra ha fatto presenti le condizioni specialissime del suo Ministero, che mai come adesso ha dovuto ripetere i frequenti appelli al ministro del tesoro. La Camera non può non essere confortata, guardando appunto a chi in questo momento regge il Ministero del tesoro; perchè colui che con tanto ardore, sempre giovanile, ricordava testè un proclama di Garibaldi, non può che portare il fervore del suo cuore e l'altezza del suo ingegno alla risoluzione di questi problemi di assoluta e patriottica necessità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Schiavon ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto. Lo prego di essere breve.

SCHIAVON. Data l'ora, dichiaro che aderisco completamente all'invito dell'onorevole Presidente. Mi associo completamente alla mozione che sarà presentata da alcuni colleghi ed a quanto ha risposto in replica l'onorevole Micheli al ministro della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Indri ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

INDRI. Risponderò telegraficamente e dirò al Governo, per non ripetere l'espressione dell'onorevole Gallenga, che sono sufficientemente sodisfatto, e che prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, il quale ha riconosciuto degni di studio i problemi da noi prospettati ed ha promesso di portare il suo esame sulle varie questioni.

Mi corre però l'obbligo di rispondere a quello che ha l'apparenza di un fatto personale, in quanto l'onorevole ministro della guerra, pur in forma cortese, mi ha rivolto l'addebito di avere, per sostenere la mia tesi, aggiunto alla legge un « totalmente » che nella legge non è scritto. (*Interruzione del ministro della guerra*).

Mi perdoni, onorevole ministro, ella, non trovandolo, ha letto male, ed io invece, indicandolo, ho letto bene. (*Nuova interruzione del ministro della guerra*).

Perdoni, per quanto espresso in forma cortese, l'addebito di avere aggiunte delle frasi che non esistono nella legge, è un addebito abbastanza grave che io devo respingere, perchè infondato.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Non ho detto questo.

INDRI. In questo articolo è detto: « ...quando risulta che i congiunti stessi trovinsi in condizioni di bisogno e che, essendo totalmente a carico del militare richiamato, sono rimasti privi di mezzi di sussistenza... ».

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Ho inteso quel « totalmente » come applicato a « privi ».

INDRI. Non ha inteso bene; in ogni modo con le sue spiegazioni abbiamo chiarito la cosa! (*Oh! oh!*)

Mi associo poi alle dichiarazioni dell'onorevole Gallenga in ordine al suo convincimento che il Ministero possa fare opera di coordinamento nei riguardi dei Comitati d'assistenza civile. L'onorevole Gallenga poi con la sua dichiarazione mi dà occasione (non in omaggio a sentimenti di regionalismo, ma per rispetto a un sentimento di verità) di allargare il nobilissimo saluto che egli ha rivolto alla città di Milano ad un'altra nobilissima città, ripetutamente provata dalla barbara aggressione del nostro nemico, la città di Venezia, la quale pure ha risposto magnificamente all'appello che le è stato rivolto dalla patria. (*Vive approvazioni*).

All'onorevole ministro del tesoro devo una risposta. Gli sono grato per essersi associato con la sua autorità al saluto ammirato che io rivolsi ai volontari; ma mi consenta di dirgli che ha abilmente spostata la questione come io l'avevo prospettata, conducendola su un terreno diverso.

Il chiedere onorevole ministro, che non ai volontari, animati da sacro, disinteressato entusiasmo, ma alle loro famiglie si provveda, non è (me lo perdoni) un immiserire – come ella ha detto – la questione ideale con una concezione economica; ma è soltanto desiderio di dare forma tangibile al sentimento di riconoscenza del paese, che, del resto, si associa con fervido, commosso entusiasmo al saluto augurale che il vecchio garibaldino ha rivolto a tutti i combattenti che appartengono all'esercito italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Capitani ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DE CAPITANI. Mi dichiaro pienamente sodisfatto e confido che gli studi ai quali si è accennato siano intrapresi con l'urgenza che è richiesta dal pietosissimo problema degli orfani.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Dentice, che presentò un'interrogazione che doveva essere svolta nella seduta di oggi. Ne ha facoltà.

DENTICE. A me è capitato uno dei casi biblici: *Priores sunt novissimi et novissimi sunt priores.* La mia interrogazione era la prima all'ordine del giorno di oggi. Ho aderito all'onorevole ministro che ha chiesto di rispondermi in sede di interpellanza, ma ora queste sono esaurite e viene la volta mia. Troppo tardi! L'ora è inoltrata e non voglio intrattenere più oltre la Camera su questo argomento, perchè la discussione odierna sarebbe stata realmente importante, se il Governo con sicuri affidamenti l'avesse condotta a pratici risultati.

Rinunzio a parlare e mi riservo di svolgere le mie argomentazioni in sede di mozione.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera che è stata presentata dagli onorevoli Vigna, Brunelli, Dugoni, Sciorati, Turati, Savio, Cugnolio, Rondani, Miglioli e Casalini la seguente mozione:

« La Camera convinta che è dovere imprescindibile dello Stato di provvedere in maniera adeguata alle famiglie dei militari, ritenendo insufficienti le dichiarazioni del Governo, lo invita a presentare provvedimenti intesi:

1° ad aumentare la indennità giornaliera in modo proporzionale ai cresciuti aggravi della vita delle famiglie operaie e contadine estendendole anche ai soldati di leva;

2° ad estendere la concessione dell'indennità alle famiglie dei piccoli proprietari, commercianti e simili che versano in condizione di bisogno per effetto dei richiami militari;

3° a rendere definitivo il giudizio delle Commissioni comunali riservato soltanto da parte delle famiglie il reclamo ad una speciale Commissione ».

Rammento che l'articolo 125 del regolamento prescrive:

« Dopo la lettura di una mozione, presentata a norma degli articoli 123 e 124, la Camera, udito il Governo ed il proponente e non più di due deputati, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa secondo le norme del capitolo XIII. La mozione una volta letta alla Camera non può essere ritirata se dieci o più deputati vi si oppongano ».

Do quindi facoltà di parlare all'onorevole presidente del Consiglio, perchè dichiari quali sono le decisioni del Governo.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Il Governo rivolge viva preghiera ai proponenti la mozione perchè non insistano per la discussione di essa.

Il ministro della guerra prima e poi il ministro del tesoro hanno ampiamente svolto le ragioni ed i propositi del Governo su questa materia. La mozione implica logicamente e secondo la sua letterale for-

mulazione sfiducia nelle dichiarazioni del Governo.

Io quindi prego di ritirarla, altrimenti dovrei chiedere alla Camera di rinviarne la discussione ad un tempo lontano, il che equivarrebbe a non discuterla.

VIGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGNA. La discussione che è stata fatta oggi, evidentemente non è una discussione esauriente. L'argomento d'altra parte è di suprema importanza in questi momenti per il nostro paese. Altre ragioni si potranno aggiungere a quelle che vennero addotte in questa sommaria discussione. Mi pare quindi essere necessario che la mozione da me presentata abbia il suo svolgimento, abbia anzi uno svolgimento sollecito, in quanto che il problema cui la mozione si riferisce è urgente, è dei nostri giorni, è in questi giorni vitale.

Pertanto io non posso accettare la domanda dell'onorevole presidente del Consiglio di ritirare la mozione e devo invece insistere perchè l'onorevole presidente del Consiglio si compiaccia di fissare un giorno per la discussione, in guisa tale che, pur non alterandosi lo svolgimento dei lavori della Camera, sia consentito di discutere ampiamente la mozione medesima.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. Mi dispiace di non potere aderire al desiderio dell'onorevole Vigna. I ministri della guerra e del tesoro hanno detto quali sono le intenzioni del Governo. Le gravi ragioni finanziarie, che mi pare siano state anche dall'onorevole Vigna riconosciute nel suo discorso, non consentono, per quanto il Governo avrebbe desiderio di farlo, che si estenda largamente, come la mozione vorrebbe, la concessione dei sussidi. La Camera deve tener conto della gravità degli oneri finanziari e della necessità di imporsi anche dolorose rinunzie per far fronte a quello che è il nostro primo e sommo còmpito: alimentare le necessità della guerra, provvedere all'approvvigionamento dei soldati, alle munizioni. Allora a che servirebbe una nuova discussione!

L'onorevole Vigna ed i suoi amici firmatari della mozione, o hanno fiducia nella dichiarazione del Governo che esso farà tutto il possibile e manterrà la promessa di migliorare la procedura nella concessione dei sussidi, apportando altri eventuali miglioramenti al regime dei sussidi, oppure non hanno fiducia. Se fiducia non hanno, è giusto che essi insistano nel volere che si discuta la mozione, ma è altrettanto giusto che, per le ragioni che ho accennate, io dichiari di non desiderare una discussione sollecita di questa mozione. Ecco perchè io propongo, pel caso che l'onorevole Vigna mantenga la sua mozione, che ne sia fissata la discussione a sei mesi da oggi.

PRESIDENTE. Ha inteso, onorevole Vigna, la proposta dell' onorevole Presidente del Consiglio? Insiste ella nella sua mozione?

VIGNA. Dichiaro di insistervi.

PRESIDENTE. Allora devo mettere a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Vorrei rivolgere una preghiera ai colleghi proponenti la mozione, e cioè di volerla ritirare. Io credo che facendo votare la proposta dell'onorevole Vigna, noi, ossia per dir meglio, loro, si metteranno forse in condizione di ottenere lo scopo contrario che si propongono. Con una decisione della Camera che ognuno può certo prevedere quale sarà, senza atteggiarsi a spirito profetico. Una decisione di questa fatta, secondo me, porterà ad una negativa, la quale non può non avere una influenza in merito alla cosa.

Lasciando invece la questione impregiudicata a me pare che potrà venire il momento in cui un qualche piccolo aumento nei sussidi si possa fare, sia pure con somma di non molto rilievo, ciò che, secondo me, non si potrebbe più se la Camera avesse già preclusa la via a questa modificazione. (*Approvazioni — Commenti*).

Prego quindi i colleghi di voler ritirare la loro mozione, per non pregiudicare la questione.

INDRI. Chiedo di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INDRI. Limito le mie parole ad una semplice dichiarazione di voto, nella quale, oltre che per me, parlo anche per alcuni colleghi di questa parte della Camera.

In linea di massima non ci saremmo opposti ad una più larga discussione che potesse esser seguìta su questo argomento. Ma dal momento che la forma stessa della mozione presentata implica questione di fiducia politica verso il Governo, e che noi nello svolgimento stesso della interpellanza

abbiamo dichiarata la nostra fiducia negli uomini che compongono il Governo, insieme alla deferente e rispettosa amicizia verso il suo capo, così noi dichiariamo che voteremo in favore della proposta del presidente del Consiglio, perchè la mozione sia rinviata a sei mesi.

MICHELI. Chiedo di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Io mi trovo in una condizione singolare (*Commenti*) e credo perciò doveroso dare una spiegazione del modo come voterò.

Io sono di fronte ad una mozione la quale rappresenta in modo sintetico ma preciso il discorso che ho fatto or ora e non già – mi permetta l'onorevole Vigna – quello che ha fatto lui. È spiegabile quindi come mi trovi assai imbarazzato. (*Si ride*). Se la mozione portasse la mia firma, di fronte alla dichiarazione del presidente del Consiglio di porre su di essa la questione di fiducia, non avrei difficoltà a ritirarla, ma non posso perchè non è mia. Non devo però disconoscere che essa rappresenta le idee che ho sostenuto fino a pochi minuti or sono.

Non mi è perciò possibile votare contro di essa, ma debbo però dichiarare, molto esplicitamente, che non ho nel tempo stesso ragione di cambiare quella fiducia secondo la quale ho votato fino a ieri l'altro a favore del Governo.

Nella questione particolare però, di fronte alla fiducia che debbo avere nella bontà delle considerazioni che ho calorosamente sostenuto in tutta questa discussione, non posso che votare a favore della mozione che le rappresenta. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dentice.

DENTICE. Ho chiesto di parlare per dichiarare che ero aderente alla mozione che non avevo letto, ma di cui avevo inteso il principio informatore, che cioè si fosse fatta una più larga discussione sulla *vexata quaestio* dei sussidi. Ed io ritengo infatti, che nella discussione odierna non sono stati trattati gli argomenti più importanti, quelli cioè relativi alla modificazione parziale dell'articolo 5 del Regio decreto del 13 maggio 1915, in riguardo non al quantitativo dei sussidi, ma alle persone cui deve essere dato, con l'eliminare condizioni ingiuste e dannose per le famiglie dei richiamati.

Voterò contro la mozione, non per una semplice ragione di fiducia o meno, ma unicamente perchè ritengo che durante la discussione del bilancio della guerra io potrò con maggiore praticità, ed in ora più opportuna, dimostrare al ministro della guerra che la questione è veramente degna di esser presa in considerazione, perchè non si dibatte qui la ragione finanziaria, ma si chiede invece un atto di giustizia riparatrice. Quindi io non voterò contro il Governo, o contro la mozione, ma invece a vantaggio di coloro che combattono per il nostro paese, per le famiglie dei richiamati, che hanno tutto il diritto di ottenere un equo sussidio, che valga a lenire in parte le gravi deficienze materiali, che lo stato di guerra dolorosamente produce. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per una breve dichiarazione di voto, che credo sia più che mai doverosa in questo momento.

Da parecchi giorni con tutte queste domande di appelli nominali, assistiamo a voti politici dissimulati i quali mancano sopratutto di quel carattere che massimamente dovrebbero studiarsi di avere, cioè un carattere di chiarezza e di sincerità. (*Approvazioni*).

Io non sono un ministeriale, perchè guardo assai più in là; e, in ogni modo, non voglio ridurmi ad un aggettivo; ma intendo pure le necessità della situazione in rapporto al Ministero esistente.

Riconosco che nell'azione del Governo ed anche nell'atteggiamento che tiene verso la Camera vi sono molte deficienze, pure deplorevoli; ma, d'altra parte, negli oppositori del Ministero mancano assolutamente quella chiarezza e sicurezza di intenti che sarebbero desiderabili e indispensabili.

Il Governo è sostenuto da una parte della Camera veramente come la corda sostiene l'impiccato! (*Rumori — Commenti*). Pare a me che in tutta questa azione non si tenda a sostituire il Governo, ma piuttosto a logorarlo. E logorare il Governo in questo momento vuol dire *sabotare* la guerra (*Approvazioni*), cosa a cui non voglio, nè posso prestarmi.

Dico d'altra parte al Ministero, e il Ministero deve ben ritenerlo, che questa schermaglia continua con cui da un lato si invita il Governo ad una discussione che esso non vuol fare, e, dall'altro, il Governo rimanda,

o si arrende, costretto, ad accettare piccole e frammentarie discussioni, vuote talora di contenuto, (*Commenti*) è cosa che non può rispondere all'interesse della situazione, nè all'autorità stessa del Parlamento. (*Commenti*).

Si venga ad una discussione integrale chiara ed aperta. E se vi è chi crede che l'atteggiamento, la condotta, l'azione del Governo in questo momento non sono rispondenti a tutte le esigenze del momento, lo dica apertamente. (*Approvazioni*). Coloro che credono di poter far meglio, dicano di voler sostituire il Governo: può non essere ambizione personale in questo momento il desiderio di servire il Paese. Ma provocare una crisi che non accenna a successori; determinare una crisi per far crollare un Ministero, senza che altri si dica pronto a sostituirlo, significherebbe rendere un cattivo servigio al Paese.

Perciò nell'equivoco di questa situazione, come protesta contro l'equivoco e come aspirazione ad un atto risolutivo che invoco, sono costretto ad astenermi; e la mia astensione è abbastanza chiarita dalla mia dichiarazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. In questo momento è stata presentata una domanda firmata dagli onorevoli Dugoni, Brunelli, Rondani, Vigna, Miglioli, Savio, Casalini, Sciorati, Cugnolio, Merloni, Chiaraviglio, Prampolini, Turati e Treves, perchè si faccia la verificazione del numero legale. Per questo si dovrebbe procedere ad un appello nominale.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di viva attenzione*). L'onorevole Ciccotti ha portato la questione sopra un terreno sul quale nessuno sospettava che sarebbe stata oggi portata.

Io non consento in tutto quello che egli ha detto, ma riconosco la verità fondamentale, la verità sentimentale, direi, delle sue parole. La riconosco, e in gran parte aderisco a quello che egli ha detto. Perchè, onorevoli colleghi, dovete rammentare che i lavori parlamentari del dicembre ultimo si chiusero con un voto non dubbio, seguìto ad alcune mie dichiarazioni, molto chiare ed esplicite, con le quali avevo rivolto preghiera a tutti coloro i quali non giudicassero il Governo tale da fronteggiare la situazione di votare contro. Ricordo anzi di aver aggiunto che quello era non soltanto un loro diritto, ma anche il loro dovere; poichè chiunque ci avesse dato un voto di dubbia sincerità non avrebbe compiuto il proprio dovere verso il paese.

Dopo queste mie dichiarazioni, che è il momento di rammentare, perchè il paese giudica quello che si dice qui dentro, ed è bene che le parole dell'onorevole Ciccotti non restino senza eco sul banco del Governo, avemmo dalla Camera un larghissimo voto di fiducia, che ci consentì di rimanere con piena dignità al nostro posto durante questi mesi.

Ora la Camera non ha che da pochi giorni ripreso i suoi lavori e le occasioni di discussioni politiche verranno. Possono anche presentarsi tutti i giorni, ma non ne mancheranno in forza dello stesso ordine del giorno: verranno ad esempio sul bilancio dell'interno, su cui si potrà fare qualunque discussione politica. Esso è segnato all'ordine del giorno subito dopo quello dei lavori pubblici, ed allora ognuno piglierà il suo posto, e coloro i quali in questi due mesi avranno avuto ragione di mutare opinione circa le attitudini del Governo, i suoi meriti e demeriti, la sua capacità a dirigere il paese nell'ora grave che esso attraversa, avranno agio di manifestare la loro opinione.

Ma, onorevoli colleghi, e parlo anche a voi, onorevoli colleghi del gruppo socialista, vi pare che sia degno dell'ora presente questo giuoco di appelli nominali e di verifiche di numeri legali? (*Interruzione del deputato Turati*). Me ne appello anche all'onorevole Turati. Pensate che se la Camera italiana dovesse proseguire in questo cammino, essa non servirebbe il paese come deve (*Applausi al centro e a destra*), pensate che allora sarebbe nostro dovere di considerare se la situazione non ci imponga di proporre alla Corona le opportune risoluzioni. (*Commenti prolungati*).

Così non si può andare avanti: giudicate il Governo, ma cessate da questo spettacolo di piccole, inutili schermaglie. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

TREVES. È proibito di parlare!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma chi vi proibisce di parlare? Pensate, o signori, al momento che noi attraversiamo, pensate che al paese importa ben altro che sapere se un bilancio si debba discutere oggi o domani, se una mozione sia stata rinviata o no a sei mesi, se siano presenti quindici deputati per l'appello nominale; concepite più altamente il

vostro dovere e, onorevole colleghi socialisti, la vostra missione. (*Vive approvazioni*). Combattete come dovete combattere e qui troverete degni avversari. Ma ve lo consiglio nel vostro interesse e nell'interesse delle istituzioni parlamentari, non date più al Paese lo spettacolo che il Parlamento italiano si riduca tutte le sere ad una povera schermaglia indegna del momento che attraversiamo. (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. Intanto io non posso esimermi, per regolarità, dall' ordinare la chiama; a meno che i colleghi che hanno presentata la domanda di verificazione del numero legale, non la ritirino. L'onorevole Dugoni la mantiene?

DUGONI. La ragione della presentazione della mozione, così acerbamente criticata dal presidente del Consiglio, si riferiva unicamente a questo fatto. Siamo ormai ridotti a non poter svolgere mai il pensiero politico di questa parte... (*Vivi rumori al centro e a destra*). Noi comprendiamo come dalle parole dell'onorevole Ciccotti il presidente del Consiglio dei ministri abbia voluto prendere occasione per dire a questa parte della Camera la protesta contro il suo contegno che ha definito poco corretto e indegno del Paese. (*Commenti — Rumori*).

Ma noi diciamo al Ministero e al presidente del Consiglio se non sono essi che tengono in così poco conto il Paese e la Camera da impedire a questo Paese e a questa Camera di dire sempre il proprio pensiero. (*Rumori vivissimi*). Ragione per cui manteniamo la nostra domanda di verificazione del numero legale, perchè si sappia nel Paese e qui dentro chi sono coloro i quali criticano l'opera del Governo e che si acquetano e si accontentano appena il Governo dice loro di tacersi. (*Rumori vivissimi — Interruzioni vivaci del deputato Frisoni*).

PRESIDENTE. Invito allora gli onorevoli segretari a fare la chiama. Poichè si tratta soltanto della verifica del numero legale, coloro che son presenti rispondano semplicemente: « Presente ».

DEL BALZO, *segretario*, fa la chiama.

Sono presenti:

Agnelli — Albanese — Alessio — Altobelli — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Arrigoni — Astengo.

Baccelli — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Bertolini — Bettolo — Bevione — Bianchini — Bignami — Bonacossa — Bonicelli — Borsarelli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Calisse — Callaini — Camera — Canepa — Cannavina — Capitanio — Caputi — Carcano — Cartia — Casalini Giulio — Casciani — Cassin — Cavagnari — Ceci — Celesia — Chiaraviglio — Ciacci Gaspero — Ciccarone — Ciccotti — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Compans — Cottafavi — Cugnolio.

Daneo — De Amicis — De Capitani — Del Balzo — Dentice — Di Bagno — Di Sant'Onofrio — Drago — Dugoni.

Federzoni — Fornari — Foscari — Fraccacreta — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Giacobone — Giretti — Giuliani — Grabau — Grassi — Graziadei.

Indri.

Joele.

La Pegna — Libertini Gesualdo — Lombardi — Lo Piano — Lucchini.

Mancini — Manfredi — Manna — Manzoni — Martini — Maury — Meda — Medici Del Vascello — Mendaja — Merloni — Miari — Micheli — Miglioli — Mirabelli — Mondello — Monti-Guarnieri — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso.

Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pantano — Paratore — Pavia — Peano — Pennisi — Piccirilli — Pietriboni — Pistoja — Pizzini — Pozzi — Prampolini.

Raimondo — Rattone — Rava — Renda — Riccio Vincenzo — Rindone — Rizzone — Rondani — Rossi Luigi — Rota — Roth — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Savio — Schanzer — Schiavon — Scialoja — Sciorati — Simoncelli — Sioli-Legnani — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Talamo — Tasca — Teodori — Theodoli — Torre — Toscano — Treves — Turati.

Vaccaro — Valvassori-Peroni — Venino — Vigna — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Sono in congedo:

Bellati.
Cavazza.
Danieli.
Fazzi.

Galli.
Rizza — Romanin-Jacur — Rubini.

Sono ammalati:

Abozzi — Angiolini.
Bettoni.
Cappelli — Caron — Cermenati — Cicarelli.
De Marinis — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Palma — Di Robilant.
Goglio.
Larizza.
Maraini — Morelli Enrico.
Rastelli — Ronchetti.
Santamaria.

Assente per ufficio pubblico:

Marazzi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la chiama.

Dalla chiama testè fatta, risulta che la Camera non è in numero.

I nomi degli assenti saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*. (*Approvazioni — Commenti*).

La seduta è tolta, e la Camera è convocata per domani alle 14.

La seduta è tolta alle 20.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei collegi di Acerra (eletto Marciano) e di Novi Ligure (eletto Delle Piane).
3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (285)

4. *Discussione del disegno di legge:*

Modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina. (*Approvato dal Senato*). (513)

5. Votazione sulla proposta del presidente del Consiglio di rimandare a sei mesi lo svolgimento di una mozione del deputato Vigna ed altri.

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (287)
7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'inteeno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 25 giugno 1916. (286).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

ASTENGO: Inchiesta sulla catastrofe della *Benedetto Brin* . . . . . *Pag.* 8970
BOVETTI: Promozioni nelle prefetture 8971
BRUNELLI: Medici condotti chiamati alle armi. 8972
CANEPA: Tassa di bollo sui pubblici avvisi. . 8972
CIRIANI: Acconti sulle pensioni privilegiate di guerra 8973
CAPORALI: Provvedimenti contro le speculazioni sul petrolio 8973
CUCNOLIO: Tassa sulle bandite di caccia . . . 8974
DI CAPORIACCO: Produzione zootecnica in provincia di Udine 8974
MICHELI: Pensione privilegiata di guerra . . 8975
— Piccola proprietà (esenzione delle quote minime) 8975
MONTI-GUARNIERI: Ufficiali e militi della Regia Guardia di finanza 8976
MORISANI: Sospensione di concorsi nelle amministrazioni locali 8977
RAVA: Carta bollata per le quietanze ordinarie. 8977
RISPOLI: Tassa di bollo sui pubblici avvisi. . 8977
SOGLIA: Esclusione dei maestri dai corsi accelerati per ufficiali di complemento 8978
SOLERI: Pagamenti dello Stato alle Cooperative di lavoro (esonero dal centesimo di guerra) . 8978
VINAJ: Nomina di estranei ai posti dei conservatori delle ipoteche 8979

Astengo. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro della marina.* — « Per conoscere i risultati dell'inchiesta sulla catastrofe della *Benedetto Brin* anche in ordine alle eventuali responsabilità ».

RISPOSTA. — « Quando, il 27 settembre ultimo scorso occorse il disgraziato accidente sulla Regia nave *Benedetto Brin*, si affidò incarico al comandante in capo dell'Armata di compiere una severa inchiesta per accertare le cause del disastro e stabilire le eventuali responsabilità.

« L'inchiesta accurata è stata ora condotta a termine ed i risultati escludono il dolo, le acquiescenze, le avarie occasionali.

« Si affacciano quindi due ipotesi: che lo scoppio sia avvenuto in seguito a qualche imprudenza di coloro che per ragioni di servizio dovevano a quell'ora trovarsi in Santa Barbara; o per combustione spontanea degli esplosivi.

« Entrambe le ipotesi non possono però essere vagliate con sicuri elementi di giudizio, poichè tutti coloro che erano nel deposito delle munizioni, e quindi i soli in grado di fornire chiarimenti, sono sventuratamente scomparsi; e gli esplosivi sono in gran parte distrutti.

« Le cause precise della esplosione non poterono essere determinate, così come risultarono non determinabili nella più gran parte delle disgrazie consimili avvenute presso le altre Marine: recentissimi esempi quelli della corazzata britannica *Bulwark*, completamente distrutta con tutto il suo equipaggio nel porto di Sheerness il 26 novembre 1914, dell'incrociatore britannico *Natal*, avvenuta il 30 dicembre scorso.

« Nessuna responsabilità è quindi emessa a carico del personale della Regia marina. Nondimeno, ad evitare che la più frequente consuetudine nel maneggio degli esplosivi, dovuta all'attuale stato di guerra, possa ingenerare nel personale più facilmente assegnatovi, la colpevole confidenza per la quale possono andare trascurate la preveggenza e prudenza regolamentari, il ministro della marina ha impartito disposizioni allo scopo di rendere più rigorose le già severe norme che disciplinano tutto quanto riguarda i depositi delle munizioni ed il maneggio di queste.

« E, d'altra parte, affinchè non vada menomata la sicura fiducia nella bontà degli esplosivi a bordo delle nostre navi, ha incaricato ragguardevoli personalità militari e civili, eminenti per esperienza e per dottrina, di studiare se sia possibile accrescere ancora le garenzie dei controlli al collaudo, alla ricezione ed alla conservazione a bordo degli esplosivi che la scienza e l'industria producono e forniscono alla Regia marina.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Bovetti. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se – in vista del rinvio degli esami d'idoneità per la promozione al grado di primo segretario e di consigliere di prefettura, dal che deriverebbe ineluttabilmente un ritardo nella carriera già troppo disagiata ed una condizione di svantaggio per i funzionari anziani che dovrebbero a suo tempo subire gli esami in concorso con altri colleghi più allenati per età e per studi recenti, all'alea degli esami – non creda opportuna una riforma nel senso che, pur mantenendo gli esami per merito distinto, assicuri, senza uopo di altri esami di idoneità, l'avanzamento al grado medio di consigliere a coloro che durante un determinato numero di anni abbiano prestato lodevole servizio ».

RISPOSTA. — « Il sistema che fa dipendere dall'esito degli esami la promovibilità dal grado di consigliere aggiunto a quello di consigliere di prefettura è fondato sull'articolo 5 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili approvato con Regio decreto 22 novembre 1908, n. 693, e tale norma di legge è d'indole generale, applicata, cioè, presso tutte le Amministrazioni di Stato sottoposte alle norme di detto testo unico. L'abolizione, quindi, degli esami non potrebbe essere disposta che con un provvedimento legislativo di carattere generale, ed è sufficiente tale circostanza per comprendere la difficoltà di risolvere nel senso richiesto la questione per i soli consiglieri aggiunti di prefettura.

« A prescindere da questo aspetto formale, e considerando il merito della questione, è da notare che il sistema degli esami di promozione, pur dando luogo ad inevitabili inconvenienti, per generale consentimento è ritenuto tuttora come quello che, meglio di ogni altro, risponde all'alto interesse della pubblica amministrazione, di avere per i gradi superiori un'epurazione obiettiva e serena del personale di carriera. Del resto, nella miglior misura che si presentava possibile, anche in conciliazione con i suesposti criteri, l'Amministrazione dell'interno ha già reso omaggio al desiderio che siano riconosciuti i requisiti dimostrati dal funzionario nel pratico ed effettivo esperimento dell'opera propria a vantaggio dell'Amministrazione, stabilendo, con l'articolo 24 del regolamento di carriera, approvato con Regio decreto 2 febbraio 1913, n. 614, che in aggiunta ai punti aritmetici delle classificazioni delle prove scritte degli esami, sia tenuto conto del « punto di merito di servizio » attribuito a ciascun candidato, con opportune modalità di garanzia, in base alla capacità, alla diligenza e alla condotta in genere, contemperando così la valentia della preparazione dottrinale, con le benemerenze acqui-

state nell'applicazione dell'attività in ufficio, e con il contegno professato come impiegato e come cittadino.

« D'altro canto è innegabile che le eccezionali circostanze, che tuttora attraversa il nostro Paese, hanno avuto un inevitabile riflesso sullo svolgimento delle carriere, nel senso che essendo molti impiegati richiamati alle armi, per effetto delle contingenze politiche generali, non è stato possibile, in conformità di evidenti criteri di giustizia, indire gli esami di promozione, ai quali non avrebbero potuto presentarsi quei funzionari chiamati all'adempimento di doveri militari.

« Da qui una stasi che si è riverberata su tutte le classi di funzionari, arrestate nella loro legittima ascensione.

« Un rimedio radicale a questa condizione di cose non c'era, tenuto per imprescindibile premessa il mantenimento degli esami. Si poteva soltanto attenuare il pregiudizio economico. Ed a ciò ha provveduto il decreto-legge 28 febbraio prossimo passato, n. 182, con il quale sono state prese due importanti disposizioni nell'interesse anche dei consiglieri aggiunti.

« Innanzi tutto si è stabilito che i vincitori del futuro esame di idoneità usufruiscano delle vacanze che si sono verificate e si verificheranno nei gradi superiori, in qualunque epoca potranno esser fatti gli esami, e questo provvedimento dà una sensibile retroattività, sia agli effetti giuridici che economici, alle nomine al grado superiore, cui i consiglieri aggiunti potranno, a tempo opportuno, conseguire il diritto. Con tale norma si viene così a parificare l'avanzamento in carriera dei consiglieri aggiunti, non ostante sia subordinato allo esperimento dell'esame, al trattamento normale stabilito per tutte le promozioni dal decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, convertito nella legge 21 dicembre 1915, n. 1774.

« In secondo luogo si è limitato il numero dei concorrenti, stabilendo che ai futuri esami possano prendere parte soltanto i funzionari che ne avranno acquistati i requisiti al 1° luglio 1916.

« Dato – ripetesi – il criterio di tener fermi gli esami, e date le eccezionali condizioni del momento, non sarebbe stato possibile fare di più per la benemerita classe dei consiglieri aggiunti cui il Ministero guarda sempre con benevolenza, ben lieto se in prosieguo di tempo gli sarà possibile di fare per essa quanto le strettezze e le difficoltà dell'ora presente non hanno consentito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Brunelli. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se, anche al fine di eliminare cause di dissensi e di controversie giurisdizionali, non creda necessario emanare disposizioni tassative a tutela della posizione giuridica dei sanitari condotti chiamati alle armi durante il periodo di prova, visto che non pochi comuni violando la lettera e lo spirito dell'articolo 32, testo unico, delle leggi sanitarie e contro ogni ragione logica, considerano utile al compimento del periodo di prova il tempo passato dai sanitari sotto le armi e procedono ad atti arbitrari di licenziamento.

« Chiede anche al ministro dell'interno, se non creda opportuno completare il decreto luogotenenziale 31 agosto ultimo scorso, n. 1420, sospendente i pubblici concorsi, col prorogare per tutta la durata della guerra i periodi di prova e rinviare per lo stesso tempo ogni licenziamento, fuorchè nei casi di assoluta e comprovata indegnità del sanitario da legittimarsi però sempre dalle superiori autorità sanitarie »

RISPOSTA. — « Il Ministero sta esaminando la possibilità di sospendere – durante lo stato di guerra – la decorrenza dei periodi di prova per gli impiegati degli enti locali, che trovansi in servizio militare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Canepa. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non ravvisi l'urgenza di abrogare o quanto meno profondamente modificare il decreto-legge 21 novembre 1915, che ha inaridito il gettito della pubblicità, cagionato danni gravi a comuni, alle ferrovie, ai privati, e compromesso lo sviluppo delle industrie grafiche e delle altre attività ad esse connesse ».

RISPOSTA. — « Per l'applicazione delle tasse di bollo sugli avvisi al pubblico stabilite dal Regio decreto legislativo 21 novembre 1915, n. 1643, allegato *C*, sono già state concesse notevoli agevolazioni col decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1812, ed altre agevolazioni sono contenute nel decreto luogotenenziole 30 gennaio 1916, n. 100, relativamente al modo di corrispondere la tassa sugli avvisi al pub-

blico, fatti su materia diversa dalla carta quando l'importo della tassa annuale da corrispondersi non sia inferiore a mille lire.

« Non si disconosce che il decreto legislativo 21 novembre 1915, come in genere ogni altro provvedimento tributario, possa momentaneamente arrecare qualche perturbamento, ma è evidente che le necessità impellenti che lo hanno consigliato non ne consentono l'abrogazione e neppure una riforma radicale che porterebbe ad intaccare le basi stesse del provvedimento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Ciriani. — *Al Governo.* — « Per sapere se non ritenga doveroso estendere il beneficio della concessione di acconti mensili fino alla liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra, a tutti coloro che ne hanno diritto, a norma delle disposizioni vigenti, così come si è stabilito con il decreto luogotenenziale 22 agosto 1915 per le vedove e per gli orfani minorenni dei militari e degli assimilati morti in combattimento o in conseguenza delle ferite riportate, e ciò almeno quando sia comprovato lo stato di povertà ».

RISPOSTA. — « Col decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1103, modificato dall'altro 22 agosto stesso anno, n. 1324, il tesoro fu autorizzato e concedere degli acconti sulle pensioni privilegiate di guerra, ancora da liquidare, in favore delle vedove e degli orfani dei militari morti in combattimento, o in seguito alle ferite ivi riportate.

« Più tardi, venne riconosciuta l'opportunità di estendere tale concessione ai militari di terra e di mare collocati a riposo per ferite od infermità contratte in servizio di guerra, in attesa della pensione, e venne emanato il decreto luogotenenziale 10 febbraio 1916, n. 161.

« Attualmente, quindi, restano esclusi dalla concessione di tali acconti le vedove e gli orfani dei militari deceduti per malattia, o per infortunio, i genitori dei militari caduti, i fratelli e le sorelle dei militari stessi. Nè si può far luogo ad una ulteriore estensione del beneficio della concessione a questi casi, perchè manca per essi la certezza assoluta del diritto alla pensione.

« Difatti, per le vedove e gli orfani, è necessario che le autorità medico-militari e le altre competenti, accertino quale e quanta relazione esista tra la malattia e le condizioni belliche, tra l'accidente e le operazioni di guerra; pei genitori, fratelli e sorelle, occorre, fra l'altro, la dimostrazione che il defunto militare era l'unico sostegno della famiglia.

« Tale istruttoria, come è noto, compete alla Corte dei conti, e poichè al termine di essa, la Corte ha gli elementi per procedere senz'altro alla liquidazione della pensione definitiva, è evidente che la concessione degli acconti riuscirebbe superflua, perchè coinciderebbe con tale liquidazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

Caporali. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro delle finanze.* — « Sui provvedimenti che si impongono d'urgenza contro quanti fanno indecente speculazione sul petrolio, il quale, oltre a subire un notevole aumento nel costo, manca in talune città perchè incettato da avidi venditori in attesa di ulteriore più grave rincaro di questa sostanza indispensabile specialmente alle classi meno abbienti ».

RISPOSTA. — « La quantità di petrolio importata in Italia nel 1915 può considerarsi normale, nonostante il sensibile rincaro dovuto principalmente all'inasprimento dei noli. L'anno scorso infatti furono importati quintali 1,114,957 contro 1,162,755 nel 1914, quintali 1,153,774 nel 1913 e 1,132,312 nel 1912.

« La non forte diminuzione che si osserva nel 1915 può spiegarsi col più largo impiego di altri mezzi di illuminazione, oltre che con un restringimento nel consumo per effetto dei prezzi più elevati.

« Il regolare afflusso di petrolio, non ostacolato dalla chiusura dei Dardanelli, poichè il vuoto lasciato dal prodotto romeno è stato ed è colmato dal prodotto americano, sembra non possa permettere che si formi in Italia una condizione di cose tali da favorire un largo movimento speculativo.

« Ad ogni buon fine il Governo ha da tempo provveduto ad impedire ogni speculazione ed ogni incetta del petrolio e degli altri combustibili liquidi. Con decreto luogotenenziale del 18 luglio 1915, infatti, vennero disposti e disciplinati con rigore e con gravi sanzioni il censimento e la sorveglianza dei detti combustibili: e questi provvedimenti, oltre a costituire un grave e quasi insormontabile ostacolo alla diffusione de

metodi di incetta per fini di sfruttamento, o di lucro eccessivo, mettono in grado le autorità competenti di controllare in ogni momento l'effettivo stato di fatto e l'azione dei singoli commercianti all'ingrosso ed al minuto, come di ordinare eventualmente la requisizione di tutte le quantità esistenti nel Regno.

« Tanto si manifesta anche a nome del ministro delle finanze, cui la interrogazione è stata pure diretta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Cugnolio. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda conveniente in questo momento di supremo bisogno del pubblico erario di colpire di una tassa il diritto di tenere bandita di caccia, avendo questa tassa il vantaggio di gravare su persone facoltose ».

RISPOSTA. — « Tutte le leggi sulla caccia, imperanti negli antichi Stati e che erano in vigore al 1° gennaio 1866, riconoscevano nel proprietario il diritto di vietare al cacciatore l'ingresso nel suo fondo, in date circostanze e condizioni, ed in talune di esse il divieto era presunto solo per i terreni seminati o recinti, in altri era presunto sempre, sicchè non potevasi cacciare nel fondo altrui senza il permesso del possessore.

« Il Codice civile italiano, rimandando ad una legge speciale di regolare l'esercizio della caccia, ha proclamato (articolo 712) il principio generale che il possessore abbia sempre il diritto di vietare altrui l'ingresso nel fondo non chiuso (pel fondo chiuso il divieto è implicito nell'articolo 442); epperò leggi preesistenti, abrogate, se contrarie a tale principio, hanno continuato a vigere in quanto contengano maggiori restrizioni e così vigono tuttavia quelle in cui il divieto, in ogni caso presunto, non sia distrutto che dal fatto positivo del proprietario che, richiestone, rilascia il permesso per iscritto.

« Reso comune a tutti i proprietari e senza condizioni di sorta il diritto di inibire l'ingresso nel proprio fondo, hanno perduto ogni importanza, e la stessa ragione di essere, le così dette riserve di caccia o bandite, che si usavano nei tempi andati, e che costituivano una vera e propria regalia perchè si concedevano dalla pubblica autorità.

« Sicchè oggi non può più, a rigore di termini, parlarsi di riserva o di bandita, sibbene soltanto di divieto o proibizione di caccia, giusta il diritto che ogni proprietario deriva dalla legge civile.

« Pertanto allo stato attuale della legislazione manca la base per l'applicazione di una tassa per il diritto di tenere riserva o bandita per caccia.

« Che se con una legge speciale la quale regolasse l'esercizio sulla caccia, si facesse rivivere la riserva o bandita, o si disciplinasse il diritto di divieto, nel concetto che esso non sia un attributo ma un'ampliazione del diritto di proprietà che potesse perciò essere subordinato ad un provvedimento dell'autorità pubblica, allora per l'esercizio di quel diritto sarebbe senza dubbio richiesta anche una tassa di concessione governativa sul relativo provvedimento, tassa che, al momento attuale, mancherebbe di positivo fondamento.

« È da notarsi che, con recente decreto, sono state assoggettate a tassa annuale di bollo, le tabelle e targhe contenenti divieti di caccia, ciò che dimostra come il Governo tenga presente ad ogni occasione l'argomento sollevato dall'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Di Caporiacco. — *Al ministro d'agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se, in vista delle condizioni fatte dallo stato di guerra all'allevamento bovino nel Friuli, intenda, nel riparto dei fondi stanziati pel miglioramento zootecnico, di assegnare un maggior contributo alla provincia di Udine per impedire che vadano perduti i frutti faticosamente conseguiti con un trentennio di opera assidua e con ingenti sacrifici del Governo e della provincia ».

RISPOSTA. — « Il Ministero di agricoltura è stato sempre sollecito nell'incoraggiare le numerose iniziative che, per opera di benemerite istituzioni e di valorosi allevatori, sono state attuate, nell'ultimo trentennio, per migliorare la produzione zootecnica in provincia di Udine.

« L'aiuto governativo, concesso sempre nei limiti massimi stabiliti dalle disposizioni legislative e regolamentari vigenti, si è esteso a tutte le manifestazioni, d'indole zootecnica, delle operose istituzioni e rappresentanze agrarie e zootecniche provinciali, sotto la direzione illuminata della Commissione zootecnica friulana.

« Si poterono in tal guisa largamente incoraggiare ragguardevoli importazioni di tori, numerosi impianti di stazioni taurine, frequenti esposizioni di bestiame, il miglioramento dei pascoli montani, l'alpeggio del bestiame, la creazione di società mutue di assicurazione del bestiame. Recentemente si contribuì con un sussidio al funzionamento dell'Ispettorato zootecnico provinciale che, nei riguardi tecnici, ha accentrato la direzione del notevolissimo movimento zootecnico della provincia.

« L'azione integratrice governativa si è specialmente esplicata ed intensificata nell'accordare aiuti finanziari alle latterie sociali cooperative, aiuti che, in questi ultimi tempi, in vista appunto dello stato di guerra, sono stati sensibilmente aumentati di numero e di entità.

« Il Ministero di agricoltura non mancherà, anche per l'avvenire, di porgere il maggiore ausilio alla provincia di Udine affinchè essa conservi il posto, conseguito mediante lunga ed intelligente operosità, fra le provincie d'Italia zootecnicamente più evolute.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFAVI ».

Micheli. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di rendere più sollecite le liquidazioni delle pensioni privilegiate di guerra ed il pagamento degli anticipi relativi ».

RISPOSTA. — « Il ritardo lamentato dall'onorevole interrogante nella liquidazione delle pensioni privilegiate, dipendeva dalla difficoltà di ottenere l'atto di morte del militare caduto in guerra e dai frequenti errori che si riscontravano negli atti che venivano prodotti.

« A tale inconveniente si è stabilito di porre rimedio con accordi intervenuti fra la Corte dei conti e il Ministero della guerra, accordi per i quali le pensioni vengono ora liquidate anche in base agli estratti degli atti di morte rilasciati dagli ufficiali di stato civile in campagna. E col recente decreto luogotenenziale del 27 gennaio 1916, n. 108, si è provveduto ad autorizzare il Ministero della guerra a correggere direttamente tali atti, omettendo le formalità, di cui agli articoli 401 e seguenti del Codice civile, sempre che, bene inteso, non sia già avvenuta la loro trascrizione nei registri dello stato civile. È stata così tolta la causa principale degli indugi.

« Quanto alla concessione degli acconti in favore delle vedove e degli orfani dei militari morti in combattimento, o per le ferite ivi riportate, essa potrebbe aver luogo più sollecitamente, se i comuni inviassero regolarmente documentate le domande di acconto. Invece, sebbene la documentazione sia stata limitata alla presentazione di un atto di notorietà, ed alla produzione, in originale o in copia autentica, della partecipazione di morte inviata dall'autorità militare, non tutti i comuni si sono attenuti alle richieste documentazioni.

« Il Tesoro non ha mancato con istruzioni e circolari di chiarire e spiegare quanto fosse necessario, e si ha fiducia, perciò, che possano divenire sempre più agevoli le concessioni della specie.

« È poi opportuno ricordare che, col recente decreto luogotenenziale del 10 febbraio ultimo scorso, la concessione degli acconti venne anche estesa ai militari di terra e di mare collocati a riposo per ferite od infermità contratte in servizio di guerra. Ed a queste concessioni il Tesoro presto attenderà con ogni più assidua premura.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

Micheli. — *Ai ministri del tesoro e delle finanze.* — « Per conoscere se, in ordine alle assicurazioni ripetutamente date in parecchie occasioni dal Governo all'interrogante e ad altri deputati circa il miglioramento delle condizioni tributarie della piccola proprietà, non credano il caso di applicare le esenzioni delle quote minime stabilite colla legge 15 ottobre 1914, n. 1128, agli aumenti recentemente introdotti, estendendoli anche alle quote di sovrimposte che nell'anno presente, particolarmente oneroso per i piccoli contribuenti, venissero deliberate dai comuni e dalle provincie del Regno in aumento di quelle già tanto gravose pagate sino ad ora ».

RISPOSTA. — « La questione della piccola proprietà che è quant'altre mai meritevole della sollecitudine del Governo, ha sempre fermata l'attenzione benevola del Governo ed è stata oggetto di amorevoli studi diretti allo scopo di vedere se fosse possibile migliorare sensibilmente il trattamento tributario o, meglio ancora, giungere al completo esonero delle imposte almeno delle quote non eccedenti le lire 10 di tributo sui terreni e sui fabbricati.

« Esigenze di bilancio da un lato, e d'altro lato il proposito di raccogliere in un

complesso organico i provvedimenti d'ordine economico, giuridico e fiscale atti a favorire lo sviluppo della piccola proprietà, hanno fin qui impedito che avesse attuazione un temperamento nel senso suaccennato, per quanto, com'è noto, un apposito disegno di legge sia stato presentato al Parlamento nella passata legislatura, diretto appunto a favorire, con un completo ordine di provvidenze, anche tributarie, la proprietà stessa.

« D'altro canto, nelle attuali contingenze politiche e date le impellenti esigenze del Tesoro dipendenti dalla guerra nazionale, non sarebbe possibile rinunciare ad alcuna parte delle entrate di bilancio ed è quindi indispensabile rinviare a miglior tempo ogni nuova iniziativa diretta allo scopo di cui è parola.

« Il Governo però non ha mancato, anche nelle eccezionali provvidenze fiscali disposte in questi ultimi tempi, di tenere presenti le condizioni della piccola proprietà e di usarle, nei limiti del possibile, un trattamento di favore, come ne fa prova il fatto che dai quindici centesimi addizionali imposti per i tributi diretti, furono esentate le quote di imposta sui fabbricati non superiori a lire 15.

« L'onorevole interrogante vorrebbe che le stesse quote fossero esenti anche dal centesimo di guerra, disposto dal decreto-legge 21 novembre 1915, e venissero anche sottratte alle maggiori sovrimposte che dai comuni e dalle provincie fossero deliberate in aggiunta a quelle attualmente dovute.

« Ora, per ciò che riguarda la esenzione dal centesimo di guerra, devo dichiarare che non è possibile aderire a tale voto di fronte alla precisa parola del decreto-legge sopra citato che non ammette eccezioni di sorta, mentre osservo che, dato lo scopo cui tende il detto contributo, quello cioè di far concorrere tutti i cittadini, in ragione delle loro sostanze, alle spese di guerra, non sarebbe patriottico che una categoria di proprietari, sia pure piccoli e meritevoli di riguardi speciali, fosse sottratta a tale dovere di ogni buon italiano.

« Per ciò che riflette la esenzione delle piccole quote dagli aumenti delle sovrimposte che gli enti locali potessero deliberare, non è nella competenza della finanza di pronunciarsi, ma del Ministero dell'interno, il quale soltanto è in grado di decidere se, date le esigenze indeclinabili dei bilanci comunali e provinciali, sia possibile il temperamento invocato.

« La presente risposta viene data anche a nome dell'onorevole ministro del tesoro.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Monti-Guarnieri. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per togliere l'attuale sperequazione di carriera esistente tra gli ufficiali e i militi della Regia Guardia di finanza e gli appartenenti alle altre armi e Corpi del Regio esercito, accanto ai quali, e con onore, essi presentemente combattono per i migliori destini della patria ».

RISPOSTA. — « Con appositi decreti luogotenenziali si sono già estese alla Regia Guardia di finanza molte delle disposizioni legislative speciali che, pel periodo della guerra, sono state emanate in favore dei militari del Regio esercito; – nei riguardi degli avanzamenti, l'ultimo di questi decreti luogotenenziali (18 novembre 1915, n. 1762) ha stabilito:

che le promozioni per merito di guerra si possono conferire al personale della Guardia per tutti i gradi, compresi quelli, cioè, pei quali la legge di ordinamento del Corpo prescrive esami di concorso;

che siano concessi ai capitani anziani o mobilitati, con un semplice esperimento di idoneità, i posti di maggiore, disponibili alla fine della guerra, con che si assicura ai capitani che prestano lodevole servizio di guerra la possibilità di conseguire grado di maggiore, che altrimenti sarebbe stato loro conteso, come sempre, negli esami di concorso dai capitani giovani, più agili di mente e più freschi di studio;

di riservare per un anno l'avanzamento a scelta al grado di capitano ai soli tenenti mobilitati;

di rendere possibile ai bravi sottufficiali il conseguimento del grado di sottotenente senza compiere l'apposito corso di istruzione;

di esonerare dagli esami i brigadieri da promuoversi marescialli.

« Con tutto ciò ed essendosi per le esigenze dei quadri dei reparti mobilitati anche aumentati alcuni posti da capitano e da ufficiale superiore, diminuendo quelli degli ufficiali subalterni, la carriera del personale della Guardia fu già notevolmente facilitata.

« Di più per la Regia Guardia di finanza si stanno attualmente compiendo studi comparativi che investono tutto il problema della loro carriera e se il loro risultato

potrà essere tale da conciliare la rigida tutela della finanza dello Stato cogli equi riguardi ai nostri benemeriti ufficiali e militi della Guardia di finanza, io mi auguro che si possa tale risultato tradurre in opportuni provvedimenti.

« *Il sottosegretario di Stato* « BASLINI ».

Morisani. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se creda equo ed opportuno retrotrarre al 24 maggio 1915 la data di sospensione dei concorsi degli Enti Autarchici, stabilita per tutta la durata della guerra dal decreto luogotenenziale del 31 agosto 1915, sussistendo da quell'epoca le gravi ragioni che consigliarono il provvedimento, e per non ledere i diritti di coloro che fin dalla dichiarazione di guerra danno alla patria il loro braccio con abnegazione e sacrificio ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 31 agosto 1915, n. 1420, stabilisce la data dalla quale hanno esecuzione le norme in esso contenute al giorno 1° del successivo mese di settembre, in modo da rendere le norme stesse immediatamente esecutorie.

« Non sarebbe stato possibile dare effetto retroattivo alle disposizioni concernenti la sospensione dei concorsi ai posti vacanti nelle Amministrazioni degli enti locali perchè vi si opponevano i diritti già acquisiti da impiegati regolarmente nominati e già in servizio. Ed è da rilevare che alcuni dei nuovi nominati, essendo già impiegati, avevano perduto il posto prima occupato; per cui, se si fosse tolta efficacia alla nuova nomina, essi sarebbero rimasti senza posto, essendo stato legittimamente occupato anche quello al quale avevano rinunciato.

« Gli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante in massima non si sono poi verificati, perchè sin dalla dichiarazione di guerra questo Ministero aveva con circolare raccomandato ai prefetti di non far bandire concorsi per nuove nomine, provvedendo ai posti vacanti con nomine provvisorie, e risulta che di fatto i concorsi vennero sospesi anche prima della pubblicazione del citato decreto luogotenenziale, meno qualche eccezione giustificata dall'urgenza di provvedere a nomine definitive per la impossibilità di trovare persone disposte ad accettare nomine provvisorie. Ma, si ripete, furono ben rare queste eccezioni e da esse non potettero avere notevole danno i richiamati alle armi, i quali, alla cessazione della guerra, potranno, avendo i titoli prescritti, prendere parte ai numerosi concorsi che sono ora sospesi.

« *Il sottosegretario di Stato* « CELESIA ».

Rava. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda opportuno di far preparare e mettere in vendita i fogli di carta bollata per le quietanze ordinarie, secondo la nuova tariffa del 1915, togliendo – per economia di carta e di spese postali – l'obbligo di usare, senza bisogno, un foglio intero di quattro pagine per le ricevute di somme superiori a 100 lire ».

RISPOSTA. — « Si conviene che in seguito alla graduazione della tassa di bollo stabilita con l'articolo 3, n. 2, del Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510, sulle quietanze e ricevute ordinarie, sulle note, conti e fatture, è, per economia di spesa e per comodità del pubblico, opportuno istituire nuovi tipi di carta bollata da centesimi 10, 20, 30, 40 e 50, costituiti, a somiglianza della carta bollata da centesimi cinque ora in vendita, da mezzo foglio di carta.

« Si riserva pertanto il Ministero di promuovere i provvedimenti necessari per la istituzione della nuova carta bollata.

« *Il sottosegretario di Stato* « BASLINI ».

Rispoli. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda disporre l'esonero dalla tassa di bollatura dei cartelli di pubblicità dalle ditte, da più anni prima dell'applicazione della tassa, distribuiti alla loro clientela lontana dalla loro sede industriale e della cui esistenza ed esposizione al pubblico non potrebbero esse giustamente essere responsabili ».

RISPOSTA. — « Giusta l'ultimo comma dell'articolo 3 del Regio decreto legislativo 21 novembre 1915, n. 1643, allegato *C*, al pagamento della tassa di bollo e delle eventuali pene pecuniarie sono solidalmente tenuti gli autori degli avvisi, coloro che li appongono o che ne curano l'affissione, e le persone, o ditte, o imprese cui gli avvisi interessano, nonchè i proprietari o concessionari dei beni immobili o mobili o degli apparecchi sui quali gli avvisi vengono esposti.

« Ai sensi poi dell'articolo 7 del citato decreto, la tassa di bollo si rende applica-

bile anche agli avvisi che si trovavano esposti al pubblico al 1° gennaio 1916.

« Non è quindi possibile esonerare dal pagamento della tassa gli avvisi che a detta epoca si trovavano già affissi, tanto più che alla regolarizzazione degli stessi avvisi, sono pure interessati, per la responsabilità loro attribuita dal sopra ricordato articolo 3, i proprietari e concessionari dei beni immobili o mobili e degli apparecchi sui quali gli avvisi trovansi esposti.

« In ogni modo quanto all'applicazione dell'anzidetta tassa, oltre le agevolazioni notevoli consentite con il decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1812, altre ne sono state concesse col decreto luogotenenziale 30 gennaio 1916, n. 100, relativamente al modo di corrispondere la tassa sulle affissioni della specie quando il suo importo non sia inferiore a lire 1,000 annue.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Soglia. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se credano giusto continuare ad escludere di fatto i maestri elementari dall'ammissione ai corsi accelerati per ufficiali di complemento, come è avvenuto nell'applicazione dell'ultimo bando di concorso ».

RISPOSTA. — « I giovani muniti di licenza di scuola normale sono stati ammessi a concorrere al precedente ed all'attuale corso accelerato presso la scuola militare per aspiranti ufficiali di complemento di fanteria.

« Nella precedente ammissione al corso svoltosi dal 25 novembre 1915 al 24 febbraio prossimo passato molti di essi però rimasero esclusi perchè, dato il grande numero di concorrenti, si dovette giusta le norme del concorso dare la precedenza agli aspiranti provvisti di titolo di studio superiore alla menzionata licenza.

« Al nuovo corso invece che ha avuto inizio alla scuola militare il 1° marzo andante hanno potuto essere ammessi tutti i licenziati dalle scuole normali, che ne hanno fatto domanda.

« Non può dirsi lo stesso per quei maestri elementari che avevano chiesto esclusivamente l'ammissione all'Accademia militare, perchè gli 800 posti messi a concorso per detto istituto sono stati largamente coperti con giovani che avevano compiuti più elevati studi di matematica nelle regie Università o nei regi Istituti tecnici, ed i quali avevano, secondo le norme della circolare 81 *Giornale Militare* anno corrente, diritto di precedenza.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Soleri. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda, in applicazione del disposto dell'articolo 2 della legge sul contributo del centesimo di guerra, di dare istruzioni perchè non siano assoggettate al contributo stesso le somme pagate dalle Amministrazioni dello Stato alle cooperative assuntrici di lavori, specie a piccoli cottimi fiduciari o ad economia, ognora quando risulti che le mercedi percepite dagli operai siano inferiori alle lire 3.50 giornaliere ».

RISPOSTA. — « L'articolo 2, lettera *C*, del Regio decreto 21 novembre u. s., n. 1643, esenta dal contributo del centesimo di guerra le mercedi degli operai non superiori alle lire 3.50 al giorno, in quanto però si tratti di operai assunti e pagati direttamente dallo Stato, dalle provincie o da comuni.

« Ora, nel caso di lavori affidati dalle Amministrazioni dello Stato alle cooperative di lavoro, i pagamenti vengono effettuati non già ai singoli operai, ma bensì alle stesse cooperative, che assumono quindi la qualità di assuntori o appaltatori di lavori.

« Soltanto qualche volta si verifica che, per accordi presi con le società o ditte assuntrici di lavori, l'Amministrazione delle ferrovie anticipa le paghe agli operai, salvo bene inteso la liquidazione finale dei conti, in confronto con le stesse società o ditte. Però anche in questo caso non può dirsi che lo Stato effettui veri e proprî pagamenti ad operai da esso assunti direttamente, dovendosi invece ritenere che si tratti di anticipi di somme per conto degli assuntori dei lavori, anticipi che dovrebbero esser fatti senza detrazione del centesimo di guerra, salvo poi a calcolare tale contributo sulla somma totale da liquidare a lavori ultimati in corrispettivo dei medesimi.

« Nella fattispecie, pertanto, non torna applicabile l'articolo 2, lettera *C*, del Regio decreto 21 novembre u. s., n. 1643, secondo il quale sono esenti dal contributo del centesimo di guerra le mercedi degli operai non superiori a lire 3.50, ma bensì l'articolo 1°, comma 2°, dello stesso decreto, che assoggetta al contributo tutti i pagamenti effettuati dallo Stato, dalle provincie e dai comuni.

« D'altra parte, a prescindere che si tratta non di una imposta vera e propria ma bensì di un contributo di carattere straordinario e non permanente, è fuor di dubbio che, se si volesse usare un trattamento di favore alle cooperative di lavoro, lo stesso trattamento poi verrebbe invocato in casi consimili da ogni altra ditta assuntrice, venendosi così a togliere il carattere di *generalità*, proprio del contributo del centesimo di guerra, con evidente scapito del suo gettito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Vinaj. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se, di fronte al giudicato della IV Sezione del Consiglio di Stato 28 gennaio 1916 e senza pregiudizio delle conseguenti provvidenze giuridiche ed economiche, non ritenga conveniente sospendere qualsiasi nomina di estranei nelle classi superiori dell'organico dei conservatori delle ipoteche, fino a che non venga stabilito il numero dei posti illegalmente perduti dai funzionari già regolarmente nominati nelle classi 4ª, 3ª e 2ª per le promozioni cui avevano diritto, e i funzionari stessi non siano stati gradualmente ammessi a riempire i posti perduti ».

RISPOSTA. — « Con la invocata decisione del 23 gennaio ultimo scorso, la Quarta Sezione del Consiglio di Stato ha ritenuto che la metà dei posti riservata agli estranei nella carriera dei conservatori delle ipoteche, va limitata alle vacanze originarie, ai posti cioè che si rendono in ciascuna classe vacanti per effetto di eliminazioni naturali dal ruolo (collocamenti a riposo e morti), e che conseguentemente i posti che in ciascuna classe si rendono vacanti per effetto di promozioni alla classe superiore spettano esclusivamente ai conservatori delle classi inferiori.

« Tale interpretazione è contraria alla lettera del regolamento che parla di vacanze in genere e non distingue tra vacanze originarie e derivate e giustifica invece l'interpretazione finora data ál regolamento stesso dall' Amministrazione, di pieno accordo con la Corte dei conti, la quale non ha mai sollevato eccezioni.

« L'Amministrazione si riserva di deliberare sui provvedimenti da attuare per la esecuzione della decisione della Quarta Sezione in rapporto alla nomina annullata del cavaliere Oronzo Greco; e, se l'interpretazione data dal Consiglio di Stato alla disposizione del regolamento in vigore troverà conferma in successive decisioni, non mancherà di attenervisi nelle nomine avvenire.

« Frattanto però il Ministero non ritiene di dover senz'altro sospendere qualsiasi nomina di estranei nelle classi superiori, perchè tale provvedimento non sarebbe sorretto da alcuna ragione di diritto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.